REGIONE PIEMONTE
CITTA' DI TORINO

Z.U.T.AMBITO 13.2/A "NIZZA"

PIANO ESECUTIVO CONVENZIONATO
SUBAMBITO B, C e D parte

ex. art. 43 della L.U.R. n° 56 / 77 e s.m.i.

"EX SCALO VALLINO"

PROPONENTE

Nova Coop società cooperativa
Il Procuratore
Antonio Avventino Luigi RAUDO

Novacoop

Gruppo Nova Coop s.c.
Via Nelson Mandela 4
13100 Vercelli (VC)

PROGETTISTI

PROGETTO URBANISTICO E ARCHITETTONICO
Ing. Sabina Carucci
Ordine degli Ingegneri di Torino n° 10590V

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TORINO
dott. ing. SABINA CARUCCI n°10590 V

OPERE DI URBANIZZAZIONE
Ing. Jacopo Tarchiani
Ordine degli Ingegneri di Torino n° 12941

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TORINO
Dott. ing. JACOPO TARCHIANI n. 12941

AMBIENTE
Dott. Lorenzo Morra
Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Torino n° 712

ORDINE DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI PROVINCIA DI TORINO
Dott. Lorenzo MORRA n° 712

ACUSTICA
Ing. Rosamaria Miraglino
Ordine degli Ingegneri di Torino n° 8961L

PROGETTO COORDINAMENTO
Prof. Ing. Attilio Bastianini
Ordine degli Ingegneri di Torino n° 0170H

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TORINO
dott. ing. ATTILIO BASTIANINI n° 0170 H

AiSTUDIO

AiENGINEERING

Via Lamarmora, 80
10128 Torino
+39 011 58 14 511
posta@aigroup.it

CONSULENZE SPECIALISTICHE

TRAFFICO
Ing. Ernesto MONDO - STUDIO SAMEP MONDO ENGINEERING SRL
Ordine degli Ingegneri di Torino n° 5991Y

GEOLOGIA E BONIFICHE
Dott.ssa Gabriella POGLIANO - STUDIO PLANETA ECONSULTING
Ordine Regionale dei Geologi del Piemonte
Sezione A - numero 583

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO
Dott. ssa FRIDA OCCELLI - STUDIUM s.a.s.
Elenco MiBACT archeologia preventiva n.190

ELABORATO

D.7

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

REVISIONE

Revisione I - data: 19/05/2021

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

DIREZIONE SCIENTIFICA: Dott.ssa Stefania RATTO

TORINO

EX SCALO VALLINO

Z.U.T. AMBITO 13.2/A NIZZA

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Marzo 2021

STUDIUM s.a.s.

Di Frida Occelli

SEDE LEGALE: Via Marco Polo 32 bis - 10129 TORINO
SEDE OPERATIVA: Strada Bardellini, 10 – 18100 IMPERIA
TEL. E FAX: 011/855666
EMAIL: studium.occelli@libero.it

RESPONSABILE:	DOTT. ssa FRIDA OCCELLI (elenco MiBACT archeologia preventiva n. 190)
COLLABORAZIONE:	DOTT. ssa DENISE RUSINA'
COMITTENTE	NOVA COOP

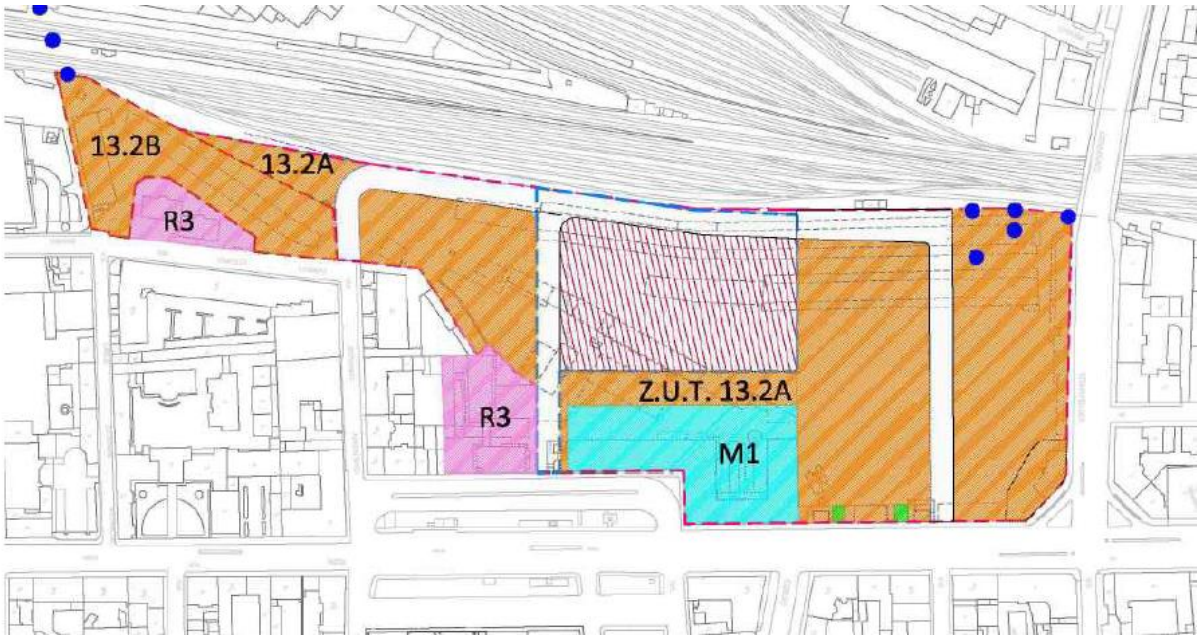
Indice

1 PREMESSA 3
1.1 Descrizione delle opere 3
1.2 Finalità dello studio archeologico 8
2 DEFINIZIONE DELL'AMBITO DI STUDIO E METODOLOGIA OPERATIVA 8
3 VINCOLI 9
4 INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL SITO 10
4.1 Inquadramento geologico a scala regionale 10
4.2 Descrizione delle indagini geognostiche condotte in sito 12
5 BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA 14
5.1 L'età romana e l'alto Medioevo 14
5.2 L'età bassomedioevale e moderna 16
5.3 Indagini archivistiche 17
6 LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE 26
7 CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI 28
8 VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO 110
8.1 Premessa metodologica 110
8.2 Valutazione di rischio archeologico assoluto 110
8.3 Valutazione di rischio archeologico relativo 111
9 BIBLIOGRAFIA VISIONATA 112

1 PREMESSA

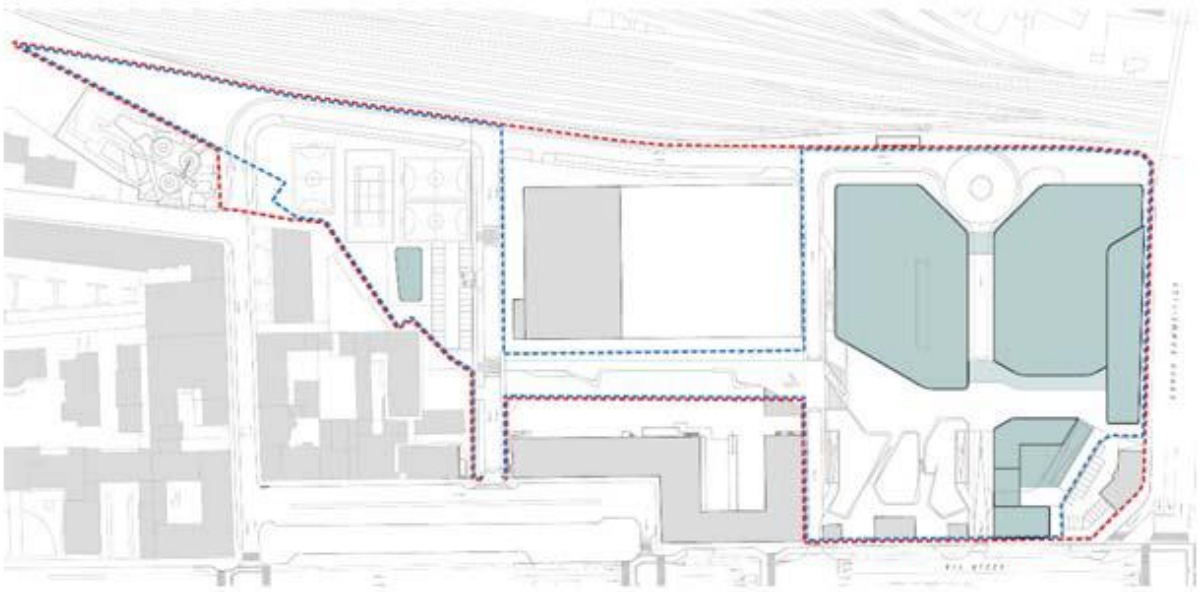
1.1 Descrizione delle opere

Il presente studio archeologico concerne le opere atte alla riqualificazione e valorizzazione urbana dell'area denominata "Scalo ferroviario Vallino". Al fine di dare seguito a tale progetto con Deliberazione del Consiglio Comunale (mecc. 2014 03118/00928 del Luglio 2014) è stato approvato l'Atto di Indirizzo avente oggetto la perimetrazione del Programma di Rigenerazione Urbana, Sociale ed Architettonica ai sensi dell'articolo 14 Legge Regionale 20/2009 e s.m.i. per l'Area Scalo Vallino e Piazza Nizza, quale atto propedeutico per l'attivazione della procedura di Variante Urbanistica al P.R.G. ai sensi dell'art. 17 bis della L.U.R. Il perimetro del Programma di Rigenerazione Urbana ricomprende la porzione delle viabilità di Corso Sommeiller, Via e Piazza Nizza, Via Argentero, Via Lugaro, il nuovo Incubatore di Ricerca (A.d.P. 18/11/13), l'edificio storico vincolato su Piazza Nizza, aree residenziali consolidate.



PRUSA - Stralcio

Tale intervento costituisce la prosecuzione dello sviluppo complessivo dello Scalo Vallino, area identificata dal Piano Regolatore vigente (P.R.G.) quale Zona Urbana di Trasformazione (Z.U.T.) 13.2. L'ambito copre una superficie territoriale di circa 32.326 mq da rilievo strumentale compresa tra l'area ferroviaria dello Scalo Vallino, il cavalcavia di corso Sommeiller, Piazza Nizza e Via Lugaro.



Planimetria degli edifici in progetto

Plaivolumetria di progetto

Il progetto prevede la realizzazione di una serie di edifici, su più piani con relativi parcheggi interrati, con la creazione di uno spazio pubblico qualificato che consentirà la permeabilità pedonale e ciclabile del contesto urbano.
La piazza nord prevista in progetto, fulcro di connessione tra Via Nizza e gli edifici in progetto, è caratterizzata da quote altimetriche variabili per consentire la connessione tra il cavalcaferrovia di Corso Sommeiller e Via Nizza.

Vista generale di progetto

Il progetto ricerca un modello urbano di forte integrazione tra la residenza tradizionale e universitaria, servizi e commercio, lontano da critici modelli monofunzionali.

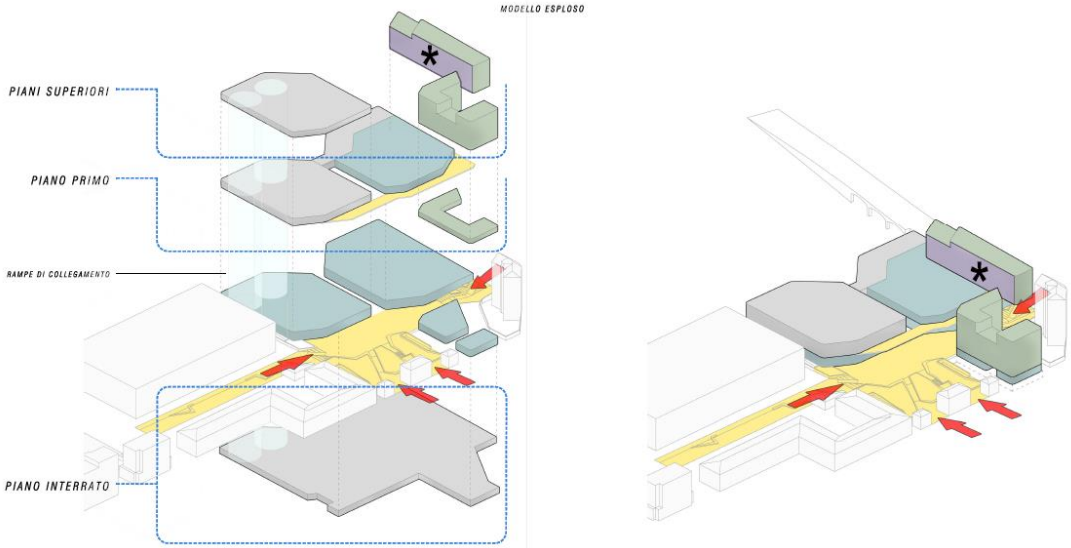
Gli edifici in progetto si articolano su più volumi con destinazioni d'uso diversificate:

- verso la ferrovia, volumi con destinazione d'uso commerciale/servizi su più livelli, con altezza di 2/3 piani fuori terra e parcheggi interrati/in struttura integrati;

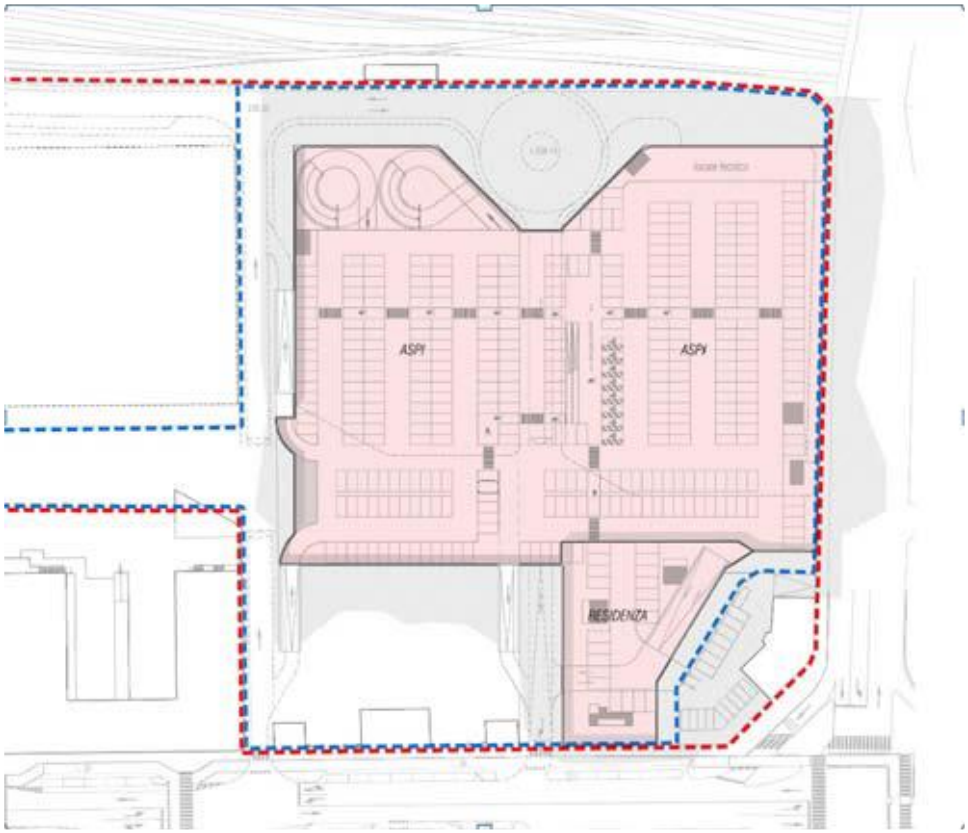
- verso Via Nizza, in continuità morfologica con l'edificio residenziale esistente angolo Corso Sommeiller, edifici di altezza di circa 8 piani, con destinazione d'uso residenziale, residenziale temporaneo e/o ricettiva e al piede servizi/commercio;

- lungo Corso Sommeiller, in sommità dei volumi con destinazione d'uso commerciale/servizi e in continuità morfologica con l'edificio residenziale esistente angolo Corso Sommeiller, un volume orizzontale con destinazione d'uso per residenza, residenziale temporaneo e/o ricettiva.

Gli edifici sono inoltre completati ai livelli interrati da parcheggi di servizio, accessibili sia da Via Nizza che da Corso Sommeiller.
Dai dati progettuali forniti non sono chiaramente desumibili le profondità di scavo per la realizzazione dei parcheggi interrati, ma è presumibile che tali operazioni saranno eseguite fino al raggiungimento della quota utile per la creazione di un livello interrato e interesseranno anche le aree adiacenti con uno scotico superficiale.

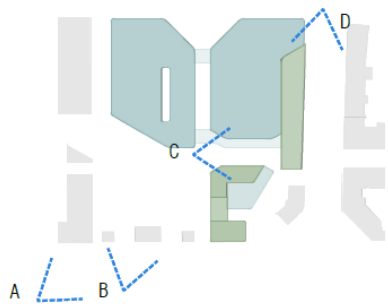


Modello di progetto esploso



Planimetria primo piano parcheggi interrati

Nell'area sud, invece, il progetto ha proposto la localizzazione di un polo sportivo al servizio del quartiere e degli studenti che vi gravitano, nonché a completamento delle strutture sportive esistenti nel contesto urbano. Il polo sarà localizzato di fronte all'ingresso della Fondazione Cirpark e sarà collegato tramite pista ciclopedonale con Piazza Nizza e la stazione della Metropolitana.



Vista B

Vista C

Vista C

1.2 Finalità dello studio archeologico

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza con il D.Lgs 50/2016 art. 25, consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza relativamente alla sussistenza di eventuali beni o depositi archeologici interrati e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

Esso inoltre fornisce istruzioni specifiche circa le operazioni finalizzate all'abbattimento del rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico non ancora noto, e suggerisce le modalità operative, relativamente ai lavori previsti, adeguate agli indici di rischio riscontrati, e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza competente, sotto la cui direzione si svolge l'intera procedura e a cui spetta la condivisione delle proposte effettuate.

2 DEFINIZIONE DELL'AMBITO DI STUDIO E METODOLOGIA OPERATIVA

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento utile a meglio comprenderne le dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obbiettivi prima indicati, si è definita come ambito di studio la zona sud-ovest di Torino, corrispondente a quella fascia di territorio adiacente alla sponda sinistra del Po, posta tra il limite S della città romana ed il corso del Sangone: l'area si caratterizza in antico per la presenza di importanti itinerari stradali e per forme insediative, qualificabili come periferiche, ma strettamente gravitanti su *Augusta Taurinorum,* sulla Torino medievale e su quella sabauda.

La raccolta dei dati finalizzata alla definizione del rischio archeologico è stata effettuata ad esclusivo livello bibliografico, la completa copertura del suolo sia dell'area su cui insistono le opere che per quelle poste in loro stretta adiacenza, non ha consentito di effettuare una ricognizioni di superficie (*survey*).

La raccolta aggiornata di tutte le attestazioni ad oggi note la si è compiuta attraverso lo spoglio delle notizie degli scavi che annualmente confluiscono sui Quaderni dalla stessa Soprintendenza dei Beni Archeologici del Piemonte; per i rinvenimenti più datati si è attinto dalla Carta Archeologica della provincia di Torino messa a disposizione dalla Soprintendenza, e dagli studi preliminari realizzati nel 1984 dalla Ronchetta per la definizione delle *Aree da sottoporre a specifiche norme di tutela* del PRG della città di Torino.

Si è provveduto anche alla consultazione dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Si è inoltre effettuata una breve ricerca all'Archivio di Stato di Torino, visionando alcune carte relative a questo settore della città.

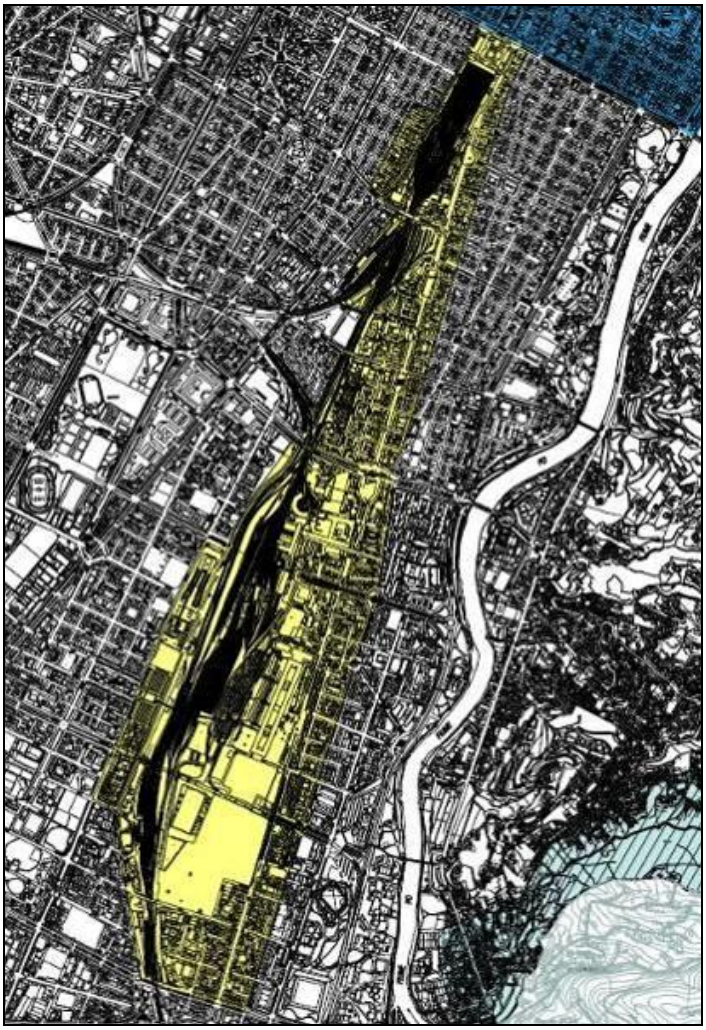
Le attestazioni archeologiche censite sono state riportate sulla *Carta delle attestazioni archeologiche* allegata.

L'elaborazione delle informazioni acquisite è confluita nella definizione di indici di rischio assoluto e relativo proposti nel § 8.2, 8.3.

3 VINCOLI

L'area in oggetto ricade interamente all'interno di una delle aree di interesse archeologico definite dal PRG della città di Torino, Allegato n. 15 "*Aree di interesse archeologico e paleontologico*".

Gli interventi che interessano il sottosuolo ricadenti nelle aree sottoposte a tale vincolo devono seguire i disposti di cui all'art. 5 comma 18 delle NUEA (obbligo di comunicazione alla Soprintendenza prima dell'inizio lavori). Si veda PRG della città di Torino, All. n. 15 allegato.



Stralcio dal PRG della città di Torino, Allegato n. 15 "*Aree di interesse archeologico e paleontologico*", in giallo l'area gravitante sull'antico percorso, in parte coincidente con l'attuale via Nizza, a meridione della città antica.

4 INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL SITO

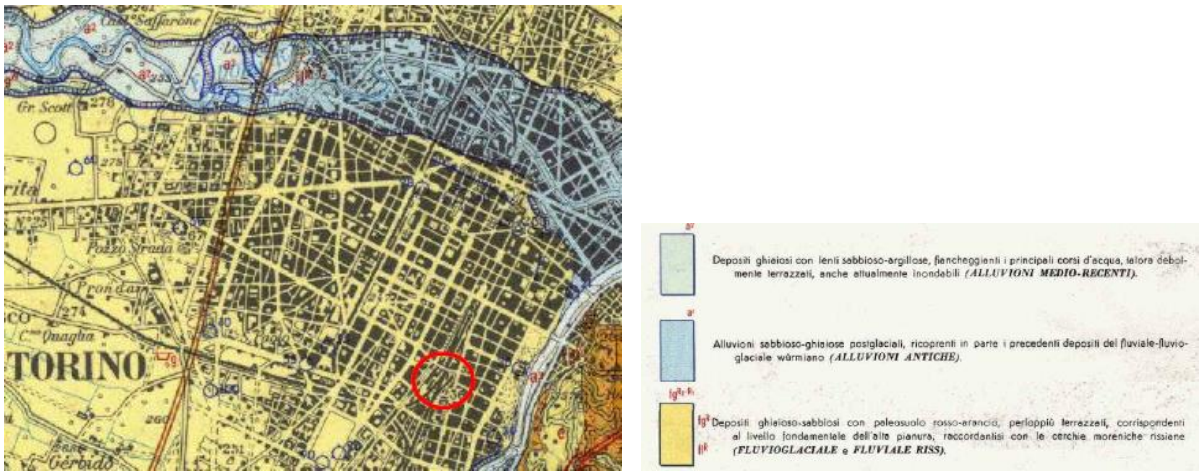
4.1 Inquadramento geologico a scala regionale

A scala regionale, la città di Torino ricade in un tratto di pianura costituito da una serie di depositi alluvionali prevalentemente grossolani con spessore compreso tra una decina ed un centinaio di metri, che ricoprono in discordanza una potente successione di sedimenti fluviolacustri a granulometria fine, poggiante a sua volta, su termini riferibili ad una successione terrigena marina che rappresenta la chiusura del Bacino Terziario Piemontese.

L'assetto del sottosuolo di Torino è così schematizzabile, procedendo dall'alto verso il basso:

- depositi alluvionali indifferenziati di età compresa fra il Pleistocene superiore e l'Olocene della Dora Riparia, della Stura di Lanzo e del Po, costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie in differenti ordini di terrazzi;
- depositi fluvioglaciali attribuibili al periodo glaciale Riss del Pleistocene medio costituenti la vasta conoide alluvionale della Dora Riparia. Sono costituiti da prevalenti ghiaie e sabbie con interlivelli limosi ed estesi orizzonti cementati e sono presenti praticamente su tutto il territorio urbano; a partire dall'Olocene sono stati incisi e alluvionati dal reticolo idrografico attuale;
- sequenza di ambiente fluviale e lacustre (Villafranchiano), comprendente un'alternanza di sedimenti limoso-argillosi con intercalazioni più grossolane relative agli apporti di corsi d'acqua fluviali (età Pliocene medio-Pleistocene medio-superiore). Secondo i recenti studi sull'assetto geologico del sottosuolo di Torino (Lucchesi, 2001) le unità villafranchiane risultano assenti nel settore urbano più prossimo alla collina; i depositi quaternari poggerebbero quindi direttamente sui depositi pliocenici;
- depositi di origine marina a granulometria sabbiosa fine e limosoargillosa, caratterizzati da frequenti presenze di resti fossili (età Pliocene inferiore-medio);
- substrato terziario di deposizione marina costituente la Collina di Torino, a est del territorio urbano. Prevalgono le formazioni marnoso-arenacee appartenenti ai complessi di Baldissero e di Termo-Forà (Bacino Terziario Ligure-Piemontese), disposte in una struttura anticlinalica, traslata al di sopra dell'avanfossa padana a seguito dell'attivazione di un sovrascorrimento sepolto denominato thrust frontale padano.

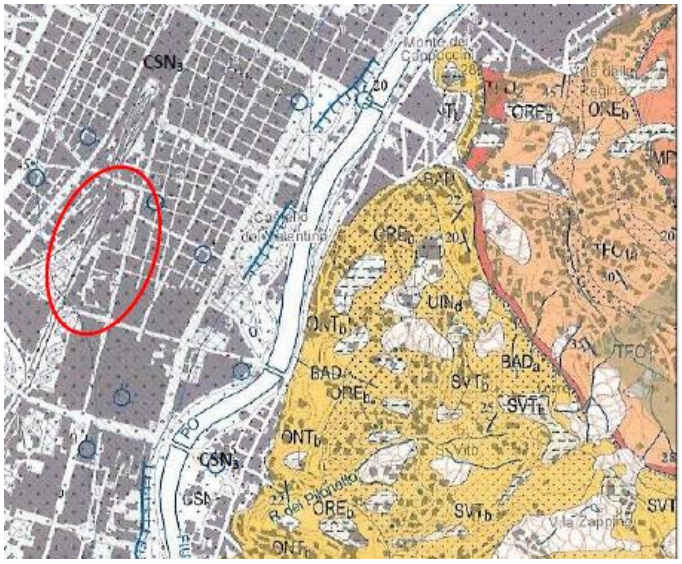
A scala regionale, l'area urbana di Torino, come si ricava dalla Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (di cui si riporta uno stralcio nella figura seguente), si sviluppa in gran parte sui depositi fluvioglaciali rissiani, così descritti: "Depositi ghiaioso-sabbiosi con paleosuolo rosso-arancio, perlopiù terrazzati, corrispondenti al livello fondamentale dell'alta pianura, raccordantisi con le cerchie moreniche rissiane". I depositi rissiani costituiscono estesi ripiani terrazzati caratterizzati in superficie, nelle parti non erose, da un paleosuolo argilloso di colore rosso-arancio. All'interno di questi depositi si possono riscontrare localmente livelli ghiaiosi cementati e livelli lenticolari, poco estesi e di spessore variabile tra pochi centimetri e qualche metro, a rilevante frazione limoso-argillosa.



Estratto de foglio 56 "Torino" (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.00)

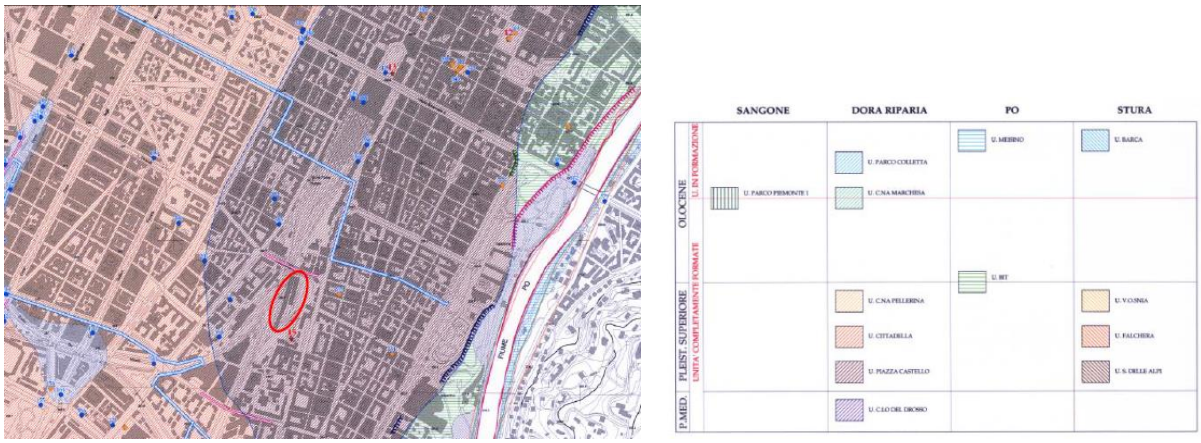
Per quanto riguarda l'esame della cartografia legata al Progetto CARG alla scala 1:50.000, il sito si colloca in corrispondenza del margine occidentale del Foglio n.156 (Torino Est), dove i depositi presenti vengono identificati come afferenti al Subsintema di Ghiaia Grande (Sintema di Palazzolo).

Si tratta di sedimenti ghiaioso-ciottolosi con frazione fine sabbiosa e sabbioso-limosa, in generale privi di stratificazione, con locali intercalazioni di sabbie con ghiaia minuta, da sciolti a mediamente addensati, localmente contraddistinti da una modesta cementazione carbonatica. Al tetto, in assenza di interventi antropici, è presente una coltre di spessore pluridecimetrico di limi argillosi, pedogenizzati, riferibili ad originari apporti loessici tardo pleistocenici



Stralcio del foglio 156 Torino est (Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.00)

Dall'esame della "carta geologico-strutturale e geomorfologica dell'area di pianura" della Relazione Geologica a corredo del vigente Piano Regolatore del Comune di Torino in cui le Unità vengono distinte in base al bacino di appartenenza, l'area di studio ricade all'interno dell'Unità di Piazza Castello di età Pleistocene superiore afferibile al bacino della Dora Riparia. A livello stratigrafico tale Unità è interposta tra l'Unità del Castello del Drosso alla base e l'Unità della Cittadella ed è costituita da una facies a granulometria grossolana (ghiaioso-sabbiosa) di origine fluvioglaciale.



Stralcio della Carta Geologico-strutturale e Geomorfologica del PRG del Comune di Torino

Si rimanda ad ulteriori approfondimenti sugli aspetti geomorfologici e idrogeologici alla relazione geologica.

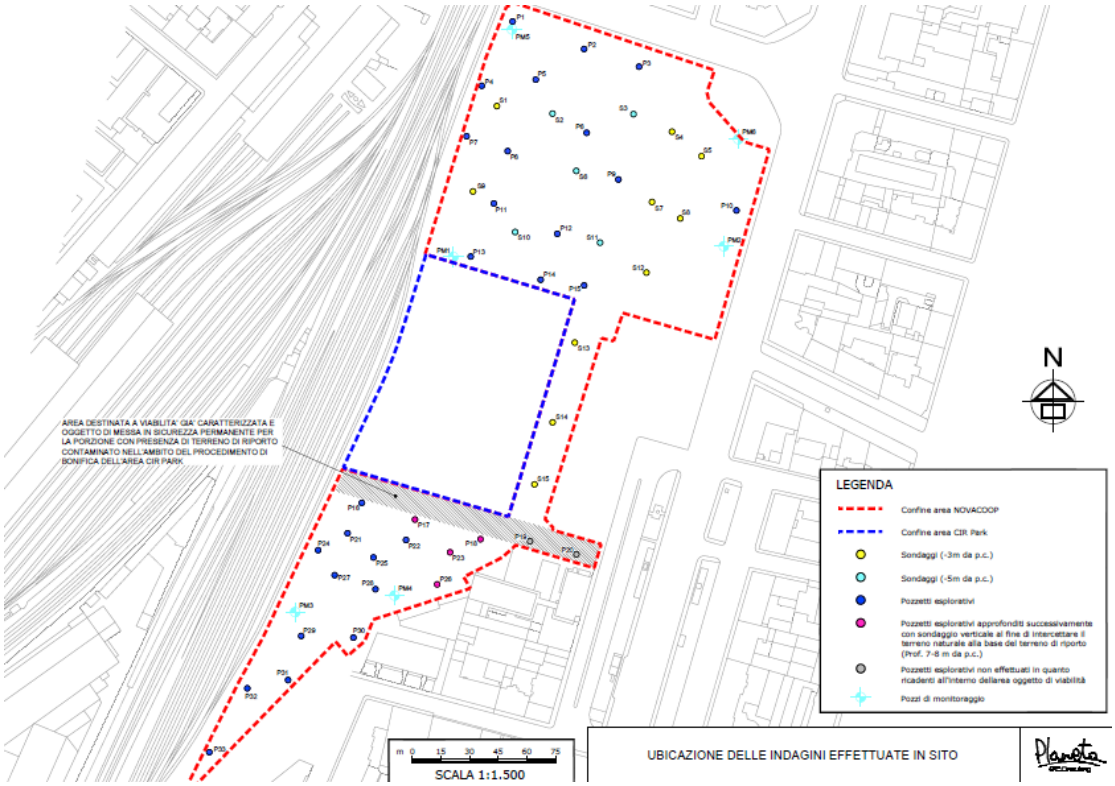
4.2 Descrizione delle indagini geognostiche condotte in sito

Nel periodo settembre-novembre 2017 sono state effettuate in sito le indagini ambientali previste dal Piano di Caratterizzazione approvato con DD 237 del 30 settembre 2016, finalizzate a:

- verificare l'estensione delle aree oggetto di potenziale contaminazione nei terreni insaturi, in relazione alla possibile presenza, come rilevato nell'adiacente area CIR Park, di terreno di riporto frammisto a scorie;
- verificare la qualità delle acque di falda;
- individuare le aree con presenza di ballast serpentinico (subaffiorante e non);
- definire il modello concettuale definitivo del sito.

Il Piano di Caratterizzazione ha previsto l'esecuzione delle seguenti indagini:

- Esecuzione, mediante escavatore, di 31 pozzetti esplorativi
- Esecuzione di 21 sondaggi verticali,



Ubicazione delle indagini eseguite

A seguito dell'esecuzione dei sondaggi e dei pozzetti esplorativi, è stato possibile ricostruire l'assetto litostratigrafico a scala locale del terreno, che risulta in linea generale così costituito dall'alto verso il basso:

- Pavimentazione in asfalto, ove presente, di spessore dell'ordine di 0,1 m;
- Primo orizzonte, costituito da
  - terreno di riporto composto da sabbia e ghiaia con ciottoli e frammenti di laterizi che presenta uno spessore variabile compreso tra 0,2 m e 2,3 m.
  - In alcuni punti di indagine si è riscontrata la presenza, all'interno dello strato di riporto, di scorie nerastre in matrice sabbiosa. Tale orizzonte presenta uno spessore molto variabile (tra 0,3 e circa 5,5 m). Si evince da informazioni storiche che tale strato di riporto frammisto a scorie è stato utilizzato in passato per il riempimento di depressioni causate dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.
  - ballast serpentinitico al di sopra dei terreni di riporto sopra descritti, lungo il tracciato dei vecchi binari che costituivano il vecchio scalo ferroviario Vallino. Lo strato di ballast, che presenta uno spessore compreso fra 0,3 e 1 m circa, risulta in parte affiorante e sub-affiorante e in parte ricoperto in asfalto;
- Secondo orizzonte, a granulometria medio-fine, costituito da limoargilloso o sabbia limosa di colore marrone o nocciola, con uno spessore compreso tra 0,2 e 1,5 m;
- Terzo orizzonte, a granulometria medio-grossolana, costituito da ghiaia e ciottoli in matrice sabbioso-limosa, esteso fino alla massima profondità di indagine raggiunta in sito (-22 m dal p.c.); in corrispondenza del sondaggio PM5 è stato intercettato, a partire da circa 20 m di profondità dal p.c., un livello limoso sabbioso debolmente argilloso; il sondaggio è stato interrotto quindi a 21,20 m di profondità ed il fondo foro è stato sigillato cautelativamente con tappo bentonitico.

5 BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA

5.1 L'età romana e l'alto Medioevo

Mancano per l'area in esame testimonianze relative alle più antiche frequentazioni umane, sebbene sia probabile che anche la pianura compresa tra il Po ed il Sangone ospitasse in età pre-romana qualche cellula insediativa, come sembrano attestare, per il settore a settentrione della città, il rinvenimento di alcuni materiali fuori contesto, fluitati e poi ridepositati sul limite di sprofondamento del terrazzo fluviale e negli altri avvallamenti, in conseguenza di fenomeni di erosione ed esondazione dei Torrenti Stura e Dora, e di quelli dispersi invece nelle aree pianeggianti[1].

È solo a partire dall'età romana che la ricostruzione del paesaggio in antico dell'area inizia a beneficiare di maggiori e più concreti elementi.

L'area in oggetto si colloca all'esterno del perimetro urbano della colonia di *Augusta Taurinorum,* oltre l'immediato suburbio della città, per il quale le tracce di occupazione documentano un'espansione dell'abitato in età imperiale al di là dei limiti programmati, segno di una prosperità testimoniata anche dagli indizi di una monumentalizzazione progressiva che non si esaurisce nella fase di fondazione[2].

In generale il suburbio è caratterizzato da ambiti di abitato periurbano sparso di scarsa qualità edilizia, vocati alle attività artigianali, più numerosi sul lato N della città, in connessione con gli approdi sulla Dora: il settore meridionale si segnala come zona potenziata dalla collocazione di un importante edificio pubblico, l'anfiteatro, che la tradizione storiografica cinque-seicentesca colloca in corrispondenza della prosecuzione fuori dalle mura del *cardo maximus*, coincidente con le attuali vie S. Tommaso e Porta Palatina, ovvero nel punto in cui si apriva la *Porta principalis dextera*, detta anche, per il ricco apparato decorativo che la caratterizzava, Porta Marmorea.

Tale tradizione trae origine dalla citazione del Maccaneo, scritta nel 1505 e riportata poi dal Promis, dell'"*amphiteatrum extra portam marmoream*", delle cui rovine all'epoca egli dovette avere ancora avuto esperienza diretta; in successivi interventi sul tema il Panciroli (1612) registrava che "Fuori di Torino nella strada verso Pinerolo si vedono i vestigii di un anfiteatro", aggiungendo inoltre alcuni dettagli circa il carattere acquitrinoso assunto dall'area e la presenza di innumerevoli frammenti di iscrizioni romane[3]. Il Pingone (1573) attribuiva la distruzione definitiva del monumento ai Francesi, quando nel 1536, per esigenze difensive, atterrarono i quattro sobborghi di Torino.

Un segno tondeggiante di incerta decifrazione che poteva riferirsi ad una sorta di lago, formatosi a seguito dell'abbandono dell'anfiteatro, la cui arena doveva essere scavata sotto l'originale livello del suolo, compare abbastanza distintamente in una pianta della città della fine del XVI secolo, nella quale è disegnato il sistema di strade, canali e ponti del territorio periurbano: le proporzioni e le distanze desumibili da questa carta portano a situare l'anfiteatro ad W della via romana, quindi a ponente della Contrada Nuova, attuale via Roma[4].

Il quadro offerto dai nuovi dati acquisiti nel 2004-2005 nel corso dei lavori per il parcheggio in piazza San Carlo (scheda n.1), permette di delineare il paesaggio del suburbio meridionale come dominato dalla mole monumentale dell'anfiteatro, edificato ad una certa distanza dalle mura sul lato occidentale della strada attestata sulla porta della città, forse fiancheggiata in quel tratto da sepolcri di personaggi e di famiglie eminenti; poco più ad E a ridosso delle mura crescevano le discariche urbane, mentre a breve distanza sorgevano modeste abitazioni semirustiche sparse. Tra la fine del II

---

[1] Si veda ad es. il materiale dell'età del Ferro rinvenuto in piazza della Repubblica PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002, p. 42 e TAV. XII.

[2] RODA S. - G. CANTINO WATAGHIN G., 1997, p. 229

[3] Riferimenti in PEJRANI BARICCO L. 2006, pp. 119-121.

[4] *Ibidem*, con bibliografia di riferimento. Per la Carta si veda il §4.3

d.C.e l'inizio del secolo successivo si apprestarono nuovi nuclei sepolcrali, sistemati in contiguità con i precedenti poderi, abbandonati in modo improvviso nel III secolo d.C., in conseguenza del generale clima di insicurezza; entro il IV-V secolo pare cessare anche l'utilizzo della necropoli, i terreni non più utilizzati e coltivati si impaludano ed è necessario attendere gli inizi del Cinquecento per disporre di nuove testimonianze per l'area[5].

Spostandosi verso la campagna, quindi in un'area più prossima a quella dei lavori, non possiamo più contare su riferimenti iconografici relativi a sussistenze antiche emergenti, tuttavia disponiamo di una serie di ritrovamenti archeologici sufficienti a delinearne l'assetto nelle sue linee generali, incentrato sull'asse dell'itinerario, in parte coincidente con l'attuale via Nizza, che conduceva verso la pianura pedemontana sud-occidentale, con percorso dapprima parallelo al corso del Po e quindi diramato a ventaglio verso le più importanti località della *Liguria*.

Il gravitare dell'area sulla strada è comprovato, pur nella loro casualità, dagli sporadici rinvenimenti archeologici, in prevalenza di carattere funerario, segnalati nelle schede di attestazione nel § seguente (schede nn. 2-11): il rinvenimento di sepolture apparentemente isolate, documentate a partire dall'età imperiale, collima con l'abitudine precristiana di utilizzare le strade suburbane come aree necropolari diffuse e consente di rialzare fino all'età romana la cronologia del percorso stradale altrimenti attestato solo dai documenti medievali.

La presenza poi di tombe della fine VI-inizi VII secolo d.C. mostra la vitalità, anche in epoca altomedioevale, di questo asse viario che venne a collegare due sedi di ducato,Torino ed Asti, attraverso il centro di Testona, poi nota come "*via Realis*" o "*via Marmorica*"[6]. La strada acquisì inoltre una funzione non secondaria anche nell'ambito della diocesi, che ebbe un'ampia parte del suo territorio a S del Po[7].

Il passaggio sul Po, per il quale nulla consente di ipotizzare l'esistenza di un ponte, doveva avvenire per mezzo di un guado e di un servizio di traghetti posto in corrispondenza del colle di San Vito, a S dell'area in oggetto, costantemente poi ricordato nel XII secolo come *guadum S. Viti* [8].

La viabilità antica del settore S della città doveva inoltre comprendere una fitta rete di assi viari, alcuni di interesse prettamente locale, che congiungevano la città agli insediamenti rurali del circondario: l'area era caratterizzata da un paesaggio rurale, aspetto cui alludeva, in età tardo antica, l'espressione *Campi Taurinates* [9].

Il ritrovamento del cippo miliare nei pressi del Castello del Drosso (scheda n. 10) suggerisce poi una probabile deviazione per *Forum Vibii Caburrum* (Cavour), che doveva discostarsi dall'itinerario principale in corrispondenza di un ulteriore passaggio sul Po[10].

Lungo il percorso dovevano sorgere ville rustiche e insediamenti rurali legati alla città e su di essa gravitanti; prossimi all'area di cui ci occupiamo, i resti murari rinvenuti al Lingotto (schede n. 9) attestano la presenza di strutture insediative, forse connesse ai vicini nuclei sepolcrali.

Benché in età tardo antica siano sorti edifici religiosi nei luoghi tradizionalmente indicati come sepolture di martiri, non si può affermare che fino in loro corrispondenza giunsero le espansioni abitative della città.

---

[5] *Ibidem*, pp. 130-131.

[6] SETTIA A. 1997, pp. 821-822.

[7] WATAGHIN G. 1997, p. 377 e RONCHETTA D. 1984, p. 204 e p. 206.

[8] SETTIA A. 1997, pp. 819-820

[9] *Idem*, pp. 826

[10] BARELLO F. 2006, pp. 18-19

Per l'età altomedievale tracce significative e prossime all'area in oggetto, esclusivamente a carattere funerario sono documentate, come già accennato, da una serie di rinvenimenti sepolcrali databili tra il VI ed il VII secolo, collocati a margine del tracciato stradale per Asti. Tra esse di eccezionale importanza è il rinvenimento di una sepoltura femminile longobarda nella zona del Lingotto (via Nizza 343, scheda n. 8), accompagnata da un ricco corredo di oggetti personali, tipici dell'abbigliamento femminile della prima metà del VII secolo[11] .

La presenza di abitazioni in aree suburbane nell'alto medioevo, in tempi contrassegnati da una generale diminuzione della popolazione, è ritenuta piuttosto improbabile, e si propende invece a delineare un quadro di generale abbandono, in cui versava l'intero suburbio[12].

5.2 L'età bassomedioevale e moderna

Nell'XI secolo la chiesa di S. Salvatore (attuale S. Salvario), citata nei documenti come ubicata *ubi dicitur campanea*, e appellata poi *de Campanea* ancora fino alla metà del Duecento, delinea per l'area in oggetto il persistere di un paesaggio rurale, la cui emergenza più significativa era la chiesa: per queste terre poste lungo la sponda sinistra del Po non sono note tracce di organizzazione di tipo curtense, come si documenta invece per quelle poste sulla sponda destra, l'unica forma di insediamento nell'immediato suburbio si riduceva quindi qui come altrove intorno alla città, ad istituti religiosi, scaglionati lungo le strade uscenti dalle città[13] .

Sono scarsissimi i dati per stabilire la situazione giuridica delle terre della *campanea* torinese in età comunale, sebbene è certo che i marchesi arduinici vi esercitassero già alla fine del X secolo diritti di origine pubblica; vi esistevano tuttavia terre coltive appartenenti a privati, attestate in quantità crescente in piena età comunale, una distesa di terre arate e di prati dove non mancano pascoli e boschi di uso comune, residui di quella che doveva essere la condizione originaria della zona.

Indizi di sviluppi abitativi esterni cominciano ad essere evidenti dai primi decenni del XII secolo: più svantaggiati appaiono i settori extramuranei a est e a sud della città, che non solo per la casualità nella conservazione dei documenti, in numero minore rispetto ad altre aree, sembrano aver avuto uno sviluppo meno intenso.

La realtà insediativa è poco nota, sebbene già nel 1131 si accenni a case, sedimi, vigne e campi sia in città che all'esterno fino al Po: insediamenti esterni di una certa consistenza, del tutto ignorati dalle fonti scritte, potevano tuttavia formarsi anche in posizione alquanto decentrata rispetto alle vie di uscita, come documentato negli scavi di Palazzo Carignano[14].

Fino alla seconda metà del XII secolo, ovvero prima dell'edificazione di un ponte sul Po, il traffico avviato verso Asti in uscita dalla Porta Marmorea, ripercorrendo l'itinerario romano, raggiungeva la sponda sinistra del Po, lo risaliva fino all'altezza del guado di San Vito, a cui si è già accennato, dirigendosi poi verso Chieri attraverso la collina, oppure, lungo la via pedecollinare, verso Testona servendosi del ponte ivi esistente[15]. La *via publica* che *vadit ad vadum S. Viti* era doppiata da un sentiero, entrambi correnti sulla sponda sinistra "sotto San Salvario". *Via S. Viti* si chiamava anche la strada che procedeva parallela al Po *de subter S. Gosmario*, e che giungeva *us que ad Padum* attraverso la zona di *Fontana Porcaria*, località ubicata poco a monte del Valentino, zona in cui si

[11] MERCANDO L., 1997, p. 78; GALLINA M.-SERGI G.-CASIRAGHI G.-CANTINO WATAGHIN G. 1997, pp. 376-377

[12] SETTIA A. 1997, pp. 809-810

[13] *Idem*, pp. 826-827

[14] *Idem*, pp. 809-810

[15] *Idem*, pp. 822

trovava anche la chiesa di Santa Margherita appartenente ai templari, circostanza che concorre a definire l'importanza dell'area nel quadro delle comunicazioni viarie[16].

Intorno alle porte cittadine tra Quattro e Cinquecento si forma un tessuto paraurbano di borghi, tra i quali quello di porta Marmorea registra un ritmo di crescita accelerato, che verranno tutti abbattuti nei primi anni del Cinquecento, in seguito ai lavori di rinforzo delle difese cittadine operate dai Francesi con la costruzione dei quattro bastioni angolari e lo scavo del largo e profondo fossato[17]. Nel XIII secolo il settore il percorso della strada ora denominata "Genovese" o Astigiana", in seguito alla crescita economica di Asti e di Genova, supera di importanza quello della Lombarda, concorrendo allo sviluppo accelerato dell'insediamento sorto intorno alla Porta Marmorea.

Le caratteristiche dominanti degli insediamenti extraurbani sono quelle del *tectum* e dell'*airale*, appartenenti a famiglie importanti che li utilizzano prevalentemente come magazzini, per la raccolta dei prodotti e come luoghi di svolgimento di particolari lavori agricoli: intorno ad essi dai catasti risultano piccoli possedimenti occupati da colture orticole, da giardini e dalla canapa[18].

Il prorompente sviluppo dell'habitat sparso verificatosi negli anni a cavallo tra Quattro e Cinquecento comporta un infittirsi degli insediamenti precedenti, accentuandone la funzione residenziale, e toccando al contempo aree prima non ancora interessate, o interessate solo marginalmente da essi.

La pianura a mezzogiorno della città che fino al 1464, se si eccettuano il castello del Drosso, il villaggio di Borgaretto e pochi altri insediamenti, si presentava povera di edifici, visse un notevole sviluppo: si tratta dell'area torinese più adatta alle colture cerealicole, grazie alla particolare natura stessa del suolo, che vi dominano accanto l'alteno. Le aziende agricole che qui si estendono, superata la soglia delle trenta giornate dispongono di un *tectum*; quelle con superfici di 40-70 giornate dispongono anche di una piccola casa. L'insediamento più importante è quello della famiglia Scaravelli definito *cassinam unam sive grangiam cum suis ayra, tecto, furno*; poco lontano sorge quello di Nicolino Lingotto con *tecto et alii ediciciis,* un complesso in via di sviluppo, che con l'erede Michele Lingotti, verrà definito *palacium* e quindi, acquisendo poi dignità di vero castello, segnerà l'area fino ai nostri giorni[19].

La configurazione assunta alla fine del Cinquecento è riconoscibile, seppur con qualche variazione, nella cartografia dei secoli successivi, nella quale si rileva un perdurare, fino al XIX secolo degli antichi assetti. La direttrice S attestata sulla Porta Nuova assume nuova importanza per il collegamento, ora prioritario, con Nizza, da cui assumerà la nuova denominazione.

5.3 Indagini archivistiche

Lo spoglio delle carte conservate nell'Archivio di Stato di Torino, seppur effettuato in modo certamente non esauriente, ha consentito di fotografare la destinazione d'uso del suolo e le forme insediative tra Cinquecento ed Ottocento, anteriormente alla forte urbanizzazione di età moderna.

Si evidenzia in tutta la cartografia analizzata, il persistere della vocazione agricola dell'area e la presenza di isolati nuclei, principalmente a carattere rurale, gravitanti sugli itinerari stradali di antica attestazione.

Una veduta eccezionale, perché registra anche il territorio, del 1550 mostra, come accennato, i probabili resti dell'anfiteatro e il reticolo di strade che si dipartivano dalla Porta Marmorea. Per l'area

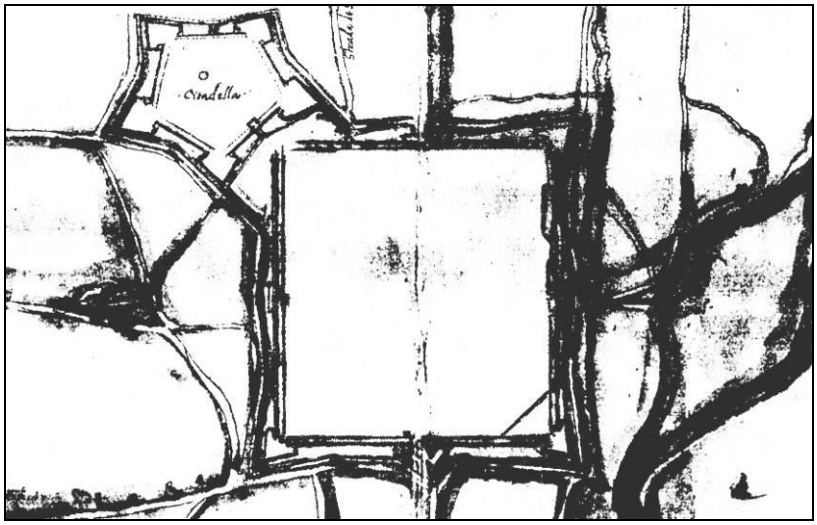
[16] *Idem*, pp. 819-820

[17] BONARDI M. T. 1993, p. 63 e p. 75

[18] BENEDETTO S. A. 1993, p. 258 e 260.

[19] *Idem*, p. 256

in oggetto si evidenzia la strada denominata nella carta *per Moncalieri* (coincidente in parte con l'attuale via Nizza) ed il Valentino.



Pianta della città e della cittadella, AST, Corte, Architettura Militare, V, f. 155v.

Le carte redatte in relazione all'assedio di Torino del 1640, mostrano il permanere della vocazione agricola dell'area e l'attraversamento delle linee di circonvallazione e di controvallazione apprestate per l'assedio alla città, sui prati, tra le colture e gli insediamenti periferici. La carta proposta è inoltre la prima in cui compaia il nuovo ingrandimento della città verso Porta Nuova.

La carta riporta il tracciato delle fortificazioni campali costruite per l'impianto del campo d'assedio. La necessità di bloccare completamente le forze assediate e prevenirne le sortite della guarnigione della piazza, determinano la formazione di una estesissima linea di trinceramenti e di ridotte, detta di controvallazione, che comincia sulle rive del Po, e continua sino alla Dora. La difesa verso l'esterno è praticata invece per mezzo della linea di circonvallazione, costruita tutto intorno alla piazza: fra le due linee sono collocati campi, magazzini, quartieri e in generale la base materiale per il sostegno delle operazioni ossidionali (relative all'assedio).

Come mostrano la carta seguente e quella successiva, l'area in cui si colloca l'attuale piazza Nizza sembra coincidere con l'incrocio tra la linea di controvallazione e la via per Asti.

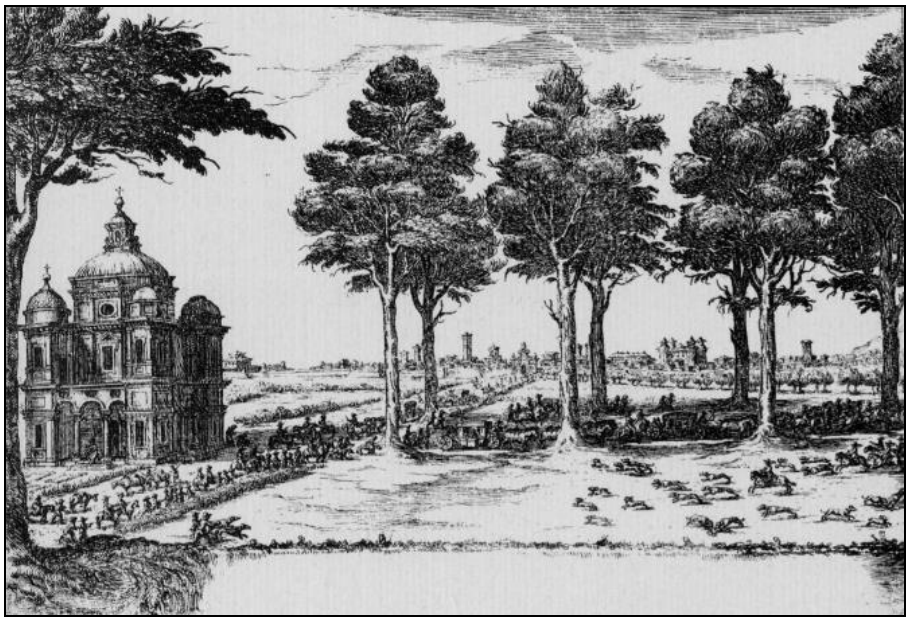
Stralcio da carta dell' assedio di Torino del 1640 in (fregio tipografico) *Dè campeggiamenti del Piemonte descritti dal Conte Emanuel Tesauro Cavalier Gran Croce*, vol. II (da PEYROT A. 1965,pp. 22-24). Nel cerchio il Valentino; il rettangolo indica l'area all'incirca dell'attuale Scalo Vallino (riproposto in tutte le carte seguenti).

Particolare da carta della Carta dell'Assedio di Torino del 1640 firmata, di Giovenaler Boetto su disegno Michele Antonio Raynero (da PEYROT A. 1965, pp. 27-28)

In questa seconda carta, meno dettagliata della precedente forse perché comprende una parte più estesa del territorio, la linea di controvallazione coincide invece con l'attuale corso Marconi, l'area dello Scalo Vallino si colloca invece tra le due linee.

Assedio di Torino del 1640, firmata, di Giovanni Paolo Bianchi su disegno del Capitano Agostino Parentani

(da PEYROT A. 1965, pp. 24-25)



Veduta di SanSalvario in Torino, non firmata, di Giovenale Boetto, 1650 (da PEYROT A. 1965, pp. 34-35)

Questa rarissima veduta della metà del XVII secolo mostra la porzione più settentrionale dell'area in esame: sulla sinistra, isolata, è la chiesa di San Salvatore in mezzo alla campagna, prospiciente la via per Asti e sullo sfondo la città di Torino. Il contesto paesaggistico, è estendibile a quello dell'area in oggetto, esclusa per poco dalla veduta.

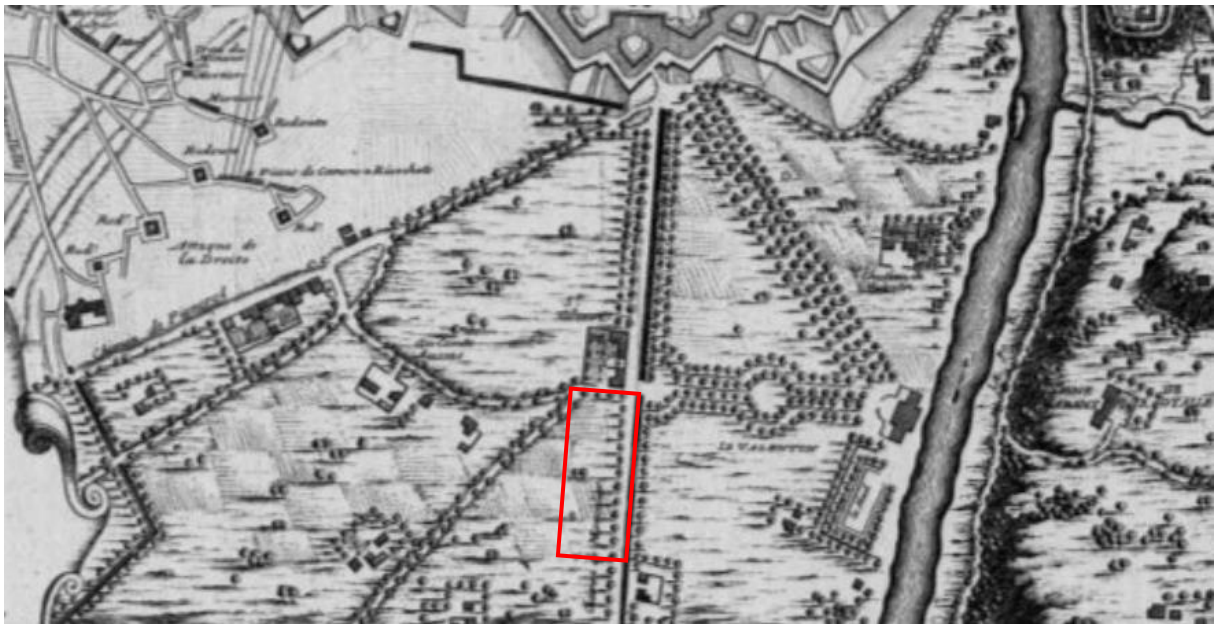
Alla vigilia dell'assedio francese del 1706 fu realizzato il sistema antimina nel sottosuolo degli spalti di tutti i fronti esposti all'attacco. La prima fase costruttiva delle gallerie a difesa di Porta Nuova vide la realizzazione delle gallerie capitali e della mezzaluna omonima. Successivamente si realizzarono le gallerie lungo gli assi capitali delle piazze d'armi laterali al rivellino e alle ridotte avanzate di Porta Nuova, mentre solo ad assedio ultimato il rivellino ed i due bastioni di Porta Nuova furono dotati di una controguardia con fossato, determinando un avanzamento delle fortificazioni verso l'esterno della città, che a sua volta comportò un ampliamento delle gallerie di contromina.

Le gallerie del fronte di Porta Nuova, realizzate in muratura, erano costituite dal ramo principale della galleria capitale che passava al di sotto dello spalto delle fortificazioni. Da qui si diramava una serie di rami da mina orientati verso l'esterno, volte ad assicurare la difesa della controguardia. L'estensione di tali gallerie non è nota nei suoi dettagli precisi, e risulta poco probabile che raggiungesse l'area di interesse[20].

Le seguenti piante settecentesche mostrano maggiormente nel dettaglio il territorio, che appare attraversato non solo dai tracciati viari a medio raggio, taluni rettificati durante il Settecento per raggiungere le dimore di caccia, ma anche da un reticolo di strade secondarie a servizio delle numerose aziende agricole. Si osserva infatti come l'incolto fosse pressoché nullo, data la naturale fertilità del suolo.

[20] Notizie tratte da Archivuo SBAP, relazione di F. Zannoni e F. Bosman.

Pianta di Torino, firmata, Nicolas Visscher, 1706 (da PEYROT A. 1965, p. 144)



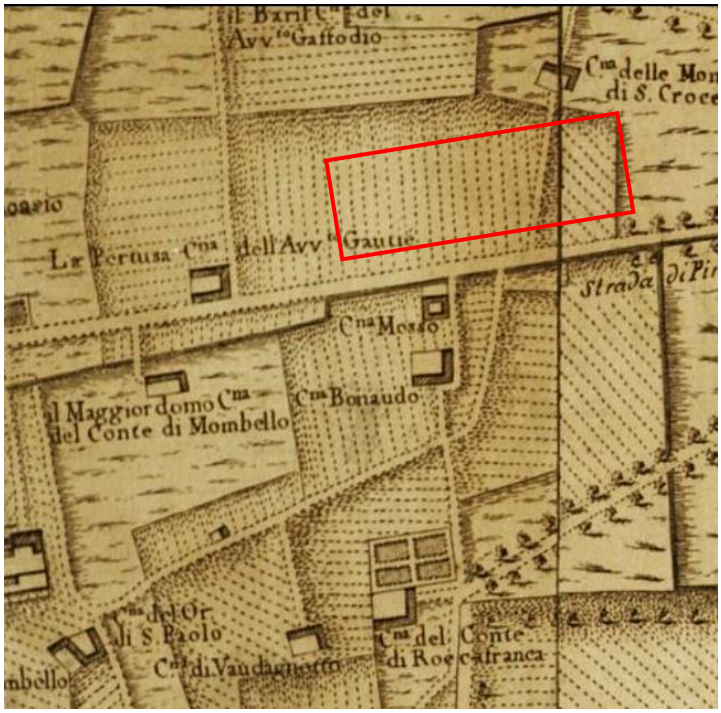
Particolare dalla carta Assedio di Torino del 1706, firmata, di A. Cocquart, circa 1710 (da PEYROT A. 1965, p. 156)

La zona dell'attuale Scalo Vallino sembra coincidere con campi adibiti a coltivo; permane ancora la medesima destinazione d'uso nella *Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino,* del 1791.. Essa si colloca tra la Cascina La Pertusa e i campi posti all'altezza della cascina delle Monache, pressappoco di fronte alla Cascina Mosso; si evidenzia il passaggio di un canale lungo la strada per Pinerolo (via Nizza), posto in adiacenza al lato E.

Sono ben definiti i grandi viali di collegamento «aulico», derivanti dall'opera di disegno territoriale sei-settecentesco, quali il viale tracciato dalla Porta Nuova al Convento di S. Salvatore, insistente sulla

via di collegamento extraurbano da Torino a Nizza, l'attuale via Nizza, i viali adducenti alla «delizia» reale del Valentino, sia dal convento ora Corso Marconi, sia dal rondò fuori Porta Nuova, ora completamente scomparso. Segni preminenti dell'area, accanto alle presenze rurali, sono il convento di S. Salvatore e la residenza extraurbana della corte, il Castello del Valentino.

Particolare da Amedeo Grossi, *Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino*, 1791.

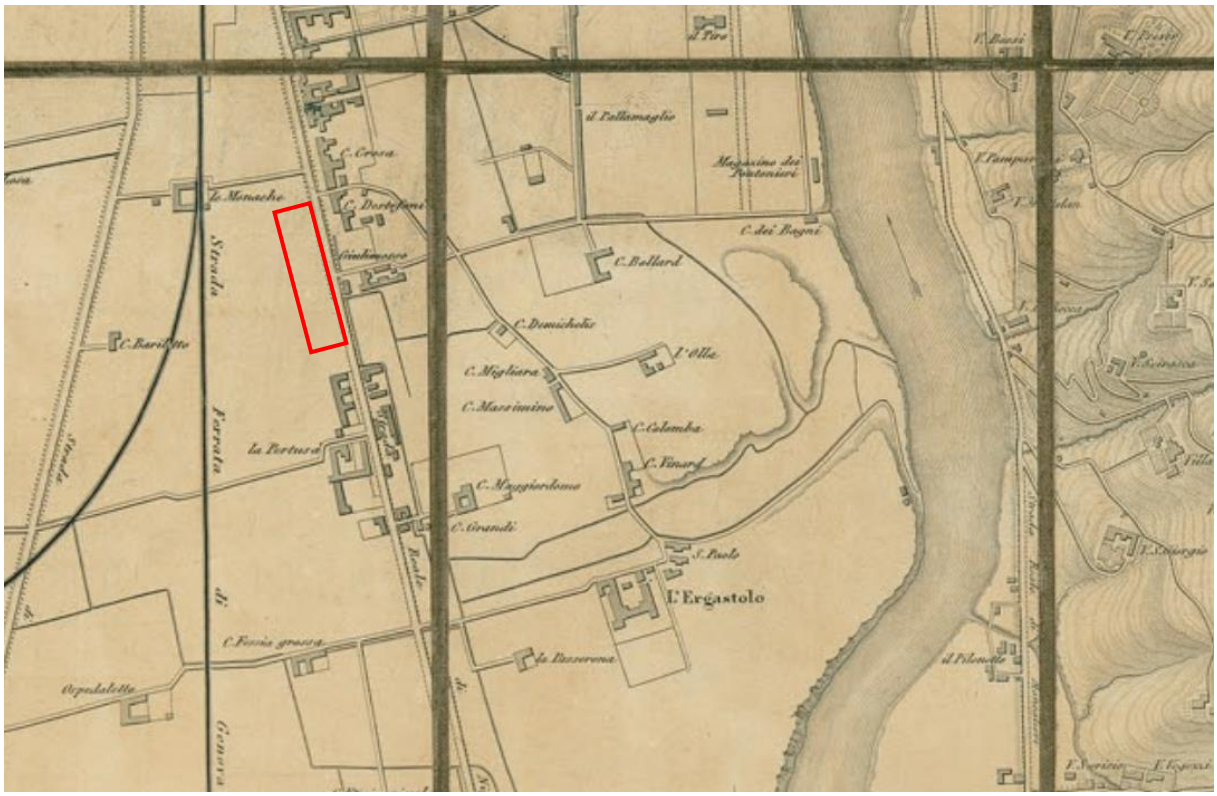


Particolare da Amedeo Grossi, *Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino*, 1791.

Nella prima metà dell'Ottocento la situazione è pressoché immutata.

Particolare tratto dalla *Carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni,* Maggi, Torino, 1840

Le carte successive mostrano l'avanzare della città e l'assorbimento del paesaggio agrario circostante; la carta seguente mostra ancora come permanga in edificata la zona posta a W di via Nizza.



Particolare dalla *Pianta della città e dei borghi* del 1859

L'edificazione dell'area avvenne solo nel 1881 su iniziativa della società "Strade Ferrate Alta Italia" che vi realizzò lo Scalo Vallino, scalo merci della stazione di Porta Nuova. Il progetto prevedeva sul fronte verso via Nizza la costruzione di tre edifici adibiti ad uffici, ad uso delle guardie daziarie e ad alloggio del custode; inoltre il progetto prevedeva la realizzazione di quattro piani caricatori coperti e la realizzazione di una tettoia. Nel corso del secondo conflitto mondiale, lo Scalo Vallino venne gravemente danneggiato; nel dopoguerra vennero realizzati due nuovi fabbricati, rilevati nella tavola di Piano Regolatore del 1959, e furono completamente ricostruiti i piani caricatori coperti e il magazzino merci.

6 LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

L'area in esame è, come già sottolineato, occupata dallo scalo Vallino, area urbanizzata e non aperta al pubblico. Non è stato possibile quindi effettuare una *survey* puntuale, che peraltro difficilmente avrebbe consentito di ottenere risultati significativi.

Si è in ogni caso presa visione dell'area dall'esterno e ci si è avvalsi dell'analisi della fotografia aerea, che però non ha consentito di trarre informazioni ulteriori rispetto a quelle ben più significative dedotte dall'analisi della cartografia storica.

L'area vista da Via Nizza

Il piazzale interno, visto dall'accesso da Via Nizza

L’area vista da Piazza Nizza

Immagine aerea dell’area di interesse

7 CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI

I ritrovamenti riportati nelle schede seguenti sono posizionati, mantenendo la medesima numerazione, sulla *Carta delle attestazioni archeologiche* allegata. I siti contrassegnati con l'asterisco non compaiono sulla Carta.

1.

Ubicazione	Cimitero Monumentale
Localizzazione	Non determinabile
Cronologia	Preistoria, età del Rame – fine III millennio a.C.
Geomorfologia del sito	Piana (terrazzo fluviale)
Modalità del rinvenimento	Recupero da collezione. Il vaso (fig. 94; inv. n. 1714/C) reca un cartellino con indicazione puntuale della provenienza "rinvenuto nei pressi del Camposanto Generale scavando la terra alla profondità di circa 60 cent. Il 10 luglio 1898" e l'annotazione del catalogatore che ne segnala la sua notevole antichità "non cataloghizzo perché di un'epoca anteriore alla raccolta del Museo"; un secondo cartellino indica che si tratta di un oggetto facente parte del "Lascito Carbonelli". Si tratta di Giovanni Carbonelli (Alessandria, 1859 - Felizzano, 1933), medico, docente universitario di Ostetricia e Ginecologia e storico della medicina, appassionato ricercatore e collezionista di oggetti, fonti bibliografiche e manoscritti.
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	Il vaso (h. 11 cm; d. orlo 13,3 cm; d. fondo 7 cm; spessore pareti ca. 1,2 cm) è realizzato in impasto semifine di colore bruno non uniforme per difetti di cottura; la superficie lisciata appare attualmente irregolare, anche a causa del restauro (ricomposizione con integrazioni in gesso dipinto di rosso-bruno, sia internamente sia all'esterno del vaso) subito probabilmente al momento del ritrovamento. L'orlo è arrotondato a tesa orizzontale interna, le pareti sub-cilindriche a profilo rastremato nella parte inferiore del vaso, il fondo appena concavo delimitato da una fila di tacche strumentali; sono presenti due piccole prese orizzontali forate verticalmente impostate subito al di sotto del punto di massima espansione; la decorazione è formata da una solcatura orizzontale subito al di sotto dell'orlo e da fasce irregolari di tacche e puntini impresi disposti verticalmente.
Note	Il reperto è esposto nella mostra *Archeologia a Torino*, presso il Museo di Antichità, Musei Reali.
Bibliografia	GAMBARI – FERRERO - AURINO 2014, pp. 183-184.

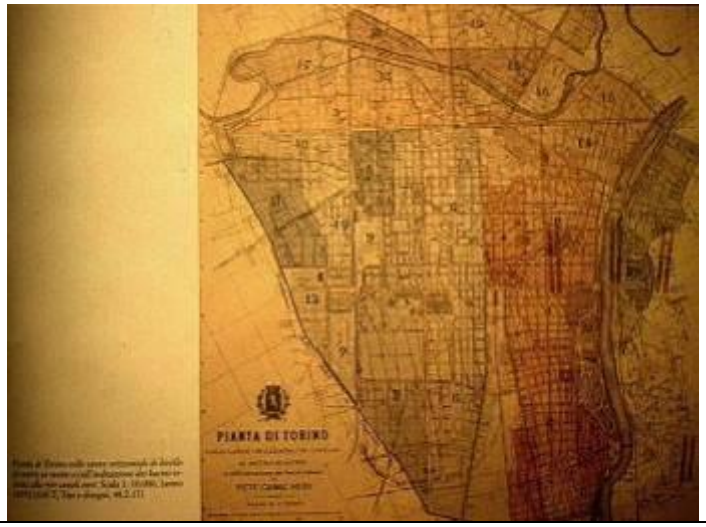
2. a

Ubicazione	Via della Rocca – bastione della Rocca
Localizzazione	Incerta
Cronologia	/
Geomorfologia del sito	Terrazzo fluviale
Modalità del rinvenimento	Documentazione storica
Tipologia del rinvenimento	Fortificazione / toponimo significativo per la ricostruzione ipotetica dell'insediamento preromano

Descrizione

Le espansioni urbane dei secoli XVII e XVIII e le ristrutturazioni ottocentesche trasformano in continuazione, con immensi movimenti di terra, l'area intorno alla città, che aumenta di molto la superficie, soprattutto verso Est fino al Po e verso Sud in direzione del castello del Valentino. Ancora nel 1893, la carta a curve di livello (fig. 2) evidenzia le ultime tracce di un vallone progressivamente riempito ("fosso della Rocca"), derivato da un vecchio solco erosivo, probabilmente connesso a un alveo fossile della Dora o del Sangone oggi non più riconoscibile nel tessuto cittadino, che isolava uno sperone che si spingeva a sbalzo a dominare la confluenza della Dora nel Po (Rocca)[21]. Questo sperone fu soggetto a spianamenti nei secoli XV-XVI, con l'adeguamento delle fortificazioni torinesi alle difese delle artiglierie; con il XVII secolo e con l'espansione della città sotto Carlo Emanuele I anche la Rocca venne inglobata nelle mura cittadine, bastionandola verso il Po con spianamenti che spinsero la terra da monte. Da allora la Rocca entra comunemente nella toponomastica cittadina /Bastione della Rocca, San Lazzaro della Rocca, "fosso" o "vallone" della Rocca, l'attuale via della Rocca). In realtà, tale area risulta nota e citata come "Rocca" già in età altomedievale, non per la presenza di vere e proprie fortificazioni - impensabili, fuori dal perimetro della città murata e a circa 250 metri in linea d'aria dalle fortificazioni che rinforzano la porta romana, anticipando il trecentesco *castrum Porte Fibellone* – ma, come spesso avviene per questo tipo toponomastico, soprattutto a causa della conformazione del terreno o della traccia di fortificazioni precedenti. Pur in assenza di prove archeologiche, è senza dubbio questo sito, oggi radicalmente distrutto e spianato, il maggior indiziato per un centro fortificato protostorico nell'area metropolitana di Torino: facilmente difendibile, ma di dimensioni ridotte e abbandonato dopo la distruzione annibalica.

- [21] Fino a tutta l'età romana e all'alto Medioevo, la Dora confluiva nel Po all'altezza dell'attuale corso san Maurizio, ben distante dalla sede attuale, determinata dai progressivi spostamenti realizzati anche per motivi difensivi con l'ampliamento della città e con la messa in sicurezza dei quartieri fino all'attuale corso Belgio.

Fig. 1. *Dettaglio di un'incisione del 1731 di F. B. Werner, con veduta di Torino dal Po. Si noti, al centro, la prominenza del bastione della Rocca verso il fiume.*	
Fig.2. *Pianta di Torino colle curve orizzontali di livello di metro in metro e coll'indicazione dei bacini relativi alla rete dei canali neri, 1893***,** (ASCT; Tipi e disegni, 48.2.17).	
Bibliografia	GAMBARI 2008, pp. 33-46.

2. b

Ubicazione	Via della Rocca 37
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica ai lavori di scavo per la realizzazione di un'autorimessa interrata (settembre 2010 – luglio 2012)
Tipologia del rinvenimento	Strutture
Descrizione	Rinvenimento di elementi strutturali e ceramici che permettono di documentare un complesso sistema di conduzione dell'acqua meteorica e reflua tipico delle costruzioni sette-ottocentesche. È stato documentato un fitto reticolo di condutture afferenti a pozzi, sempre in laterizi, posti a quote di partenza differenti, a seconda del

	periodo di costruzione, probabilmente per problemi di intasamento. La relazione archeologica segnala l'assoluta mancanza di edifici noti in tale settore prima del 1830, rimandando tale complesso sistema di pozzi / canalizzazioni a "situazioni edificatorie particolari".
Bibliografia	Archivio SABAP-To, *Relazioni Scavo*, To 35, via della Rocca

3. a

Ubicazione	Piazza Castello – Palazzo Madama
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età del Ferro
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavi d'Andrade (1884) – scavi Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1987)
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico in giacitura secondaria
Descrizione	
Indizi indiretti della presenza di un centro importante a Torino nella media età del Ferro provengono dagli scavi dell'area dei fossati del castello medievale, oggi Palazzo Madama, riempiti e modificati in più momenti tra i secoli XIV e XVII, anche prima del rialzamento di quota della pavimentazione di tutta la piazza. In questi riempimenti stratificati dei fossati, fin dai limitati scavi di A. d'Andrade del 1884, insieme a ceramica (dall'età medievale a quella moderna) e a pochi materiali di età romana, erano stati raccolti in profondità ma quasi certamente in giacitura secondaria, frammenti ceramici chiaramente riferibili a impasto dell'età del Ferro, oltre a notevoli elementi di importazione. Un importante conferma dei dati degli scavi d'Andrade è venuta dagli scavi condotti nel 1987 dalla Soprintendenza Archeologica sul lato verso il Po (esterno) del fossato del castello: qui in un'unità stratigrafica rimaneggiata, è stato rinvenuto un frammento di anfora panatenaica apula del terzo quarto del IV secolo a.C. Questi frammenti, pur problematici, ma coerenti e appartenenti a vasi diversi, appaiono forse l'indizio di un'occupazione dei terrazzi alti verso il Po fin dal VI secolo a.C. e dello sconvolgimento, in età imprecisata prima del Settecento, di probabili tombe di rango del IV secolo a.C. collocate nei pressi e contenenti materiale di importazione connesso all'attività simposiaca, forse derivante da doni all'*élite* locale.	
Bibliografia	GAMBARI 2008, pp. 33-46, p. 42.

3. b

Ubicazione	Piazza Castello – Palazzo Madama- fossato
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana – età medievale – età post-medievale e moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavi d'Andrade (1884) – scavi Soprintendenza Archeologica del

	Piemonte (1987)
Tipologia del rinvenimento	Strutture – Infrastrutture -sepolture

Descrizione

Nell'ambito dell'intervento condotto dal Comune di Torino per il restauro e l'adeguamento funzionale del Museo Civico di Palazzo Madama, la Soprintendenza ha svolto un primo cantiere archeologico nel 1987 nel fossato del castello volto all'indagine preliminare alla realizzazione di centrali tecnologiche interrate (1989). Una variante al progetto originario della localizzazione delle centrali tecnologiche che ne prevede la realizzazione nel settore compreso tra il muro di contenimento del fossato attuale (lato via Po) ed il retro del Monumento al Duca d'Aosta, ha indotto la Soprintendenza ad un nuovo intervento.

Lo smantellamento della cortina muraria del fossato ha portato alla luce la retrostante sezione del deposito di terreno, che fin dalla prima osservazione è apparsa di probabile interesse archeologico. La lettura della stratigrafia ha evidenziato una sequenza, contenente anche strutture, dall'epoca romana fino all'inizio del XV secolo con una particolare concentrazione di suoli e depositi nelle fasi intermedie alto medievali e medievali. Lo scavo è iniziato ad una quota di m 1,00 circa al di sotto dell'attuale piano della Piazza Castello (lato esterno alla città antica). L'elemento più recente che taglia in verticale tutta la stratigrafia è dato da una struttura circolare in mattoni disposti in filari di cinque, di taglio per il lato breve, alternati ad un filare di testa per il lato lungo e uno di taglio dove trovano alloggiamento i fori per i ponteggi. La struttura era conclusa superiormente da un imbuto con diametro della bocca di cm 60. Il materiale rinvenuto nel riempimento al suo interno, molto scarso, porterebbe ad una cronologia recente per il suo abbandono (*taches noires*, maiolica, *slip ware* e terraglia bianca).

Se il primo livello che ha tagliato è dato da un riporto di terreno con macerie da riferirsi all'approntamento del rivellino di difesa cinquecentesco (?) a questo periodo andrebbe riferita la struttura che allo stato attuale si è propensi a ritenere un silos granario. Lo strato macerioso cui si è accennato ha restituito un'alta percentuale di materiali residuali (ceramica romana e tardo romana, anche invetriata, e monete della metà del IV secolo) mentre sulla interfaccia superiore si segnalano scarse attività (fosse di piccole dimensioni). Il procedere dello scavo nella zona occidentale ha permesso l'identificazione di attività connesse alla destinazione viaria, fino alla messa in luce di un acciottolato ben definito sia nei margini sia nella tessitura.

Orientata NW /SE sembra coincidere grossomodo con l'asse di via Po. Larga complessivamente m 8,00 presenta con evidenza nella parte centrale, ad una distanza di ca. cm 50 tra loro, due coppie di solchi deri-vanti dal passaggio dei carri. I solchi di ogni coppia distano tra loro cm 95/100.
Ai margini della strada sono presenti due fasce meno assestate delimitate alle estremità da ciottoli di grandi dimensioni con posizionamento non continuo ed irregolare. Si potrebbe riconoscere in queste fasce la zona di percorrenza pedonale.
Lungo il bordo dell'acciottolato è stato inoltre identificato un fosso tagliato artificialmente per lo scorri-mento dell'acqua. Si tratta, di un asse viario di primaria importanza di collegamento con il fiume. La strada si trova a-m 2,30 rispetto alla quota 0.00 assunta sulla piazza Castello all'imbocco con via Garibaldi cui fa riferimento la quota del decumano massimo di epoca romana di -m 2,10 ivi rinvenuto nei sondaggi condotti nel 1980. È evidente la consistenza di un dislivello tra l'area interna e quella esterna alla città.

TALI DATI SONO STATI INTEGRATI DALLE RICERCHE SUCCESSIVE:

Alcuni sondaggi e una trincea attraverso il fossato,lungo il percorso del futuro cunicolo di collegamento degli impianti, hanno consentito la verifica stratigrafica dei depositi ed il recupero di dati strutturali di un certo interesse. presso il muro esterno di contenimento del fossato si sono individuate alcune fosse colme di rifiuti domestici che hanno restituito una imponente quantità di conchiglie e ossa animali, tra

le quali si sono evidenziate, delle specie selvatiche ora estinte in Piemonte In adiacenza alla parete orientale del castello, all' angolo con la torre di NE, sono emersi i resti di un piccolo fabbricato identificabile con il «casino gionto al castello» sorto nel 1609 e ancora rilevato e poi demolito da D'Andrade nel 1885.

I resti emersi in corrispondenza di questo fabbricato risultano articolati in più fasi costruttive caratterizzate da murature di tecniche e dimensioni diverse, ma troppo frammentarie per consentire la ricostruzione almeno planimetrica delle successive fasi edilizie.

Età romana

All' età augustea risale il più antico livello insediativo impostato sul banco sterile alla quota relativa di m 1,30, più profonda rispetto al piano basolato del decumano massimo misurato sotto il fornice della Porta Decumana.

Tale livello è documentato dalla costruzione di una strada acciottolata orientata NW /SE, larga ca. m 8,00, coincidente grossomodo all' asse dell'attuale via Po e chiaramente diretta al ponte sul fiume Po). Contemporaneamente, nell'area a S si provvede alla predisposizione di una seconda strada, di tecnica simile, larga m 5 orientata EW, collocata sull'asse del fornice della porta decumana.

Tra i due assi viari si riscontra la presenza di un'area aperta distinta da un battuto con segni di attività di frequentazione.

I materiali ceramici documentano un periodo d'uso fino alla fine del I -inizio del II secolo d.C., quando la formazione di un deposito artificiale di natura sabbiosa segna il declino della Strada A mentre l'area aperta e la Strada B risultano interessate da un apporto di terreno che viene superficialmente spianato a creare un battuto regolare artificiale. Tali attività risultano immediatamente anteriori all'impianto di nuovi tracciati stradali (strade C e D) che, pur riprendendo i precedenti nella posizione e nell'orientamento, segnano con evidenza una ristrutturazione urbanistica nella quale l'asse viario E/W, normale all'orientamento urbano, assume certamente un ruolo primario, confermato dal ritrovamento di basi di pilastri presso il margine S che documentano resistenza di un porticato sul marciapiede a lato della strada. L'area aperta a margine della strada viene occupata da strutture insediative, sebbene a carattere precario, documentate da buche per pali lignei e piani battuti con residui carboniosi. Tale livello insediativo sembra permanere in uso per parecchio tempo come indicherebbero sovrapposizioni e modifiche delle strutture, nel corso del III secolo.

Età tardo romana

Una sostanziale ristrutturazione dei selciati stradali, con il temporaneo abbandono dell'asse finora continuamente in uso orientato NW -SE relativo alla comunicazione con il ponte sul fiume, vede la realizzazione di due nuove strade diversamente orientate, una N-S e l'altra E-W, convergenti a W in un'unica grande area aperta acciottolata.

Le strade F e G, ortogonali e collegate tra loro, con una distinzione gerarchica che privilegia l'asse EW, sembrano segnare una nuova organizzazione dello spazio suburbano che, coerente alla città, assumerebbe un carattere più stabilmente insediato.

Intorno alla metà del III secolo va collocato l'avvio della formazione di uno strato nerastro a forte componente organica che inizialmente rispetta gli ambiti stradali preesistenti per poi obliterarli completamente**. In tale periodo l'area viene occupata da sepolture ad inumazione che vanno ad insediarsi su uno degli acciottolati stradali preesistenti** (Strada E) in una fase in cui anche le Strade Fe G erano cadute in disuso. La tipologia del piccolo gruppo di deposizioni, riporta genericamente al periodo tardo romano. Nel settore N la necropoli della fase precedente viene sigillata dalla

sistemazione di un nuovo piano stradale (Strada H) che si sovrappone direttamente ai riempimenti delle tombe rasandole ed asportandone la parte superiore; i limiti e l'orientamento NW -SE della sede stradale coincidono con quelli già identificati per la necropoli, con una evidente continuità nel riconoscimento della destinazione pubblica dell'area e corrispondono inoltre sostanzialmente a quelli dei precedenti assi viari. **Età basso-medievale** Segna l'abbandono della Strada N-S attiva nella fase precedente con la formazione di numerose fosse che ne tagliano l'acciottolato. L'intera area è interessata da riporti e strati di abbandono con forte componente organica. L'unica attività rilevata è quella relativa ad una sepoltura isolata nel cui riempimento è stata raccolta una moneta del 1150. Probabilmente la sepoltura, pur in assenza di riscontro stratigrafico, è posteriore alla costruzione di un nuovo importante asse stradale (Strada M) che una serie di considerazioni inducono a fissare alla prima metà del XII secolo. La strada, orientata NW-SE (citata precedentemente) larga segna una fase di ristrutturazione urbanistica piuttosto importante che vede il ripristino di quella viabilità verso il ponte sul Po che aveva caratterizzato le fasi relative ai periodi romano e tardo romano. **Età post-medievale** È documentata da un forte riporto di terreno e dalla costruzione e l'uso di una cisterna in mattoni.	
Bibliografia	PEJRANI BARICCO – MASSA 1989, pp. 231-233; FILIPPI – LEVATI 1991, pp. 200-202.

4. a

Ubicazione	Via Montebello 21 (?)
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Prima metà del XIII secolo a.C. (età del Bronzo Recente)
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale: recuperata nel 1854 a 8 m di profondità durante la costruzione di uno stabile in via Montebello 21.
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	Spada in bronzo seppellita a 8 m. di profondità, si tratta forse di un seppellimento rituale
Bibliografia	Barocelli 1921, p. 51; Barocelli 1921-1926, p. 414; Gambari - Venturino Gambari 1994, p. 25; Fedele 1997, pp. 63-64.

4. b

Ubicazione	Via Montebello 21
Localizzazione	Certa

Cronologia	XVIII secolo – XIX secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Nel luglio 2007: assistenza archeologica allo scavo per costruzione di autorimesse interrate
Tipologia del rinvenimento	Strutture
Descrizione	Sono stati indagati i due cortili interni: cortile nord –: a circa un metro di profondità emergono strutture murarie a 45 gradi con fondazione a ciottoli, mattoni e frammenti legati da malta bianca. Dell'elevato si era conservato non completamente un corso di mattoni disposti di piatto. Si rinviene anche un piccolo pozzo con diametro esterno di circa 120 cm, costituito di mattoni tagliati a metà nel senso della lunghezza: 7x7x12 cm. All'estremità opposta il muro emerso dalla muratura in fondo al cortile incontrava un altro muretto, perpendicolare al primo e anch'esso emergente dalle strutture attuali. Lo spazio triangolare che si creava conteneva una vasca in muratura colma di calce in cui erano immersi cocci di grandi olle ottocentesche. Se si eccettuano i frammenti di vasi di produzione industriale ottocentesca nessun frammento ceramico è stato trovato. Cortile sud: alla quota attuale pozzo ancora visibile, si individua un lacerto murario costituito da corsi singoli di mattoni posti di piatto alternati a strati alti circa cm 50 costituiti da laterizi, mattoni e ciottoli legati da malta biancastra. Si evidenzia la sagoma di una struttura cilindrica sotto il piano dell'odierno marciapiede. Il resto della struttura era visibile all'interno della cantina, si trattava probabilmente di una ghiacciaia alta circa 4 m. Tale struttura si impostava al fondo su un altro tipo di muratura che si estendeva per una fascia alta un metro verso l'angolo sud. Si tratta di un'opera massiccia in grandi pietre e mattoni legati da malta gialla. Se la ghiacciaia era completamente coperta dal terreno marrone pesantemente macerioso già descritto spesso circa quattro metri, le fondamenta poggiavano su un terreno grigio argilloso, spesso circa 50 cm, dopo i quali il terreno diveniva marrone, con una consistenza ancor più compatta del sovrastante. Sul piano raggiunto dalla ruspa, a circa 6 metri di profondità, emergeva un terreno ghiaioso e verdastro. Tale stratigrafia poteva essere seguita in tutta l'area del cortile sud. Al centro dell'area si evidenziava invece una fascia di terreno ghiaioso che divideva in 2 il cortile è caratterizzata dai resti di 2 grandi pozzi simili per forma e dimensioni a quello ancora visibile alla quota del cortile attuale al momento di inizio dei lavori. I tre pozzi erano posti secondo una linea retta nord sud. All'interno erano riempiti di materiali laterizi di varie dimensioni.
Note	L'area, se ospitò edifici antichi, tardo antichi o medievali, fu disturbata fino a una quota molto bassa **almeno 4 metri**, da opere

	costruttive posteriori che avevano completamente distrutto qualsiasi stratigrafia antica. Per quanto riguarda le opere relative alle fortificazioni nessun resto è stato trovato né nelle cantine del palazzo. Per quanto riguarda la datazione delle poche strutture ritrovate, la ceramica non è illuminante. Nell'area in cui sorge il fabbricato di via Montebello ang. corso S. Maurizio sono visibili 2 bastioni (carta ing. G. Lombardi): a nord è indicato il tracciato di progetto di corso san Maurizio. Il tracciato del corso passa nettamente all'esterno dei fossati delle opere esterne (nella fattispecie il rivellino triangolare compreso tra i 2 bastioni e le 2 controguardie poste di fronte ai 2 baluardi) andando a tagliare il piede degli spalti digradanti verso l'esterno. Tali opere erano realizzate unicamente con terreno riportato al di sopra della superficie del piano di campagna all'esterno dei fossati, e pertanto è possibile escludere in funzione del posizionamento dell'isolato in questione lungo il lato sud del corso la presenza di impianti fortificati, l'area indagata è collocabile entro la superficie anticamente occupata dagli spalti ancora non tutto urbanizzata. (scuderie?). L'area appariva occupata da strutture di tipo idrico che avevano forse scopo agricolo.
Bibliografia	Archivio SABAP- To, Relazioni Scavo, To /33, fasc. 1.

4. c

Ubicazione	Via Verdi tra Via Riberi e Via Montebello
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna (XVII secolo)
Geomorfologia del sito	piana
Modalità del rinvenimento	Casuale: assistenza archeologica al ripristino linea di collegamento AEM (novembre 1995)
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie
Descrizione	La trincea ha seguito il limite di marciapiede per una lunghezza di m 55, con profondità di m 1. Si porta in luce una struttura muraria con direzione E/W parzialmente demolita per posa sottoservizi. È probabile che debba essere interpretata come la fondazione del muro perimetrale dell'isolato prospiciente via Verdi il cui profilo originario, attribuibile al XVII secolo, risulta successivamente modificato con l'arretramento di circa m 3 in tutto il tratto compreso tra via Rossini e via Roero di Cortanze.
Bibliografia	Archivio SABAP- To, Relazioni Scavo, To /33, fasc. 2.

5. a

Ubicazione	Piazza Vittorio Veneto

Localizzazione	Certa
Cronologia	Costruzione: I sec ; Abbandono: III sec. - IV sec.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Un grande magazzino pubblico di età romana è venuto alla luce, tra 2004 e 2005, durante lo scavo effettuato in un settore della piazza in previsione della costruzione del parcheggio multipiano Vittorio Park.
Tipologia del rinvenimento	Insediamento
Descrizione	Alla fine del I secolo d.C. l'edificio più antico viene abbattuto per far posto a un progetto più ampio e articolato, che mantiene lo stesso orientamento. Questa completa ristrutturazione è databile agli anni successivi all'80-81 d.C., per la presenza di una moneta dell'imperatore Tito (che regna dal 79 all'81 d.C.) tra i materiali rinvenuti negli strati di livellamento del terreno dopo la distruzione del primo edificio. Il magazzino era una grande struttura rettangolare lunga poco meno di 38 metri e larga 15 metri e mezzo. Lo spazio interno, di quasi 600 metri quadri, era diviso in tre navate da una serie di pilastrini in muratura funzionali a reggere il sistema di copertura, un semplice tetto a quattro spioventi con tegole piane. Intorno al capannone principale sorgevano altri edifici costruiti nel corso del tempo senza un progetto organico, per soddisfare le mutate esigenze dell'intero complesso. La posizione del magazzino era funzionale al carico e allo scarico delle merci che arrivavano per via fluviale e presupponeva la presenza, nelle vicinanze, di una banchina di approdo. A partire dal tardo III secolo il magazzino cade progressivamente in disuso. Quasi nulle sono le tracce di un utilizzo posteriore al IV secolo. In un momento successivo, non databile con precisione, viene costruita una capanna di forma grossomodo rettangolare allungata, larga circa tre metri. Il piccolo edificio era realizzato in materiali leggeri e deperibili, come vimini, ramaglie e impasti di terra, impostati probabilmente su una debole armatura in legno.
Note (1)	Le strutture di età romana individuate negli oltre duemila metri quadri di scavo si trovano fuori dalle mura, a circa mille metri dalla porta Decumana e a un centinaio di metri dall'odierno corso del Po. Il complesso doveva sorgere isolato in un'area di campagna, poiché non vi sono altre tracce di resti romani nei diversi settori della piazza già indagati, a più riprese, con scavi stratigrafici a partire dal 1997.
Note (2)	Le cospicue tracce di fasi medievali e di edifici – databili tra XIV e XVII secolo – portati alla luce con l'indagine archeologica nell'area del parcheggio si trovano solo nel parterre nord della piazza. Nel settore occidentale del parterre sud le ampie modifiche del territorio, attuate a partire dalla fine del Seicento per la costruzione della cinta muraria dell'ampliamento orientale della città, potrebbero aver cancellato gli eventuali edifici medievali preesistenti, ma ne mancano del tutto i

	resti anche nell'area dell'insediamento romano a est, ed è dunque probabile che per tutto il medioevo questa zona fosse uno spazio aperto non edificato.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO – SUBBRIZIO 2007; SUBBRIZIO 2009, pp. 145-167.

5. b

Ubicazione	Piazza Vittorio Veneto
Localizzazione	Certa
Cronologia	1670 – 1700; Rifacimento: XVIII Sec. (1700-1799); Demolizione: 1800
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (a. 2004-2005)
Tipologia del rinvenimento	Fortificazioni
Descrizione	Negli scavi preventivi alla realizzazione del parcheggio sotterraneo di piazza Vittorio Veneto sono emersi i resti dell'estremo rivellino orientale e degli altri apprestamenti che munivano questa parte della piazzaforte. Dallo scavo sono emersi i resti imponenti di due tronconi del muro di rivestimento del rivellino che nelle mappe storiche è posizionato proprio davanti alla Porta di Po. Il largo fossato che lo circondava era scavalcato da un ponte presente già nell'impianto originale, ma di cui è stato possibile documentare solo il rifacimento più tardo. In un periodo successivo all'assedio del 1706 questo settore delle fortificazioni venne ammodernato e restaurato in più occasioni, con interventi non sempre ben identificabili e il ponte sul fossato venne reso più solido. Lo smantellamento di tutte le fortificazioni seguì immediatamente l'editto napoleonico del 23 giugno 1800 sul disarmo della città, tanto che a un anno di distanza le demolizioni erano già completate. In diversi tratti, comunque, questo non comportò necessariamente la completa dismissione delle strutture. Sepolture: Nell'area dell'attuale piazza Vittorio Veneto, sul terrapieno oltre il vertice del muro di controscarpa esistevano al momento dell'assedio del 1706 alcuni fossi, in leggerissima pendenza da nord a sud. I due fossi orientali vennero utilizzati per seppellire diversi individui. Le sedici salme nei fossi sono distribuite a intervalli più o meno regolari, distanziate l'una dall'altra di ca. 1 m e deposte lungo l'asse longitudinale del fossato apparentemente senza un orientamento intenzionale. Indicazione del tracciato delle fortificazioni in piazza Vittorio veneto emerse durante le operazioni di scavo (*elaborazione dott.ssa A.*

	Gabucci, per gentile concessione dott.ssa S. Ratto, SABAP-To)
Bibliografia	CINTI – SUBBRIZIO – ZANNONI 2012, pp. 117-140.

6.

Comune	Torino
Ubicazione	Castello del Valentino, viale Mattioli 39
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna (Cinquecento)
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Identificazione Scavi archeologici nell'ambito del progetto di restauro e rifunzionalizzazione del castello del Valentino avviato dal Politecnico di Torino (a. 1988- 1991) Assistenza archeologica (2014 – in corso)
Tipologia del rinvenimento	Edificio; elementi strutturali
Descrizione	**Storia** Il castello del Valentino venne edificato a partire dal XVI secolo come

	dimora suburbana di “delizia”. La residenza, divenuta proprietà di Casa Savoia, venne ampliata ed arricchita con interventi voluti dal duca Emanuele Filiberto (1528-1580) e dal suo successore Carlo Emanuele I (1562-1630). Quest’ultimo donò il palazzo alla nuora, Cristina di Francia (1606-1663), probabilmente nel 1620 in occasione del matrimonio con l’erede Vittorio Amedeo I (1587-1637). All’indomani della salita al trono del marito (1630) la duchessa diede avvio ad una lunga stagione di lavori, diretti prima dall’architetto e conte Carlo di Castellamonte (1560-1641) poi da suo figlio Amedeo (1618-1683), che si intensificarono in particolare durante il periodo della Reggenza (dal 1637). La prima campagna decorativa del Valentino riguardò l’appartamento del primo piano verso Moncalieri, costituito dalle stanze “Verde”, “delle Rose”, “dello Zodiaco”, “della Nascita dei Fiori”, “dei Gigli” e dal gabinetto “dei Fiori indorato”. I fregi e le volte di questi ambienti vennero ornati da affreschi e stucchi realizzati da artisti di origine luganese, come Isidoro Bianchi (1581-1662) e i suoi figli Francesco e Pompeo, Tommaso Carlone e Carlo Solaro. Questi maestri diedero vita alle invenzioni poetiche, incentrate su temi alchemici e floreali, ideate dal conte Filippo San Martino d’Agliè (1604-1667). Il Salone centrale venne affrescato da Isidoro Bianchi con temi storici che sottolinearono lo stretto rapporto della corte sabauda con il regno di Francia. I lavori di decorazione del castello del Valentino vennero ripresi nel 1642, al termine del drammatico conflitto tra la reggente del ducato sabaudo, Madama Reale Cristina di Francia, e i cognati filo-spagnoli, il principe di Carignano Tommaso Francesco di Savoia e il cardinale Maurizio. All’inizio del sesto decennio del Seicento l’esterno della reggia verso la corte venne modificato con l’aggiunta di un finto secondo piano, utilizzato per celare parzialmente il ripido tetto a spiovente “alla francese” e sul nuovo frontone venne istallata una lapide commemorativa dettata dal retore di corte Emanuele Tesauro (1592-1675). L’intellettuale delineò anche i temi retorici che caratterizzarono le decorazioni delle sale dell’appartamento del primo piano verso Torino, ovvero le stanze “della Guerra”, “del Negozio”, “delle Magnificenze”, “della Caccia”, “delle Feste” e il gabinetto “delle Fatiche d’Ercole”. Per l’occasione vennero richiamati a Torino gli artisti luganesi della famiglia Bianchi che realizzarono le ricche partiture in stucco, nelle quali ebbero una parte determinante anche Alessandro e Carlo Casella, Bernardino Quadri, Elia Castelli e Giovan Luca Corbellino, e si affidarono le pitture ad artisti come Giovanni Paolo e Giovanni Antonio Recchi. l pari di un buon numero delle altre residenze sabaude, l’età contemporanea assegnò al Castello del Valentino una funzione militare. Il 19 dicembre 1805, infatti, il governo francese stabiliva che il complesso fosse assegnato all’esercito e vi fosse insediata una scuola di Veterinaria. Resta traccia di questa pur breve destinazione d’uso nelle decorazioni delle aperture del padiglione sud-orientale che, in origine, consentivano l’accesso alla terrazza di collegamento con il padiglione occidentale. Con la Restaurazione, i Savoia sostanzialmente confermavano l’utilizzo militare della residenza: nel 1824 vi furono insediate due compagnie di Artiglieria leggera, mentre a partire dal 1831 fu sede del neonato corpo Pontieri del Genio, che divideva l’uso degli ex

	appartamenti reali con la Regia Camera di Agricoltura e Commercio, la quale poteva disporne per organizzare periodiche esposizioni industriali. L'uso militare, ribadito in qualche modo anche dal passaggio della proprietà dell'edificio dalla Corona al demanio dello Stato nel 1850, perdurò sino al 1857, quando, in previsione della VI Esposizione Nazionale dei Prodotti per l'Industria dell'anno successivo, il Ministero delle Finanze, dopo averne approvato il progetto, assegnò l'incarico a Luigi Tonta e Domenico Ferri della complessiva trasformazione del castello, il quale, nell'occasione, acquisì la forma che tuttora mostra. **Archeologia** 1. Nel corso degli interventi di scavo non sono stati raccolti elementi che potessero indicare una frequentazione d'età romana, anche se le cronache riferiscono del ritrovamento, intorno al 1745, di una pignatta piena di medaglie romane di bronzo "ritrovate nel disfare una muraglia vecchia". L'articolazione della villa nella fase tardo cinquecentesca, è stata riconosciuta nel corpo centrale dell'attuale edificio, nel settore compreso tra le due torri verso il Po. La verifica archeologica ha consentito di indagare un ambiente ubicato nel settore SE della manica che fronteggia il fiume Po, due livelli sotto il piano terra (al cui livello in origine era situato l'ingresso privilegiato dal fiume), dal quale partiva una rampa di scale di carattere monumentale che lo collegava con i piani superiori. All'impianto della maison de plaisance del primo Seicento (1620) sono riconducibili le strutture documentate nei piani interrati relative all' organizzazione degli ambienti di servizio e di cantina della residenza di corte. Gli interventi nel Cortile Aulico hanno portato al rinvenimento di consistenti resti relativi alle fondazioni dell'emiciclo sosti-tuito da terrazze in prolungamento delle nuove maniche nel progetto ottocentesco di restauro. 2. Affioramento di strutture pertinenti alle latrine e ai relativi impianti idraulici riferibili alla fase cinquecentesca del castello (assistenza archeologica in corso).

	 Veduta a volo d'uccello degli edifici dell'Esposizione a lato del Valentino. (Collezione Simeom, C 1894). 3. Nel 2008, durante lavori di scavo nei sotterranei, sono emerse parti di strutture databili tra XVII e XX secolo, con frammenti di ceramica graffita databili al XVI secolo, insieme a ceramica invetriata di epoca più tarda in giacitura secondaria, di XVII-XIX secolo. Nel 2014, durante gli scavi per il restauro della cappella al piano terreno del padiglione NW, si è riportato in luce il deposito stratigrafico inquadrabile tra 1630 e XX secolo, identificando: la pavimentazione realizzata in occasione dell'esposizione nazionale del 1858, il colmo dell'estradosso, dei vani cantinati e le relative terre di riempimento, due strutture in muratura a pianta rettangolare ai lati dell'ingresso ovest interpretabili come altare della cappella del XVIII secolo, la soglia in pietra. Nel 2015 durante gli scavi per il collegamento di una centrale frigorifera e per la realizzazione di una fossa ascensore nella torre NW, sono stati individuati: nello scavo per la dorsale N/S un acciottolato a circa -120 cm identificabile come sistemazione precedente del cortile; nello scavo per la dorsale E/W di una canaletta ottocentesca e due avancorpi in mattoni, identificabili nel perimetrale esterno dell'impianto seicentesco.
Bibliografia	Storia e Architettura: MuseoTorino, scheda castello del Valentino, Roggero Bardelli 1992. Archeologia: PANTÒ 1991, pp. 227-228; Bernardi 1949; Archivio SABAP-To, Torino, cartella 105, fascicolo 2.2; fascicolo Relazioni Scavo, ancora da ordinare.

7.

Ubicazione	Stazione FS di Porta Nuova
Localizzazione	Certa

Cronologia	Età augustea: I sec. d.C.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Oggetti integri rinvenuti a più riprese costruendo la stazione ferroviaria di Porta Nuova sono parte dei corredi funerari smembrati e non più ricomponibili di un sepolcreto di età romana; solo alcuni sono oggi conservati al Museo di Antichità
Bibliografia	BAROCELLI 1918, pp. 15-16.

8 - 9.

Ubicazione	Stazione FS di Porta Nuova
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna: XVII - XVIII secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico
Tipologia del rinvenimento	

Descrizione

L'opera iniziata da Carlo Emanuele I venne continuata dal figlio Vittorio Amedeo I, e terminata nel 1673. La città venne dotata di sei nuovi bastioni. A questo primo ingrandimento appartiene il fronte di Porta Nuova, costituito dai due bastioni di S. Luigi (detto anche di S. Barbara) e del Beato Amedeo. Questo primo ampliamento meridionale è illustrato nella pianta di Torino di G. Boetto del 1643 redatta per documentare l'assedio di Torino del 1640 che vide contrapporsi il partito filofrancese guidato dalla vedova di Vittorio Amedeo I, Cristina di Francia, e i principi cognati Maurizio e Tommaso di Savoia, appoggiati dalla Spagna. Entro il 1676 è costruito il rivellino di Porta Nuova, che doveva essere collocato nella porzione meridionale dell'attuale piazza Carlo Felice. La prima fase costruttiva delle gallerie collocate a difesa del fronte di Porta Nuova, impostata nel 1705, si concluse con la realizzazione delle gallerie capitali della mezzaluna omonima e del bastione Beato Amedeo. Nel giugno 1706 fu deliberata la costruzione delle gallerie lungo gli assi capitali delle piazze d'armi laterali al rivellino e alle ridotte avanzate di Porta Nuova e del bastione S. Barbara. Ad assedio ultimato il rivellino e i due bastioni di Porta Nuova furono dotati di una controguardia con fossato e cammino coperto, determinando così un avanzamento delle fortificazioni verso la campagna, che comportò anche un ampliamento delle gallerie di contromina, il nuovo fronte di Porta Nuova con la controguardia avanzata ed il cammino coperto erano probabilmente opere realizzate interamente in terra, mentre erano in muratura i corpi scalari o le rampe di accesso alla superficie dei terrapieni. Le gallerie del fronte di Porta Nuova erano costituite dal ramo principale della galleria capitale che passava al di sotto dello spalto delle fortificazioni. Da questa si dipartiva una serie di rami da mina orientati verso l'esterno delle fortificazioni che assicuravano la difesa della controguardia e del suo cammino coperto. Una recente campagna di scavo, seguita dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte nel 2003, in occasione della realizzazione della stazione della metropolitana in piazza Carlo Felice, in prossimità dello sbocco di

via Roma, ha permesso l'individuazione parziale del rivellino o mezzaluna di Porta Nuova, con la sua controguardia (notizie riprese da F. Zannoni, *Nota dei risultati dell'indagine archeologica in piazza Carlo Felice*, anno 2003, inedito).

Del primo è stato identificato un breve tratto, conservato a livello delle sole fondazioni in grossi ciottoli legati da calcina forte, della muraglia di rivestimento sinistra in prossimità del vertice. Di fronte alla suddetta struttura sono emersi i resti della muraglia di rivestimento del fronte di gola della controguardia, corrispondenti alla proda esterna del fossato delle fortificazioni prima della costruzione della controguardia stessa, risalente al 1709. La nuova opera, il cui fronte a scarpa rivolto verso la campagna fu realizzato unicamente in terra, fu dotata a sua volta di un fossato esterno, il cui vertice è attualmente ubicato al di sotto del fabbricato della stessa stazione. Il tratto del fronte di gola rinvenuto si presentava profondamente danneggiato in seguito alle operazioni di smantellamento, eseguite dal giugno 1800, mediante l'impiego di mine di demolizione, e dalla presenza di numerosi sottoservizi risalenti al secondo dopoguerra. Il terrapieno residuo della controguardia, identificabile a tratti, è risultato a sua volta ampiamente manomesso in epoca recente sia per i menzionati sottoservizi, sia dagli scavi per la costruzione di sottopassaggi pedonali a loro volta demoliti nel corso dei lavori.

La presenza di gallerie di contromina, confermata dai documenti d'archivio, all'interno del ramparo della controguardia non è risultata verificabile. Lo scavo in profondità non è stato infatti realizzato a cielo aperto, ma pressoché interamente al di sotto della copertura della nuova stazione della metropolitana, rendendo del tutto impossibile ogni razionale forma di sorveglianza e, meno che mai, di indagine.

Risulta invece difficile il rinvenimento di stratigrafie e strutture più propriamente archeologiche, visti i diversi interventi edilizi ai quali venne sottoposto questo settore della città, a partire dal XVII fino al XIX secolo, con le ristrutturazioni napoleoniche.

Fig. 1. *Resti del muro di controscarpa della controguardia di Porta Nuova rinvenuti al di sotto di corso Vittorio Emanuele II durante gli scavi per la stazione della Linea 1 della Metropolitana Automatica.* *(immagine fornita da Systra-Sotecni)*	
Bibliografia	Archivio SABAP-To, comunicazione funzionario territoriale dott.ssa Ratto; Zannoni F., *Nota relativa alla probabile presenza di resti delle fortificazioni sei-settecentesche del fronte sud della piazzaforte. Relazione a c. Museo di Pietro Micca*, 2011, inedita, MuseoTorino.

10.

Ubicazione	Via Valeggio
Localizzazione	Certa

Cronologia	Età romana imperiale: metà I sec. d.C.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale; a. 1906
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria: Due sepolture scoperte casualmente in via Valeggio sono tra le rare testimonianze giunte fino a noi delle aree di necropoli di *Augusta Taurinorum*
Descrizione	La tomba, scoperta casualmente nel maggio 1906 durante lavori di sistemazione della rete idrica, doveva far parte di un tratto di una necropoli posta lungo la strada che usciva dalla città attraverso la porta meridionale. Poco sappiamo del rinvenimento, se non che si trattava di una tomba "a cappuccina" (una struttura coperta da un tetto a doppio spiovente di tegoloni) in cui era deposto un inumato. Accanto a questa sepoltura è venuta alla luce anche una tomba a cassetta che ha restituito un corredo molto meno ricco. Il corredo, probabilmente femminile per la presenza di uno specchio e di alcuni strumenti da toeletta, ha restituito un numero consistente di oggetti in vetro, tra i quali in particolare diversi balsamari (boccette per olii profumati). È da notare la presenza di uno *skyphos* (tazza con due piccoli manici orizzontali) in vetro giallo, databile entro la metà del I secolo d.C.; si tratta di un oggetto poco diffuso che doveva imitare più costosi modelli di vasellame metallico. Diversi oggetti rimandano al mondo femminile: due vasetti miniaturistici forse destinati a contenere creme e unguenti, uno specchio frammentario, uno strumento da toeletta e un pezzo di pietra pomice; due bastoncini per mescolare gli unguenti, presenti al momento della scoperta, sono oggi perduti.
Bibliografia	VACCHETTA 1906.

11.

Ubicazione	Giardini Reali
Localizzazione	Certa
Cronologia	1) età romana 2) età tardo antica o altomedievale 3) età medievale 4) interventi cinquecenteschi e seicenteschi
Modalità del rinvenimento	Casuale: nel 2010-2011, nello scavare per la posa di sottoservizi, nel 2012, nel 2014, nel 2015 e nel 2017 con assistenza archeologica
Tipologia del rinvenimento	1) tratti di mura urbiche e torre 2) struttura muraria altomedievale 3) strutture e piani pavimentali basso medievali

	4) strutture relative all'allestimento dei giardini
Descrizione	1. si sono messi in luce (giardini reali, trincea parallela allo svolgersi della manica nuova) tratti delle mura urbiche romane. 2. Nel 2010 sono stati rinvenuti tre tratti della cinta identificabili nell'*interturrium* del fronte NE delle mura; essi sono verosimilmente pertinenti ad un unico tratto e si collocano a quota di affioramento 236,76, 236,84 e 236,73 s.l.m. la cortina è larga 2,10 m e impiega sesquipedali e ciottoli legati da malta bianca tenace con inerte. a queste strutture si appoggiavano strati probabilmente interpretabili come discariche, che hanno restituito abbondante materiale ceramico di età medio-imperiale 3. Nello stesso anno è emersa altresì la metà e della torre posterla, per quanto concerne l'elevato della torre con muratura a gradoni impostata sul dado di fondazione quadrangolare. la quota superficiale conservata è di 236,62 m s.l.m. Un tratto di struttura, rinvenuta nel 2011, concerne l'estremità orientale lato n della cinta urbica ed è realizzato in sesquipedali cisalpini tipici e ciottoli, legati da malta, aveva larghezza 2,10 m e risultava rasato e spoliato. esso affiorava otto 10-15 cm di interro a quota variabile tra 237,300 e 238,337. il prospetto interno è in laterizi, mentre quello intero è in *opus listatum* con corsi in ciottoli sbozzati inframmezzati da corsi in laterizi. 4. nel 2010 è emersa una struttura muraria a quota 237,08 m s.l.m. con orientamento parallelo alla cortina romana a circa 3 m di distanza da essa, documentata in tre tratti distinti per una lunghezza totale di 31 m. tale struttura ha larghezza 70 cm ed è realizzata in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta grigiastra abbastanza tenace. il piede di fondazione si colloca a 236,71 m s.l.m. la sua interpretazione non è chiara, ma appare abbastanza chiaro che sia pertinente ad un'iniziativa edilizia di un certo impegno, forse connessa alla funzionalità delle mura o al complesso episcopale. Nei settori adiacenti la torre romana è stata identificata un'intricata serie di strutture di età bassomedievale, difficilmente correlabili tra loro, ma che rispettano ancora l'orientamento della cinta muraria. Altre strutture, individuate a tratti e prive di un contesto stratigrafico che permetta di relazionarle alle precedenti, attestano la presenza di edifici e piani di calpestio non relazionabili a quelli del palazzo reale o a quello ducale. Nel 2011 è emersa una porzione di struttura muraria (in un vano cantinato della Manica Nuova) conservata per 3,7 m di lunghezza e 0,9 in elevato (234,30 m s.l.m. altezza massima conservata, 233,34 m s.l.m. piano di fondazione), alterata da moderne lavorazioni. La tessitura muraria è interamente in ciottoli, legati da malta tenace ricca in inerte. La struttura si colloca in posizione ortogonale alla cortina Nord della città romana e medievale, immediatamente all'esterno a 14 m dalla torre postierla. Nel 2010 si è individuata una prima struttura muraria a quota di

	affioramento 237,24 m s.l.m., con orientamento di poco divergente dalla cortina di età romana, di larghezza 55 cm, in ciottoli frammisti a pezzi di mattone, legati da malta grigio-biancastra tenace, ed una seconda struttura muraria con orientamento NE-SW a quota 237,29 m s.l.m., documentata su circa 1 m di lunghezza e per un'altezza di 55 cm. nello stesso anno si è altresì documentata una lunga muraglia (13 m) a quota 237,47 m s.l.m. costituita da due segmenti tra loro leggermente convergenti a formare una lieve concavità verso S, alla cui estremità si nota l'imposta di un arco di scarico. Tale struttura è realizzata in ciottoli e frammenti di mattoni legati da malta grigia tenace. All'estremità Est la struttura cambia direzione e si allarga a costituire una sorta di plinto, con una muratura che raggiunge lo spessore di 1,5 m. tale struttura nel suo complesso presenta una muratura di notevole impegno, forse connessa al circuito murario romano, in quel momento non ancora abbattuto. Nel 2010 e nel 2011 è emerso un lacerto di pavimentazione a quota 237,200 m s.l.m. (porzione meridionale trincea parallela allo svolgersi della manica nuova) in ghiaia bianca e nera, allettata in una preparazione di malta e sabbia (ambiente chiuso). Si segnala anche la presenza di una struttura muraria addossata alla cinta muraria di epoca romana, orientata ortogonalmente ad essa, emersa nel 2011, lunga 3,4 m e larga 1,2 m. la cresta di rasatura si colloca a 238,337 m s.l.m. la tessitura presenta paramenti in laterizi disposti alternatamente di testa e di fascia in modo accurato, talora con inserti in ciottoli, legati da malta tenace biancastra. Si individuano altresì successivi interventi, probabilmente per ammodernamento e rinforzo del circuito difensivo cittadino attuati a partire dal XVI secolo. Le mura romane rimasero in uso fino al Seicento, quando vennero spianate per ricavare un giardino all'italiana alle spalle del palazzo dei duchi. L'individuazione di un potente riporto argilloso è probabilmente da riferire alla colmatura del terrapieno del bastione di san Maurizio, identificato nel corso degli scavi del 2001, colmatura avvenuta verosimilmente in occasione della costruzione del palazzo, quando si resero necessarie ampie attività di spianamento e livellamento. Alle prime fasi di allestimento dei giardini è da ascrivere una struttura esagonale con setti disposti a raggiera, forse interpretabile come una fontana o una voliera, a quota 237,20m s.l.m. Nel corso dei lavori svolti fra il 2014 e il 2015 sono state identificate strutture di incerta interpretazione in buona parte relative a canali e canalette, in parte collocati nella zona del "boschetto". Un ultimo intervento, svolto nel 2017 sempre nella zona del boschetto, ha permesso di meglio identificare tali canalette e condotti, nonché di portare alla luce un sistema di strutture murarie disposte fra loro radialmente. Non vi sono elementi oggettivi per giungere ad una interpretazione univoca di questo insieme di strutture. Tuttavia la cartografia storica (in particolare il "*plan général géometrique de la partie de la ville de Turin entre la porte palais et la*

	porte du Po […] del 1807 offre uno spunto utile, riportando in zona la presenza di una fontana. potrebbe quindi trattarsi del basamento di una fontana con relativa canaletta di smaltimento dell'acqua.
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, *Relazioni Di Scavo*, TO33, TO/33a. ZANNONI-FONTANA 2001, pp. 119-135; PEJRANI BARICCO - LEONARDI - OCCELLI 2011.

12.

Ubicazione	Piazza Castello, Giardini Reali
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età altomedievale: VIII sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Scavi archeologici in un settore dei Giardini Reali (a. 2001): manica orientale di Palazzo Reale
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Lo scavo è stato condotto tra aprile e luglio 2001 lungo la manica orientale di Palazzo Reale nell'ambito di un intervento finalizzato alla realizzazione di locali sotterranei destinati alla Biblioteca Reale. Si tratta di quattordici tombe con i resti di dieci individui adulti, due adolescenti e due bambini disposte in senso nord sud, prevalentemente allineate, in un'area piuttosto limitata. Alcune sepolture, molto ravvicinate, permettono di ipotizzare dei rapporti di parentela. La datazione del piccolo cimitero si basa sull'assenza di elementi di corredo e sulla regolarità nella disposizione delle fosse. Nel dettaglio: Lo scavo del fossato restituisce materiale ceramico di età romana e resti ossei con tracce di lavorazione e segni di macellazione. Nella parte superiore si trova un battuto stradale costituito da uno strato di macerie molto compattato, spesso tra i 10 e i 30/40 cm, la sua superficie omogenea forma una marcata traccia orientata NE/SW con limiti tanto irregolari quanto evidenti, larga circa 7 m e riconoscibile per circa 25 m di lunghezza. L'orientamento del battuto riconduce a una postierla identificata nel 1892 nel tratto di mura romane inglobato dalla fondazione del Palazzo Reale; anche la quota superficiale (235,00 m circa s.l.m.) collima con quella della soglia della postierla (235,20 m), testimoniando dunque l'esistenza di una pista esterna alla cinta muraria che aggirava l'angolo NE della città e discendeva forse verso la confluenza della Dora nel Po. I rinvenimenti sembrano quindi escludere la presenza di una strada direttamente collegata a una porta secondaria aperta in questo tratto delle mura romane, come ipotizzato dal Promis (PROMIS 1869, p. 194) sulla base della pianta del San Gallo da lui utilizzata, mentre potrebbero essere all'origine della memoria della "Strada discendente al Po", rivolta però a NE piuttosto che direttamente a E (PROMIS 1869, tav. 1). La stratificazione documentata nell'intervento del 1998, e allora

	genericamente riferita al definitivo abbandono del primo piano di calpestio, è dunque ora più chiaramente da riportare ad un periodo ancora anteriore alla pista attualmente identificata. Nel corso dell'attuale campagna è stata anche completata l'indagine delle tombe poste sul limite E dell'area del 1998 e in quella fase solo parzialmente scavate. Le fosse terragne, prive di corredo e piuttosto strette, sono sottolineate da frammenti laterizi disposti verticalmente solo per uno dei bambini, mentre è possibile documentare in tre casi coperture in tegole o mattoni sesquipedali poggiati direttamente sul bordo della fossa. Sono invece orientate SN due fosse terragne di adulti molto danneggiate, che per via delle quote più superficiali e della collocazione irregolare sembrano costituire le deposizioni più recenti del nucleo. L'assenza di elementi di corredo e la regolarità nella disposizione delle fosse orienta verso una cronologia intorno all'VIII secolo, prima della diffusione delle tombe a cassa con copertura in mattoni a doppio spiovente, più strettamente connesse agli edifici ecclesiastici.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO *et al*. 2004, pp. 229-232.

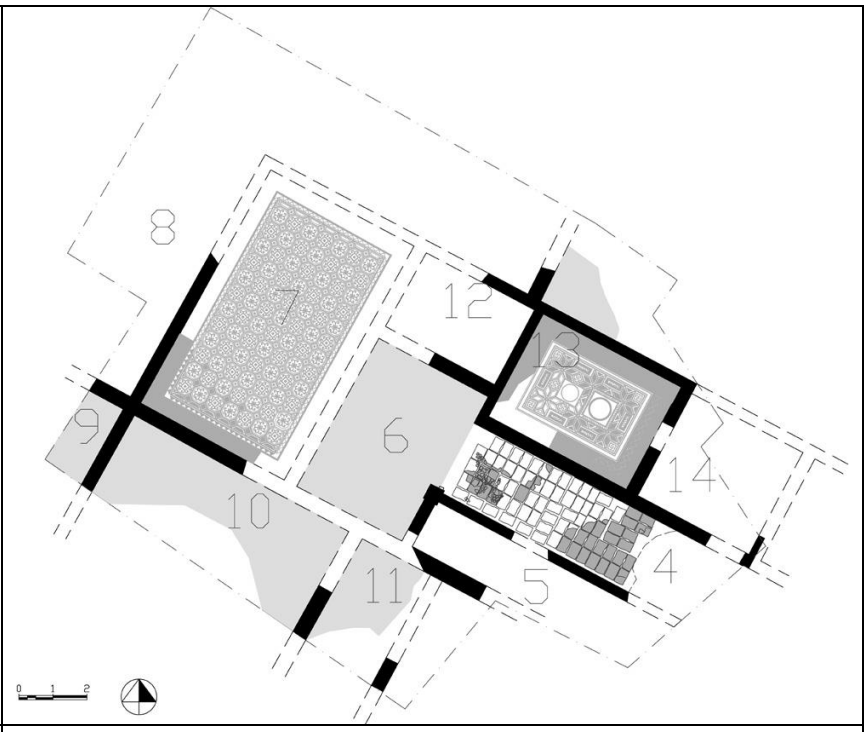
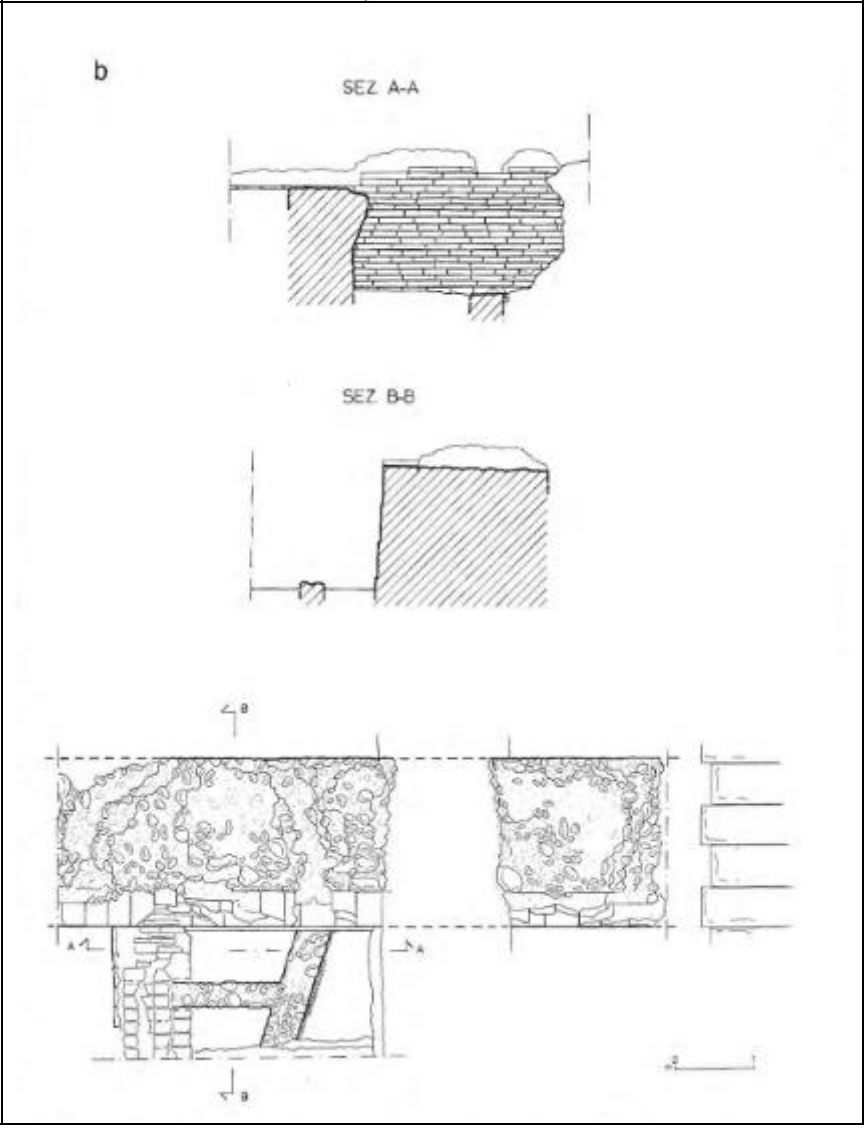
13. a

Ubicazione	Piazza Castello
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana augustea, I sec. d.C. (50-75)
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (a. 1997).
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	Nella pavimentazione stradale attuale è segnato l'ingombro di un tratto delle mura di cinta della città romana, venuto alla luce nel 1997 durante i lavori di risistemazione della piazza e di modifica della viabilità.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO – SUBBRIZIO 1999, pp. 244-246.

13. b

Ubicazione	Piazza Castello 51
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana augustea, I sec. d.C. – V sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (a. 1995-1996) in occasione della costruzione di un'autorimessa interrata.
Tipologia del rinvenimento	Insediamento (casa privata)

Descrizione	Un esempio di edilizia abitativa è venuto in luce nei cortili di un palazzo in piazza Castello, ubicato all'esterno della città antica, alla distanza di circa 73 m dal lato sudorientale delle mura. Le strutture murarie sono realizzate con ciottoli, frammenti laterizi e alcuni grossi frammenti di anfore disposti con tessitura non particolarmente curata e legati da malta di calce bianca; il paramento è costituito per lo più da ciottoli spezzati, tegole e mattoni frammentari. Si sono ritrovati indizi delle coperture a tetto di tegole e coppi. Durante la prima fase di occupazione (*fig. 6a*), databile alla seconda metà del I secolo, viene costruito un edificio residenziale composto da diversi ambienti. L'abitazione proseguiva quasi certamente verso sud-est per una lunghezza di almeno 15 m, come attestano i lacunosi resti murari emersi nel secondo cortile. Nella fase di ristrutturazione del fabbricato avvenuta tra la fine del secolo I d.C. e gli inizi del successivo, i cortili vengono coperti e pavimentati e gli spazi diversamente suddivisi. All'abbandono e allo spoglio dei resti strutturali, avvenuto presumibilmente tra III e IV secolo, segue la formazione di un piccolo sepolcreto di tombe a inumazione quasi totalmente prive di corredo, ma provvisoriamente inquadrabili nel IV-V secolo. La presenza di una strada che, tra il I secolo d.C. e l'inizio del III, si dipartiva dalla Porta Decumana con orientamento NW/SE in direzione del fiume Po (cfr. FILIPPI - LEVATI 1993, **scheda n. 5b**) ha determinato anche l'orientamento degli edifici posti nelle immediate vicinanze. **E però opportuno notare che nello scavo in piazza Castello 51 l'edificio romano è orientato secondo gli assi viari della città (PE]RANI - SUBBRlZIO 1996), mentre nello scavo realizzato nel cortile di Palazzo Carignano (FILIPPI 1991) l'unica struttura muraria, alla quale si raccordano tombe di epoca tardo-romana, ha orientamento NE/SW, ma non è ortogonale a quella messa in luce a ridosso del muro di cinta nell'attuale scavo in piazza Castello**, a testimonianza di una complessità nell' organizzazione spaziale e nella sovrapposizione di fasi storiche.

Planimetria della II fase della casa (*da Gabucci – Pejrani 2009, fig. 7*)	
Sezione delle strutture rinvenute in piazza Castello *(da Deodato et. al. 1999, tav. XCV)*	

Bibliografia	PEJRANI BARICCO – SUBBRIZIO 1996

13. c

Ubicazione	Piazza Castello – imbocco di via Garibaldi
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale - seconda metà I sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Non conosciuta
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	In piazza Castello, verso l'imbocco di via Garibaldi, nel 1901 è venuto alla luce un lungo tratto di collettore fognario che correva al di sotto del basolato stradale.
Bibliografia	Scheda MuseoTorino, Collettore fognario in piazza Castello

13. d

Ubicazione	Piazza Castello, sotterranei della Galleria di Carlo Emanuele I
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale - seconda metà I sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Scavo stratigrafico di un ampio settore al di sotto della pavimentazione in mattoni della galleria (a. 2011). Lo scavo segue un intervento archeologico, condotto tra il 1999 e il 2000, in cui, in occasione del rifacimento dell'arredo urbano di piazza Castello, sono stati portati in luce i resti murari della Galleria e di una porzione del lato esterno orientale delle mura urbiche di età romana (Brecciaroli Taborelli et al. 2001, pp.98-100).
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	La pavimentazione in mattoni venne presumibilmente posata all'inizio del 1600 quando, su progetto del Vittozzi, la Galleria cd. antica venne demolita e ricostruita per volere di Carlo Emanuele I. Nell'ambito dell'intervento di riqualificazione funzionale dei sotterranei della Galleria di Carlo Emanuele I è stato realizzato, tra gennaio e marzo 2011, lo scavo stratigrafico di un ampio settore al di sotto della pavimentazione in mattoni. Lo scavo segue un intervento archeologico, condotto tra il 1999 e il 2000, in cui, in occasione del rifacimento dell'arredo urbano di piazza Castello, sono stati portati in luce i resti murari della Galleria e di una porzione del lato esterno orientale delle mura urbiche di età romana (Brecciaroli Taborelli et al. 2001). La pavimentazione in mattoni venne presumibilmente posata all'inizio del 1600 quando, su progetto del Vittozzi, la Galleria cd. antica venne demolita e ricostruita per volere di Carlo Emanuele I (Contratti 1584-1589, ff. 18, 37, 42, 44; Vol. Primo Contratti 1584-1589, f. 46).

	Immediatamente al di sotto di tale pavimentazione sono stati messi in luce depositi di modesto spessore che, a partire dalla quota di 234,94 m s.l.m., colmano dislivelli e irregolarità delle ghiaie naturali in pendenza da nord verso sud e da est verso ovest e costituiscono la testimonianza delle attività del cantiere installato per la costruzione della cinta muraria romana. L'occupazione iniziale dell'area è rappresentata da due depositi a matrice argillosa e consistenza compatta, distribuiti direttamente al di sopra dello sterile, verosimilmente funzionali a un primo livellamento. Nello strato superiore è stato realizzato un ampio taglio (4,50x1,20 m per una profondità massima di forma ovale con appendice trapezoidale nella porzione meridionale, riferibile a un'attività metallurgica di tipo artigianale. Si sono, infatti, riconosciuti al suo interno due livelli argillosi di riempimento, ricchi di residui carboniosi e bronzei, oltre a frammenti laterizi di ridotte dimensioni. La presenza di una serie di buche disposte a coppie intorno alla porzione meridionale della fossa permette di ipotizzarne una copertura, almeno parziale, realizzata con pali lignei di dimensioni consistenti, ciascuno con puntello di sostegno. L'impianto viene dismesso con il riporto di un livello di colmatura della parte settentrionale, anch'esso caratterizzato da un'elevata concentrazione di frustoli carboniosi; la porzione meridionale è sigillata, invece, da uno strato argilloso concotto. Si registra poi il deposito di una serie di livelli limo-argillosi nei quali sono state riconosciute numerosissime buche lasciate da pali e paletti lignei, pertinenti a strutture in materiale deperibile. L'indagine ha consentito, inoltre, di riportare alla luce un tratto del cavo di fondazione orientale della cinta muraria romana: esso è uniformemente ampio una trentina di centimetri, con l'eccezione di una ridotta porzione centrale in cui si è osservato un suo allargamento di pianta quadrangolare (1,20x3 m), verosimilmente funzionale a esigenze costruttive. Il materiale ceramico rinvenuto all'interno del riempimento rinvia, come orizzonte cronologico, alla seconda metà del I secolo d.C., confermando la datazione di questo lato delle mura entro i primi anni dell'età flavia.
Bibliografia	PEJRANI et al. 2012, pp. 313-315.

14.

Ubicazione	Piazza Castello – Palazzo Madama
Localizzazione	Certa
Cronologia	*Porta Decumana*: costruzione: età romana augustea, inizio I sec. d.C. *Porta Fibellona*: XII sec. (1100-1199) - XIII sec. (1200-1299)
Modalità del rinvenimento	Identificazione: in età romana la porta Decumana aveva certamente un nome che a noi non è noto. L'attuale denominazione di Porta Decumana deriva dalla letteratura ottocentesca.

Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	**Porta Decumana**: in età romana gli ingressi allo spazio urbano, i punti di passaggio dall'esterno all'interno, avevano una loro autonomia architettonica che spesso corrispondeva anche a un'evoluzione del tutto separata da quella delle cortine murarie. In diversi casi, come probabilmente è accaduto ad *Augusta Taurinorum*, la porta poteva essere costruita ben prima che si elevasse la cinta muraria, con il solo scopo di monumentalizzare l'ingresso allo spazio urbano. Le porte erano quindi collocate su un perimetro astratto o segnato da una semplice palizzata che divideva dal punto di vista amministrativo e religioso la città dalla campagna. La struttura, del tutto simile a quella della Porta Palatina, era costituita da quattro fornici, carrabili quelli centrali e pedonali quelli laterali, compresi tra due torri a pianta esadecagonale (a sedici lati) su base quadrata. La muratura ha paramenti esterni in mattoni sesquipedali e un conglomerato interno di ciottoli e malta; a intervalli regolari il piano è segnato da un corso di mattoni. Sugli spigoli interni dei fornici laterali erano inseriti grossi blocchi in pietra che fungevano da paracarri e sulle pareti interne di tutti e quattro i passaggi sono ancora visibili le guide di scorrimento delle grate di chiusura delle porte, che venivano manovrate dal piano superiore. Sulla facciata occidentale, rivolta verso la città, sono conservati brevi tratti dell'innesto perpendicolare delle pareti del *cavaedium*, l'avancorpo quadrato a corte interna aperta che monumentalizzava l'ingresso in città. Sotto i fornici sono ancora visibili tratti di un basolato che è probabilmente frutto di una pavimentazione realizzata in epoca successiva alla costruzione della porta. Sotto il basolato del fornice settentrionale sono venute alla luce una tubatura in piombo (*fistula*) per l'adduzione dell'acqua. L'apertura della porta antica rimane in uso a lungo, anche se con una certa discontinuità nella manutenzione stradale, sia dentro la città che verso la campagna. Le indagini archeologiche hanno messo in luce una serie di successive e non sempre coincidenti tracce viarie sul lato esterno alla città fino a un progressivo interramento della sede stradale. Dopo un periodo di probabile riconversione agricola dei terreni, nella prima metà del XII secolo viene sistemata una nuova grande strada in ciottoli; meno di duecento anni dopo, all'inizio del XIV secolo, l'apertura della porta viene chiusa in seguito alla trasformazione della struttura in castello. In merito alle conoscenze delle infrastrutture, in occasione della riapertura e della sistemazione degli scavi d'Andrade, è stata identificata una delle *fistulae* dell'acquedotto che sottopassava il fornice pedonale nord della porta Decumana inglobata in Palazzo Madama. **Porta Fibellona**: Erede bassomedievale della Porta Decumana, la Porta Fibellona fu aperta immediatamente a sud dell'accesso orientale di età romana in seguito alla privatizzazione e al progressivo

	intasamento edilizio delle sue strutture architettoniche. Sebbene sia il più noto tra i varchi delle mura, per avere dato il nome al castello voluto nei suoi pressi da Filippo di Savoia-Acaia (1264-1334) nel 1317, la Porta Fibellona è, di gran lunga, quella meno documentata. Sconosciuta è anche l'origine della sua denominazione. A lungo si è voluto porre in relazione il termine Fibellona con i discendenti di Bellone di Torre (i «filii Bellonis»), il quale avrebbe occupato, alla metà dell'XI secolo, le strutture della Porta Decumana. L'ipotesi non pare avere un reale fondamento; tuttavia è plausibile che la porta, documentata per la prima volta nel 1208, sia stata effettivamente aperta a causa dell'inagibilità dell'accesso romano, il cui interturrio era, nei secoli centrali del medioevo, ormai del tutto intasato da strutture edilizie che i conti di cantiere del castello sabaudo, di lì a qualche decennio, avrebbero indicato come il "castello vecchio". Quanto sopravvive della porta, localizzata a sud della torre meridionale della Porta Decumana e oggi inglobata nelle strutture di Palazzo Madama, conferma che essa fu aperta in rottura nelle mura romane. Di particolare interesse sono lo stipite settentrionale, realizzato in blocchi di pietra squadrata di recupero, e una porzione dell'arco, a doppia ghiera con bardellone, che conferma la datazione della porta ai decenni a cavallo dei secoli XII e XIII. Da segnalare è anche la sezione inferiore di due caditoie, probabilmente aggiunte nel corso del Trecento, che permettevano di difendere l'accesso dall'alto.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO 2010, pp.130-133; PEJRANI BARICCO – MAFFEIS 2006, pp. 17-34.

15.

Ubicazione	Via Madama Cristina - Corso Bramante
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana non determinabile
Modalità del rinvenimento	Casuale, scavo per conduttura delle acque potabili (a.1915)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	All'incrocio fra via Madama Cristina e corso Bramante, a circa 3 Km dal limite meridionale delle mura di *Augusta Taurinorum*, vennero individuate due sepolture a incinerazione poco più a Est della strada che conduceva ad *Aquae Statiellae* attraverso i centri di *Pollentia* e *Alba*. Le ceneri e le ossa combuste erano contenute, insieme ad alcuni oggetti di corredo, all'interno di anfore segate. *Tomba 1*. Anfora segata chiusa da un frammento laterizio e contenente una patera con piede ad anello, una coppa emisferica a pareti sottili, una lucerna fittile con disco ornato da un volatile reggente nelle zampe un ramoscello fiorito, una patera in terra

	sigillata, una bottiglia fittile, tre piccoli unguentari in vetro, una fibula di bronzo, uno specchio di bronzo argentato, un *clavustrabalis* di ferro e un ago crinale di osso. *Tomba 2*. Anfora segata priva della parte superiore, contenente pochi frammenti di ceramica comune, un unguentario in vetro, un *clavustrabalis* di ferro, una fibula di bronzo, una patera in terra sigillata integra e una analoga frammentaria, una piccola coppa in terra sigillata e alcuni frammenti di un oggetto in osso.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Storico, *Torino*, *rinvenimento di tomba ad inumazione d'età medievale o moderna*, TO/4, f. 11 (1925); RONCHETTA 1984, p. 207, sito a 9/3.

16. a

Ubicazione	Via Nizza 193 e 197
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età altomedievale: fine VI - inizi VII d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale, scavo per realizzazione di una stazione di smistamento (25 agosto 1901)
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	Nel corso dei lavori condotti per la realizzazione di una stazione di smistamento sulla linea Torino – Carignano – Moretta - Saluzzo commissionata dalla Società dei Tramways a Vapore Piemontesi venne intercettata una sepoltura con caratteristiche simili a quella rinvenuta nel 1885. La tomba era ubicata sul lato *destro* (Ovest) di via Nizza, in un'area delimitata verso Sud da via Busca e posta dirimpetto ai civici 193 e 197 di via Nizza, a circa 400 m a Sud dalla cinta daziaria e a circa 0,50 m di profondità; essa era costituita da una cassa in ciottoli (circa 1,50x0,60 m; altezza 0,10 m), orientata Nord/Ovest-Sud/Est e con probabile copertura a doppio spiovente, all'interno della quale erano deposti pochi frammenti ossei immediatamente recuperati e condotti, per volontà dell'autorità giudiziaria, al cimitero comunale.
Bibliografia	FERRERO 1901, pp. 507-510; VON HESSEN 1974, p. 498, n. 1; RONCHETTA 1984, p. 206, sito A 9/1.

16 b.

Ubicazione	Via Nizza 193 e 197
Localizzazione	Incerta
Cronologia	VII d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale (28 agosto 1901)

Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata e materiali sporadici
Descrizione	1. A circa 1,50 m dal limite settentrionale della sepoltura precedente e alla medesima quota di riferimento, venne identificata una seconda tomba orientata Ovest/Est. Essa era costituita da una cassa in ciottoli di forma trapezoidale (testa m 0,67; piedi m 0,55; lunghezza m 1,90), con copertura realizzata con una grossa lastra di pietra (m 1,30x0,90) e alcuni materiali di reimpiego; all'interno erano deposti pochi frammenti ossei e alcuni oggetti di corredo, fra cui una "lastrina" traforata in bronzo (Ferrero 1901, p. 510). Nella terra di risulta vennero recuperate alcune lastre lapidee, numerosi ciottoli, laterizi interi e frammentari, armi in ferro (fra cui una *spatha,* uno *scramasax* e una cuspide di lancia a foglia di salice), e reperti in bronzo, che suggerivano l'originaria presenza di altre sepolture probabilmente pertinenti a un piccolo nucleo cimiteriale posto a circa 3,5 Km dal limite meridionale della città antica. 2. A Est della prima sepoltura rinvenuta nel 1901 (cfr. scheda 3.1) e a circa m 13,50 da via Nizza vennero identificate due grosse lastre contigue (lunghezza totale m 2,30), inizialmente interpretate come copertura di *una tomba di notevoli dimensioni*, ma più verosimilmente riferibili a una sepoltura andata distrutta.
Note	Tale ipotesi sembrerebbe supportata da alcune testimonianze orali, che indicavano a Sud di via Busca sepolture analoghe a quelle rinvenute nel 1885 e nel 1901.
Bibliografia	FERRERO 1901, pp. 507-510; VON HESSEN 1974, p. 498, n. 1; RONCHETTA 1984, p. 206, sito A 9/1.

16 c.

Ubicazione	Via Nizza 343 (Caseggiato Torta)
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età altomedievale: fine VI - inizi VII d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale, scavo di un pozzo (16 febbraio 1910)
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	Durante lo scavo di un pozzo all'interno della proprietà dei fratelli Torta, posta a circa 1 Km dalla Barriera di Nizza, venne identificata una sepoltura femminile a circa 2,80 m di profondità pertinente a una donna longobarda di alto rango. L'inumata era deposta con numerosi oggetti di corredo: una grande fibula a disco lavorata a cloisonné, ornata con granati e paste vitree di vari colori incastonate in piccole celle d'oro, due orecchini d'oro a cestello decorati a filigrana e con pendenti terminanti in gocce d'ametista, una coppia di fibule a staffa in argento dorato e una catena d'oro a maglie doppie; due lamine lavorate a sbalzo con motivi zoomorfi (stile Salin II) erano parte di una

	croce aurea probabilmente cucita sul velo funebre. Dalla documentazione d'archivio risulta anche la presenza di un *catino emisferico in lamina di rame*, attualmente disperso.
Note	L'analisi di una mappa di Torino (1911), sulla quale sono riportati i numeri civici, ha permesso di identificare con sicurezza il caseggiato del civico 343 che, in precedenti ricerche, era stato localizzato con un certo margine d'incertezza poiché la distanza dalla cinta daziaria non corrispondeva con quanto riportato in letteratura; si era quindi ritenuto opportuno far prevalere l'unico dato certo, ovvero la distanza dalla cinta daziaria. Il confronto con la mappa del 1911 e la più corretta localizzazione del tracciato della Barriera di Nizza (vecchio limite abolito nel 1912. Comoli Mandracci 2000, p. 429) ha permesso un posizionamento più preciso della sepoltura. *L'ubicazione puntuale del luogo del rinvenimento ottenuta attraverso la sovrapposizione della cartografia storica alla CTC si deve allo studio di P. Comba in occasione della Verifica preventiva di Interesse Archeologico per la linea metropolitana 1*.
Bibliografia	BAROCELLI 1917, pp. 71-74; VON HESSEN 1962-1963, pp. 32-34; CARDUCCI 1968, tavv. XXV-XXVI; VON HESSEN 1974, p. 499, n. 2; RONCHETTA 1984, p. 207, sito A 9/3; POSSENTI 1994, pp. 94-95, n. 94; PEJRANI BARICCO 2004, p. 62, fig. 84.

17.

Ubicazione	Corso Spezia (fermata Metro)
Localizzazione	Certa
Cronologia	XX secolo
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (18 aprile 2007)
Tipologia del rinvenimento	Struttura muraria
Descrizione	Struttura muraria probabilmente pertinente a una palazzina dell'inizio del XX secolo danneggiata durante la guerra.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, *Relazioni Scavo*, *Torino. Metropolitana automatica, tratta Marconi-Lingotto (documentazione preliminare)*, TO/29, prot. 4971 (30 giugno 2008).

18.

Ubicazione	Via S. Ottavio 7, Chiesa della SS. Annunziata
Localizzazione	Certa
Cronologia	XVI secolo

Modalità del rinvenimento	Indagine archeologica (a. 2005-2006 e 2010) nel cortile interno della parrocchia, per realizzazione parcheggio interrato.
Tipologia del rinvenimento	Strutture
Descrizione	Dall'analisi della documentazione di archivio e dei vecchi catasti era nota la presenza nell'area del fabbricato della Manifattura Tabacchi, costruito negli anni del 1700 e poi demolito per far posto all'attuale parrocchia. Dopo l'asportazione di circa 90 cm compaiono infatti le murature residue della manifattura colmate dalla maceria risultante dalla demolizione degli alzati. Si tratta di poderose strutture realizzate perlopiù con una sorta di listatura ottenuta utilizzando ciottoli legati da malta tenace in strati di circa 30-40 cm intervallati da un filare di mattoni posti di piatto per regolarizzare la tessitura muraria. La larghezza media è di circa 80 cm e sono state conservate per una profondità pari a circa mt 4.50, ovvero fino all'attacco delle volte. L'andamento dell'edificio, per quanto è visibile nell'area oggetto di intervento, presenta un'organizzazione spaziale impostata intorno a un cortile centrale. La prosecuzione dello scavo della trincea verso sud ha inoltre permesso di documentare i resti di un impianto fognario di età moderna collegato alla Mani-fattura. A ca. 50 cm di profondità dal piano stradale attuale è stato documentato un selciato abbastanza regolare di ciottoli di piccola e media dimensione, probabilmente riconducibile alla pavimentazione di un cortile esterno, al di sotto del quale è emerso un sistema di canalizzazioni in muratura con copertura in lastre di pietra.
Note	Nella seconda metà del Settecento sorge in via della Zecca (attuale via Verdi) la Regia Fabbrica del Tabacco, alla cui attività produttiva si affianca nel 1768 un secondo opificio ricavato ristrutturando il Palazzo del Viboccone al Regio Parco. Qui, a partire dal 1885, verrà poi trasferita in un unico complesso architettonico la Manifattura Tabacchi. La sede di via della Zecca viene ancora utilizzata per alcune fasi di lavorazione dei sigari fino agli anni Novanta dell'Ottocento, per poi diventare magazzino. Agli inizi del Novecento il fabbricato viene demolito per l'ampliamento delle strutture pertinenti la Parrocchia della SS. Annunziata.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione Scavi, To/25; PEJRANI – VIEL 2012, pp. 320-323.

19.

Ubicazione	Piazzale Aldo Moro
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna - XVII secolo

Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico per la realizzazione del Complesso “Aldo Moro” (febbraio-dicembre 2011). Gli scavi hanno interessato l’intera aerea del piazzale A. Moro e si sono estesi in direzione nord ed ovest all’invaso delle vie Verdi e S. Ottavio, fino a occupare un terzo, circa, della sede stradale. In direzione est e sud – in seguito all’abbattimento del palazzetto A. Moro – il limite dell’area di scavo è stato portato a ridosso delle strutture e degli edifici di contorno mantenendo una distanza di rispetto compresa fra 2 e 5 m.
Tipologia del rinvenimento	Strutture, fortificazioni, sepolture
Descrizione	Lo scavo ha raggiunto una profondità superiore a -5 m dal piano strada nella zona centro settentrionale e meridionale, in presenza di estesi riporti lenticolari sostanzialmente omogenei ovvero dove non è stata rinvenuta una stratificazione archeologica. Lungo i limiti di scavo non si sono superati i -2,5/3 m per consentire la realizzazione di una pista di cantiere – larga 10 m circa – funzionale alla costruzione della palificata perimetrale. Il piazzale A. Moro è situato nella zona orientale del centro cittadino, sulla sommità del terrazzo fluviale alla destra orografica della Dora Riparia. Esterno al perimetro urbano di età romana, esso si trova a poca distanza da Piazza Vittorio Veneto, dove è stato recentemente portato alla luce un complesso di horrea fluviali, e si colloca sulla direttrice di un antico corridoio viario di età imperiale che dalla Porta Pretoria doveva tendere a est, forse sull’asse dell’attuale Via Verdi. Nel corso del medioevo l'area interessata dallo scavo viene a trovarsi ai margini di una nuova direttrice di traffico fra la città ed il fiume – la futura «Contrada di Po» – la cui fisionomia è documentata nell'iconografia cittadina a partire dal XVI secolo. Ai primi anni del XVII secolo risale la fondazione del complesso monastico di S. Antonio Abate, di cui rimangono tracce nell’impianto dell’attuale Palazzo Accorsi. Nella seconda metà del XVII secolo l’area situata a mezzanotte della chiesa di S. Antonio conserva ancora un carattere semirurale. Solo nell’ultimo quarto del XVII secolo, con l’ampliamento della cinta muraria cittadina in direzione del Po, in particolare con la costruzione del baluardo di levante (fig.2.3), gran parte dell’area in oggetto viene compresa nel perimetro urbano.

Particolare di: A.S.To, Sez.II (corte), Carte topografiche per A e B, Torino 1, mazzo 8

Com'è noto l'ampliamento fu portato a compimento nel 1673 da Amedeo di Castellamonte, secondo il progetto originale di Ercole Negro di Sanfront, che prevedeva la costruzione di un bastione a nord-est del convento – il bastione di S. Antonio – del quale, in tempi recenti è stato messo in luce un tratto della cortina settentrionale. Nelle piante cittadine del XVIII secolo e nei catasti successivi lo spazio urbano compreso fra la porta di Po, la chiesa dell'Annunziata ed il baluardo di levante viene identificato come isolato di S. Antonio, toponimo che sopravvive alla soppressione degli antoniniani (1776) ed al trasferimento dei relativi immobili all'Ordine della Mendicità Istruita.

Intorno alla metà del Settecento l'isolato divenne sede del "Quartiere delle Guardie del Corpo di Sua Maestà" ed assunse una connotazione militare che conservò fino agli Anni Sessanta del secolo scorso. Il catasto napoleonico ne offre un'immagine esauriente a cavallo fra Sette e Ottocento, dove le tre maniche del nuovo complesso vengono ad occupare l'area corrispondente al giardino del convento ed alle sue immediate adiacenze. Nel periodo napoleonico questo settore urbano non subì sostanziali trasformazioni poiché il baluardo di levante non fu smantellato, sorte che toccò, invece, ad altri tratti di una fortificazione cittadina ormai obsoleta. Il Bastione S. Antonio dovette, comunque, subire profonde alterazioni. Di fatto, la sua sagoma è ancora ben riconoscibile in diverse mappe di fine Settecento. Una nuova fase urbanistica si ricollega alla restaurazione ed ai decenni immediatamente successivi, nel corso dei quali il baluardo di levante scompare dalla cartografia cittadina, lasciando posto all'estensione di Via della Zecca in direzione del Po (attuale Via Verdi). Fra il 1840 ed il 1850 il quartiere militare settecentesco venne ampliato con un nuovo quadrilatero di fabbricati affacciato sulle vie S. Ottavio e Verdi; contemporaneamente, a nord di quest'ultima, vide la luce un nuovo maneggio. Si realizzò in tal modo la caserma di Cavalleria Carlo Emanuele I.

	Gli scavi eseguiti hanno consentito di riportare in luce consistenti tracce di questa vicenda edilizia, elementi che si possono interpretare facendo riferimento a cinque fasi principali. - fase 1 strutture riferibili al monastero di S. Antonio Abate; - fase 2: baluardo di levante nel contesto dell'isolato di S. Antonio fra Sei e Settecento; - fase 3: costruzione del quartiere militare settecentesco; - fase 4: insediamento di attività produttive nell'area del bastione S. Antonio durante il governo francese; - fase 5 (a-b): ampliamento del quartiere militare nel XIX secolo e colmatura del fossato; - fase 6 interventi recenti (XX secolo). Nel settore centrale dello scavo (saggio A) il paleosuolo è interessato dalla fondazione di un'estesa muratura, orientata sud-est/nord-ovest e costituta da tre segmenti distinti riferibili a due diversi momenti edilizi. La struttura nel suo complesso – lunga 52 m circa, – potrebbe essere identificata come muro confinario di recinzione, eventualmente con funzione di contenimento sul lato nord. A nord, a ridosso del muro, è stata identificata una sepoltura terragna (T 2), priva di corredo e riferibile al periodo post-medievale. Lungo il tratto meridionale della recinzione nord/sud è stato eseguito un saggio di 18 x 15 m nel quale sono stati identificati i resti di un impianto per la produzione di ceramica. Del complesso produttivo rimangono tre camere di combustione riferibili a fornaci del tipo verticale. I vani sono colmati da consistenti riporti maceriosi relativi all'abbandono dell'impianto e costituiti, essenzialmente, da frammenti di laterizi disgregati o vetrificati, fra cui si rinvengono anche mattoni interi e spezzoni di coppo. Tali elementi consentono di inscrivere l'attività della fornace in un arco cronologico compreso fra XVII e XVIII secolo, antecedente alla fase edilizia settecentesca. Scuderie, rifacimenti del baluardo di levante. Sec. XVIII In questa fase edilizia le strutture attribuite al monastero di S. Antonio Abate sono riprese in direzione nord dal perimetro di due di lunghe maniche nord-est/sud-ovest, che si estendono per 64 m, circa, dall'attuale muro confinario del Palazzo Accorsi. A questo ingrandimento, inoltre, si accompagna la realizzazione di un fabbricato minore sul lato est, con il medesimo orientamento e anch'esso destinato a scuderia, che costituisce un'ala laterale secondaria del nuovo quartiere militare. Gli scavi, in primo luogo, hanno consentito di evidenziare le fondazioni perimetrali corrispondenti alle due maniche principali delle scuderie. In particolare, l'esecuzione di un sondaggio a macchina presso il limite settentrionale della manica ovest ha consentito di identificare un ambiente colmato da macerie e ghiaia di m 3,05 x 2,80. Questo elemento e la presenza di una sequenza regolare di aperture nel perimetrale ovest dell'edificio (US 48) inducono ad ipotizzare una ripartizione interna in ambienti ipogei,

verosimilmente di ampiezza regolare e con probabile destinazione a magazzino. Lo sbancamento dell'area compresa fra le maniche di cui sopra – una corte occupata in anni recenti dal moderno "Palazzetto Aldo Moro" – ha portato in luce le fondazioni sul lato interno delle scuderie che sono costituite da arcate in mattoni impostate su plinti cilindrici, pozzi circolari con camicia laterizia riempiti con un solido getto di ciottoli e malta.

Tali strutture sono state evidenziate fino ad una profondità di 3-4 m dalla rasatura, ma la costruzione delle due maniche principali ha certamente comportato uno sbancamento estensivo con profondità superiore ai 5 m dal piano di calpestio attuale, i cui limiti sono stati riconosciuti a tratti. La quota di fondazione – compresa fra -120 e -150 cm dalla rasatura – risulta molto superiore rispetto al fondo del fossato seicentesco.

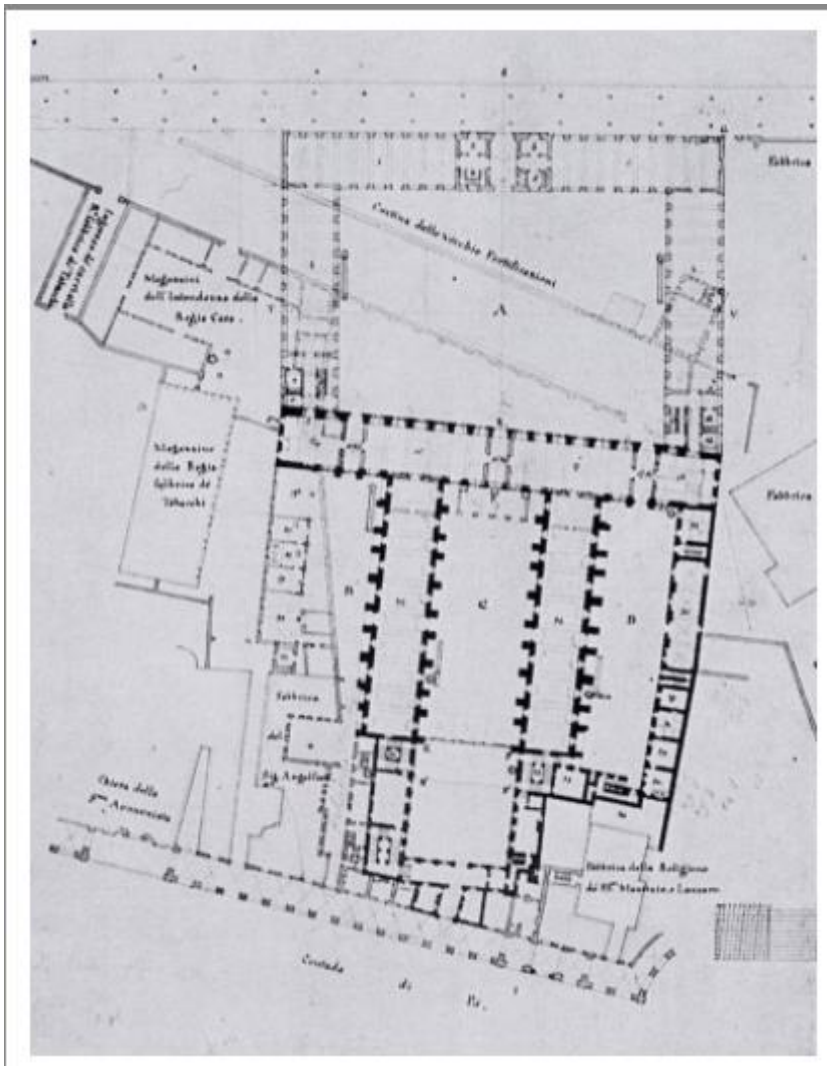
E' probabile inoltre che la costruzione sia avvenuta contestualmente al riempimento almeno parziale del fossato, mediante lo scarico di un complesso ghiaioso associato a macerie fini.

Ripresa da SW degli ambienti artigianali A e B in fase di scavo

All'interno di tale deposito si trova uno snodo idraulico in fase con l'edificio, a cui fanno capo una canaletta orientata sud-est/nord-ovest– in attraversamento del vano A, poco sotto del piano di calpestio – ed un condotto sulla direttrice nord-est/sud-ovest. I due elementi di questo dispositivo si innestano in una cameretta di collegamento, da una struttura in ciottoli e mattoni e dalla parete della cortina US 34, che viene in tal modo riutilizzata.

L'ultima fase edilizia vede l'ampliamento in direzione nord dell'impianto settecentesco, con l'aggiunta del complesso a pianta quadrangolare destinato a costituire il corpo principale della caserma ancora esistente agli anni Sessanta del secolo scorso.

Nel settore centro settentrionale dell'area di scavo gli scotici superficiali ed i successivi approfondimenti hanno consentito di evidenziare le fondazioni dell'ampliamento ottocentesco – organizzato intorno ad un vasto cortile quadrangolare– la cui realizzazione ha comportato la completa colmatura del fossato e lo

	spianamento in questo tratto del baluardo di levante. Gli esiti dell'indagine archeologica ancora in corso permettono solo di riferire la presenza del tratto di cortina, provvista di una comunicazione coperta e passante attraverso la muraglia principale in discesa verso il fondo del fossato, comunicazione anticamente utilizzata per raggiungere le opere di difesa esterne.  *Progetto di ampliamento del quartiere di Cavalleria Sant'Antonio, 1832, ASTO, Ministero della Guerra (da* Museo Torino*).*
Bibliografia	PEIRANJ BARICCO- MARTINASSO- SUBBRIZIO 2004; Archivio SABAP-To, Relazioni scavo, Torino, cartelle 110/1 e 101/2.6

20.

Ubicazione	Via Riberi 6 (vano cantinato)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna: XVII secolo
Modalità del rinvenimento	Nel 2010 durante indagini specifiche di verifica archeologica.

Tipologia del rinvenimento	Elementi strutturali connessi alle fortificazioni
Descrizione	Tutta la parete ovest del grosso vano cantinato è costituita da tratti della muratura del bastione seicentesco di San Carlo inglobati entro tramezzi moderni.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni di Scavo, TO/33

21.

Ubicazione	Area di Corso Matteotti
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo. *Augusta Taurinorum*, come tutte le città romane, era dotata di una serie di edifici per spettacoli, tra i quali non poteva mancare l'anfiteatro, struttura che sorgeva sempre al di fuori delle mura. Per quanto manchi qualunque evidenza, è possibile immaginare che l'edificio in cui si tenevano i giochi gladiatori e le cacce sia stato costruito all'interno del progetto di ammodernamento e monumentalizzazione della città avviato nella seconda metà del I secolo d.C.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Fonte documentaria. Il giurista Guido Panciroli, verso la fine del XVI secolo, scrive che *Fuor di Torino nella strada verso Pinarolo si vedono i vestigi di un Anfiteatro, se bene nò di quella perfettione dell'Anfiteatro di Verona*.
Tipologia del rinvenimento	Infrastruttura
Descrizione	L'anfiteatro sorgeva fuori dalla porta meridionale, la Porta Marmorea, proprio nel settore cittadino interessato dagli ampliamenti seicenteschi della "città nuova", seguiti allo sfondamento delle mura realizzato nel 1587. Domenico della Bella, detto il Maccaneo, nel 1505, lo descriveva appunto fuori dalla porta meridionale e così qualche anno più tardi anche lo storico Emanuele Filiberto Pingone (Chambéry 1525 – Torino 1582). Informazioni sul possibile luogo dell'anfiteatro vengono da una pianta militare della fine del Cinquecento in cui è visibile un boschetto ellittico che corrisponde forse alle rovine dell'edificio ormai occupate dalla vegetazione. Traccia del grande edificio è probabilmente anche quella che si legge nella mappa del 1618 di Ercole Negro di Sanfront. Altri dati emergono, o meglio non emergono, dalle indagini archeologiche recenti che hanno escluso una ubicazione dell'anfiteatro in corrispondenza dell'odierna piazza San Carlo, come in passato era stato ipotizzato.

Particolare di una pianta anonima di Torino alla fine del Cinquecento, Torino, Archivio di Stato. Corte, Architettura Militare, V, J.b III 11, f. 108 v. La freccia rossa indica gli ipotetici resti dell'anfiteatro

Bibliografia	PROMIS 1869, pp. 188-189; PEJRANI BARICCO 2013, p. 80.

22.

Ubicazione	Via Verdi 26 - bastione di S. Antonio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (a. 2001)
Tipologia del rinvenimento	Fortificazioni
Descrizione	Nel corso del 2001, inglobata nella costruzione del fabbricato che delimita il cortile, è venuta alla luce una parete in mattoni, individuata per una lunghezza di circa 20 m, con cinque setti ortogonali (contrafforti), appartenente al bastione Sant'Antonio edificato durante il cantiere di ampliamento orientale della piazzaforte fra il 1673 e il 1677. L'opera fu in gran parte smantellata durante le demolizioni delle mura della piazzaforte ordinate da Napoleone con dell'Editto di Milano del giugno 1800. Dopo tali demolizioni parte della superficie del terrapieno del bastione fu occupata dalla vetreria Avena, il cui impianto obliquo riprende l'asse capitale del baluardo rimpiazzando un precedente fabbricato riportato sulla carta del Galletti (1790).

	 Resti rinvenuti nel corso del 2001 (da Museo Torino*)*
Bibliografia	PEJRANI BARICCO L. - MARTINASSO R. - SUBBRIZIO M. 2004, pp. 233-234.

23.

Ubicazione	Piazza Carlo Emanuele II
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età Moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza alle opere di costruzione del parcheggio pertinenziale (2015)
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	L'assistenza archeologica alla realizzazione del parcheggio pertinenziale interrato di piazza Carlo Emanuele II, tradizionalmente denominata piazza Carlina, effettuata tra febbraio e luglio 2015, ha permesso di documentare la stratificazione antica in un'area di ca. 5.500 m, corrispondente a poco meno della metà occidentale della piazza, portando in luce esclusivamente strutture murarie di età moderna. Tranne sporadici frammenti d'anfora romana e di graffita medievale recuperati dai terreni superficiali, il manufatto più antico è costituito da un fossato con orientamento nord-ovest/sud-est documentato per una cinquantina di metri di lunghezza al centro del cantiere sull'asse di via Maria Vittoria che doveva diramarsi dal vallo che fiancheggiava le antiche mura cittadine situate lungo l'attuale via S. Teresa e rappresentarne in sostanza il prolungamento orientale. Al suo interno venne successivamente realizzato un condotto fognario in muratura, con il medesimo piano di scorrimento e anch'esso visibile per tutta la lunghezza dell'area di scavo. La struttura non ha elementi obiettivi che permettano di stabilirne la cronologia. Costituita da spallette di mattoni foderate in ciottoli e copertura voltata di mattoni, ha una luce interna di ca. 1 m, con pareti rivestite da una spessa scialbatura biancastra. Una seconda fognatura

	affiancata a sud alla precedente presenta caratteristiche ancor più recenti. Fossati a cielo aperto che dalle mura cittadine convogliavano acque reflue e meteoriche verso il Po sono documentabili fin dal Medioevo. Nelle piante topografiche della prima metà dell'Ottocento il complesso situato nel quadrante nordoccidentale, al quale si riferiscono le strutture rinvenute, non faceva parte del mercato del vino, ma veniva indicato come "Direzione generale della Posta de' Cavalli" (Collezione Simeom, D79, 1817; D85, 1835), "Regia Posta dei Cavalli"; (ibidem, D80, 1817) o semplicemente "Posta dei cavalli" (ibidem,D93, 1839). Nel corso della seconda guerra mondiale la città venne intensamente bombardata dall'aviazione alleata, e le devastazioni non risparmiarono l'area di piazza Carlina. È forse da riferire a questi eventi il rimaneggiamento del terreno in un vasto settore di ca. 1.000 m 2 nella parte sud del cantiere, con estese lenti di macerie perlopiù a matrice ghiaiosa sciolta identificate almeno fino a 3 metri di profondità.
Bibliografia	ARCHIVIO SABAP - TO, relazioni scavo, a. 2015; PEJRANI – SUBBRIZIO 2016, pp. 296-298.

24.

Ubicazione	Mastio della Cittadella
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico
Tipologia del rinvenimento	Strutture – area funeraria
Descrizione	Tra novembre 2010 e febbraio 2011 l'assistenza archeologica ai lavori di scavo nell'ambito della ristrutturazione del mastio della Cittadella ha fornito la possibilità di indagare un'area di grande interesse per l'archeologia torinese, finora scarsamente caratterizzata da ritrovamenti. Nel IV secolo d.C. qui sorgeva infatti la memoria dei martiri Solutore, Avventore e Ottavio, intorno alla quale si sviluppò il primo polo cimiteriale cristiano della città, trasformata in basilica *cum atrio* dal vescovo Vittore alla fine del V secolo d.C. Su questo impianto venne successivamente edificata l'importante abbazia medievale di S. Solutore, fondata nei primi anni dell'XI secolo dal vescovo Gezone. La sua collocazione, a nord del mastio, è visibile in un disegno di Francesco Paciotto del 1564, che precede di poco la demolizione. Lo sbancamento per il ripristino della pavimentazione ha interessato tutta la grande sala del piano terra, per una profondità di circa 80 cm. riportando in luce pozzi, canalizzazioni di scarico e setti murari relativi a precedenti partizioni interne del fabbricato. Un'indagine più approfondita è stata effettuata nel diamante a ridosso del portone d'ingresso orientale che ha portato

	all'affioramento di una struttura muraria antica, nell'angolo nord-ovest dell'ambiente, in corrispondenza del quale sono state identificate alcune tombe di età romana, collocate a ca. 150 m di distanza dallo spigolo sudoccidentale della cinta muraria, lontano dalle principali direttrici stradali, e si trovavano forse lungo un tracciato secondario. l settore nord del saggio è percorso obliquamente da un fossato, che taglia la stratificazione antica e sembra corrispondere a un canale a cielo aperto di epoca imprecisata, in ogni caso anteriore al cantiere della Cittadella. Un monumento o piccolo recinto funerario di età imperiale, che per dimensioni e tipologia si avvicina ai recinti di I-II secolo d.C. è stato identificato in tale settore. L'impianto venne successivamente modificato addossando una nuova muratura al lato interno orientale del vano, quando lo spazio era già almeno parzialmente interrato. Anch'essa in ciottoli legati da malta con paramenti regolari e nucleo disorganico, ingloba nella parte superiore un monolite di pietra scistosa rozzamente sbozzata, con superficie a quota 242,05 m. La massiccia struttura, larga 110 cm e con un piano di posa più profondo del recinto anteriore, era forse destinata a sostenere un cippo o una stele funeraria. Un'altra fondazione in ciottoli, appoggiata ortogonalmente al lato esterno sud del basamento e conservata in minima parte, rappresenta un'ulteriore modifica. Un secondo monumento funerario si trovava forse alcuni metri a ovest del precedente. I resti murari sono in questo caso ridotti a qualche filare di ciottoli legati da argilla, ma i rapporti stratigrafici e l'allineamento con il manufatto precedente fanno ritenere che potesse trattarsi di una struttura analoga. Tracce della frequentazione dell'area cimiteriale sono testimoniate dalle buche di numerosi paletti circolari di modesto diametro, forse da porre in relazione con pratiche rituali durante le cerimonie funebri o in occasione delle ricorrenze. Non è tuttavia riconoscibile un vero e proprio suolo cimiteriale, probabilmente alterato dai successivi eventi alluvionali o antropici. L'area sepolcrale monumentale torna a essere frequentata in seguito, quando alcune tombe a inumazione vengono collocate a est e a sud-ovest delle strutture precedenti, senza intaccarle e rispettandone sommariamente l'orientamento. Due tombe di bambini (tt. 1 e 4), prive di corredo, erano costituite da cassette di tegole verticali. La t. 1 aveva anche un fondo di tegole e una copertura a falda unica, con coppi posti sul colmo e sui giunti. Non era invece conservata la copertura di t. 4. Le altre due tombe (tt. 2 e 3) sono fosse terragne probabilmente riferibili ad adolescenti, come indicano le epifisi degli arti non ancora saldate. A sud delle precedenti, due fosse più grandi ravvicinate sono identificabili come sepolture di adulti. Il piano di posa delle sepolture e la quota di affioramento delle coperture e delle fosse permette di ipotizzare un suolo cimiteriale intorno a 241,50 m s.l.m.
Bibliografia	RATTO – SUBBRIZIO 2012, pp.304-307.

25. a

Ubicazione	Palazzo Carignano
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana – Età moderna
Modalità del rinvenimento	Assistenza e scavo archeologico al cantiere di restauro e recupero funzionale di Palazzo Carignano (a. 1985) e scavo in estensione (a. 1987-1991)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria di età romana; stratificazione di età moderna

Descrizione

Età romana

Scavi condotti a più riprese nel cortile e nel corso delle sottomurazioni di Palazzo Carignano hanno consentito di individuare l'affioramento del terreno naturale ghiaioso alla quota di circa **-4,5 m** al di sotto del p.c. attuale. Al di sopra si registra la presenza di strati di argilla compatta, solo debolmente antropizzati, il cui spessore non viene riferito dalle relazioni di scavo.

Il dato più significativo è dato dal rinvenimento di una necropoli affiorante fra i -**2,95 e i – 3,15 m** al di sotto del p.c., della quale sono state individuate 24 tombe per un totale di 26 sepolture. Si tratta nello specifico di 5 tombe a cappuccina, caratterizzate dalla presenza di interessanti corredi, 12 fosse terragne e 7 tombe a cassa.

La necropoli pare essere scandita dalla presenza di una struttura muraria con andamento E/W, costituita da ciottoli fluviali giustapposti senza legante, alla cui estremità si legava un selciato che probabilmente definiva l'accesso alla stessa area necropolare. E' possibile quindi che la necropoli si attestasse in corrispondenza di una **via secondaria di uscita dalle mura.**

La cronologia delle tombe, stabilita sulla base del corredo, sembra attestarsi in epoca tardo romana, ma è possibile che vi sia stato un uso prolungato di tale necropoli. Dato significativo ai fini di una pianificazione delle attività di scavo è la **difficoltà di individuare i tagli delle tombe negli strati argillosi**, e conseguentemente il riconoscimento del piano di calpestio della necropoli.

La presenza di livelli di limo argilloso grigio, sembra corroborare l'ipotesi di un'area periodicamente interessata da fenomeni alluvionali. E' possibile che tale situazione sia da mettere in relazione con la presenza di un canale rinvenuto nel 1999 negli scantinati di Palazzo Carignano (**scheda 63 b**). Proprio un fenomeno alluvionale pare determinare l'abbandono dell'area, che viene sigillata da un livello di argilla grigiastra caratterizzata dalla presenza di buche di palo, che potrebbe essere stata utilizzata a scopo agricolo.

Età medievale e moderna

Il deposito argilloso grigio che ricopriva gli strati alluvionali costituisce, **alla quota di m 2,40/2,50** di profondità, su tutta l'area una netta demarcazione tra le due fasi fondamentali della sequenza complessiva. La morfologia dei depositi presi in considerazione e la grande preponderanza di materiale residuo in essi contenuto, inducono a ritenere che si tratti anche in questo caso di accumuli di natura alluvionale o forse di successivi riporti di terreno avvenuti in breve sequenza temporale. La loro origine è probabilmente da ricercarsi nelle opere di scavo lungo le mura per la costruzione di fossati o per derivazioni di corsi d'acqua e opere di arginamento.

Nella veduta di Torino datata 1682 ma redatta verso il 1670 da Borgonio, è chiaramente visibile nel luogo in cui sorgerà il Palazzo dei Carignano **una fortificazione di terra di forma rozzamente triangolare detta "mezzaluna" o rivellino**, ricavata scavando intorno un fossato la cui costruzione risale molto probabilmente al 1639-1640.

Nella parte di cortile indagata, al di sopra dei livelli deposizionali obliqui, si è riscontrata la presenza su

tutta l'area di uno strato dello spessore di circa cm 40 costituito da terreno sabbioso con frequenti lenti e blocchi argillosi e a scheletro ricco di ciottoli. La prevalente presenza di ceramica romana residua, confermerebbe l'ipotesi di un riporto molto probabilmente corrispondente all'attività di spianamento del terreno preliminare all'edificazione del palazzo. Da segnalare anche la presenza, nel settore meridionale del cortile, la presenza di un rifugio antiaereo a oltre 10 m di profondità. Questo è stato scavato in galleria e quindi senza alterare la stratificazione originaria se non per le scale di accesso.	
Note	A tal riguardo è opportuno il confronto con la fase cimiteriale riscontrata nel cantiere di Palazzo Madama (**scheda 5b**), che risulta ad una quota assoluta coerente con quella del cantiere di Palazzo Carignano.
Sezione dei livelli di scavo delle sepolture e dei riporti.	
Bibliografia	FILIPPI 1991, pp. 13-41; Archivio SABAP –To, *Torino, Palazzo Carignano*

25. b

Ubicazione	Palazzo Carignano
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Modalità del rinvenimento	Assistenza e scavo archeologico nei sotterranei (1999)
Tipologia del rinvenimento	Canale di età romana
Descrizione	
Durante lo scavo nell'area delle cantine si è individuato il fondo di un canale di età romana sotto l'ala N del palazzo, conservato per un tratto di circa m 18, con asse di scorrimento da SW verso NE. La parte residua è relativa alla sola sponda occidentale, piuttosto ripida, che incide per m 0,70 di profondità l'affioramento delle ghiaie naturali. Si riporta il dettaglio dell'emergenza archeologica: Durante l'assistenza archeologica e lo scavo nel dicembre 1998- marzo 1999 negli ambienti sotterranei del palazzo affacciati sul cortile centrale, in corrispondenza degli ambienti 17 e 18 è stato individuato un canale. In particolare lungo la parete nord dell'ambiente 17 è stato possibile scavare il letto di un canale colmo di materiale di epoca romano imperiale. Negli angoli Nord - Est e Nord - Ovest	

sopravvivevano deboli tracce di strutture connesse verosimilmente con la storia del palazzo, poste all'interno del canale sul riempimento e sulle ghiaie naturali, ad indicare che si tratta di una struttura (forse una forgia) di installazione utilizzata nel cantiere del palazzo.

Il canale presentava un andamento NW/SE ed è stato tagliato dalle fondazioni delle pareti Nord ed Est. All'estremità Ovest era conservato per una larghezza di circa 2.1 m, mentre ad Est era invece largo circa 1.7 m. Si è proceduto allo scavo del canale mediante tre tagli di spessore differente (cm 30, cm 20, cm 20). Il primo taglio ha rimosso uno strato composto da sabbia, ghiaia grossolana, ciottoli e moltissimo materiale archeologico. Il secondo ha comportato lo scavo di uno strato di sabbia e ghiaia con granulometria più fine e ricco di materiale archeologico. Infine con il terzo taglio si è raggiunto il fondo scavato nello strato delle ghiaie naturali. La distribuzione del materiale all'interno del riempimento non è omogenea. Risulta più abbondante nei primi 2 tagli, mentre nel terzo meno frequente, fondamentalmente residuale. Il materiale è databile tra I e II secolo d.C.

Il canale presentava pareti fortemente inclinate, talvolta formanti un gradino nella parte alta. La situazione prosegue nell'ambiente 18. La concavità del fondo pare aumentare avvicinandosi all'estremità Est.

Il fondo è leggermente concavo con una pendenza da Ovest verso Est e si trova a circa 6.96 dal piano stradale. **Mentre il fondo si attesta a circa m 7 dal piano stradale, non è stato possibile individuarne il tetto**. E' possibile seguirlo in estensione per circa 18 m, ma non si conosce né la larghezza originaria né la sua profondità complessiva, anche se è possibile ipotizzare potesse partire dalla quota di affioramento delle tombe, a circa – 3 m dal p.c. Probabilmente gran parte del riempimento superiore era già stato asportato al momento della costruzione del palazzo. Gli strati più bassi del riempimento (corrispondenti al terzo taglio?) sono da attribuire al deposito lasciato dalle acque e quasi tutti i materiali rinvenuti in essi presentano tracce di fluitazione. I materiali recuperati potrebbero corrispondere ad un riempimento intenzionale del canale, al fine di effettuarne la totale defunzionalizzazione. La presenza di un canale in tale area allude presumibilmente ad una sistemazione idrogeologica (ipotesi avanzata in sede di documentazione archeologica, a. 1999). Il canale, ubicato immediatamente al di fuori delle mura e ad esse quasi ortogonale, riceveva probabilmente le acque da uno dei tanti bracci secondari della Dora, ma non è possibile stabilire se si fosse aperto per vie naturali oppure artificiali, magari in collegamento con il sistema fognario della città.

Per tale struttura si possono dunque riassumere i seguenti dati relativi alla profondità: profondità minima: m – 5.70 (ambiente 17) / profondità massima: m – 6.10 (ambiente 18); sulla base delle quote di affioramento delle sepolture, è possibile ipotizzare che le sponde del canale partissero da una quota di circa – 3 m dal p.c. attuale.

Bibliografia	FILIPPI 1991, pp. 13-41; PEJRANI BARICCO – MOLLO 2001, pp. 95-96; Archivio SABAP –To, *Torino, Palazzo Carignano*

26.

Ubicazione	Teatro Carignano
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica alle opere di scavo per la realizzazione del nuovo condotto di scarico delle acque bianche (a. 2008)

Tipologia del rinvenimento	Tratti della cinta muraria romana
Descrizione	Il primo tratto del condotto è stato eseguito nel cortiletto adiacente via Principe Amedeo, dove l'assistenza allo scavo non ha riscontrato alcuna evidenza di interesse archeologico. Il secondo tratto, eseguito tra il collettore principale di via Battisti, ha consentito di effettuare alcune interessanti verifiche: ad una quota di m - 1.30 dal piano strada si è documentata una porzione della cortina romana di circa m 1.50 di lunghezza. Il muro presenta un nucleo in ciottoli uniti a malta tenace e un rivestimento, documentato solo per il fianco E, costituito da una sola fila di sesquipedali disposti di piatto ed affiancati sul lato lungo. Sulla sua rasatura è visibile uno scasso regolare longitudinale, realizzato per realizzare la prosecuzione del condotto per le acque bianche che, nella parte restante è costituito da una canaletta in mattoni con copertura in lastre di pietra. In un altro sondaggio la cortina muraria è stata identificata a m – 2.45 dal piano del cortile.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, *Relazioni Scavo*, Torino, a. 2008.

27.

Ubicazione	Via Accademia delle Scienze, 6 (Museo Egizio, Palazzo dell'Accademia delle Scienze)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (1982, 1986, 2000, 2009-2010)
Tipologia del rinvenimento	Strutture pertinenti alla cinta muraria romana; resti del fossato di età romana esterno alle mura

Descrizione

Nel corso di saggi archeologici svolti negli anni Ottanta del secolo scorso sono stati portati alla luce a più riprese alcuni tratti della cinta muraria di età romana, oggi in buona parte visibile presso la manica Schiaparelli del Museo di Antichità Egizie. La struttura, presenta caratteristiche analoghe a quanto già riscontrato in latri tratti della città: uno spessore di circa 2,5 m, un paramento costituito da ciottoli opportunamente spaccati in faccia a vista e un nucleo in conglomerato cementizio. Le gettate cementizie erano alternate a un doppio filare di mattoni disposti alternativamente di testa e di taglio, aventi la funzione di regolarizzare le gettate stesse. Nel 2000 è stato portato alla luce anche l'angolo di una torre della cinta urbica, precisamente la seconda a partire dallo spigolo SE della stessa. Il basamento di tale torre è in parte conservato e visibile nei sotterranei del parcheggio di via Roma. L'originario paramento murario, anche in questo caso realizzato in ciottoli spaccati in faccia a vista, è stato in massima parte asportato mettendo a nudo la gettata di conglomerato cementizio del nucleo. Nel tratto analizzato si è potuta osservare una successione di tre gettate di conglomerato, di altezza compresa fra i 52 e i 63 cm, mentre un doppio filare di mattoni segue alla prima risega del dado di fondazione alla quota di m. 234,77 s.l.m.

Nell'ambito del progetto di ampliamento del museo, è stata indagata, fra 2009 e 2010, l'intera area del

cortile, collocata a circa 10 m all'esterno della cortina muraria romana. L'indagine ha portato all'identificazione di parte della sezione inferiore del fossato di età romana, che si sviluppava in modo pressoché parallelo alla cinta difensiva. Uno strato costituito essenzialmente da materiale edilizio di risulta e numerosi frammenti ceramici, tutti di età alto imperiale, conservatosi per una fascia larga solo 80 cm al di fuori dell'invaso del fossato, potrebbe corrispondere a quel che resta delle discariche addossate alle mura e già identificate in vari altri punti della città.	
Fig. 1. *Il tratto di fossato di età romana rinvenuto nel cortile del Museo Egizio*	
Bibliografia	PEJRANI BARICCO – LEONARDI - OCCELLI 2011b; BRECCIAROLI TABORELLI - PEJRANI BARICCO- OCCELLI 2011; FILIPPI - MORRA 1989; FILIPPI 1983.

28.

Ubicazione	Via Accademia delle Scienze, 6 (Museo Egizio, Palazzo dell'Accademia delle Scienze)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età postmedievale e moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (1982, 1986, 2000, 2006, 2009-2010, 2013-2014; 2015)
Tipologia del rinvenimento	Strutture pertinenti alle fortificazioni postmedievali e altre strutture moderne.

Descrizione

Strutture pertinenti all'impianto fortificato di età romana sono state portate alla luce a più riprese fra il 2006 e il 2014. In particolare è stato possibile individuare, seppure in modo frammentato e interrotto dalle strutture del Collegio dei Nobili (oggi Museo Egizio e Accademia delle Scienze), ampi tratti relativi al bastione cinquecentesco posto a rinforzo dell'angolo SE della cinta muraria di età romana. Esso si inquadra nel più ampio sistema di potenziamento degli apparati difensivi della città realizzato dai Francesi, subentrati ai Savoia nel 1536, che ha comportato il rinforzo delle mura romane con quattro bastioni angolari e un raddoppio della cinta muraria, la cui effettiva esecuzione fu però solo parziale e il cui sviluppo complessivo non è ancora chiaro.

Nei locali interrati del Museo Egizio sono state individuate le possenti murature relative al c.d. “orecchione” del bastione (l’altro orecchione, simmetrico a quello in esame, è stato portato alla luce in piazza San Carlo). L’individuazione anche di due muri di spina radiali rispetto alla struttura curvilinea dell’orecchione dimostra che i baluardi, nella porzione interna, erano costituiti da una trama di strutture concatenate che costituivano l’ossatura e conferivano maggiore solidità alla fortificazione. Il paramento esterno, rivolto verso il fossato era lievemente inclinato a scarpa e costituito da corsi perfettamente orizzontali di mattoni interi, di modulo omogeneo. Due aperture strombate poste tra loro ad un interasse di circa 5 m di distanza, entrambe con gli strombi con asse centrale perpendicolare alla muratura in cui sono inseriti, sono da interpretare come bocche da fuoco che garantivano un tiro parallelo alla cortina della cinta, ed una inclinazione verso il basso a protezione del raccordo stesso.

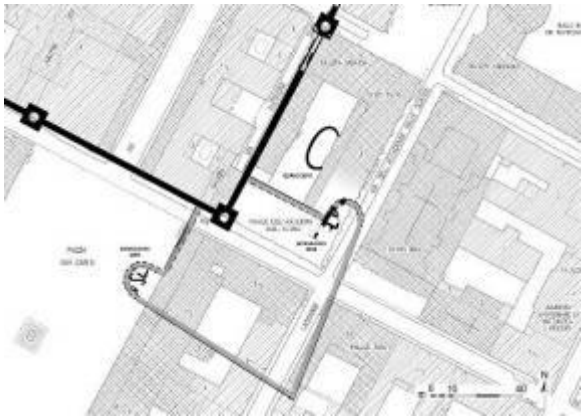
La struttura in esame si lega infatti perpendicolarmente ad un’altra struttura che si pone al di sotto del muro che delimita a SE il cortile del Museo, e del quale è stato osservato quindi solo il paramento SE. Il chiaro rapporto di legame con il bastione e l’identica tessitura muraria inducono ad ipotizzare che si tratti di un tratto del raddoppio della cortina muraria di età romana realizzato dai Francesi. Altre due brevi strutture individuate nel corso dello scavo del cortile del Museo Egizio, perpendicolari a quella appena descritta e in precedenza interpretate come piloni di un ponte, rappresentano invece più probabilmente contrafforti interni del raddoppio della cortina.

Il bastione, come anche la cinta muraria, era circondato da un ampio e profondo fossato, i cui resti sono stati rinvenuti nel corso dello scavo del cortile del Museo. Il suo invaso, di cui si è documentata la sola sponda occidentale, si sviluppava in larghezza oltre il limite costituito dal palazzo barocco, e in profondità oltre la quota di m 231,74 s.l.m., raggiunta nel punto più profondo dello scavo. L’orientamento segue quello delle mura con una sponda caratterizzata da una pendenza poco marcata ma che diviene, con un netto salto di quota, più verticale verso il centro del fossato.

L’avvio della costruzione del Collegio dei Nobili (oggi sede del Museo Egizio), iniziata nel 1679, avvenne quando il fossato doveva essere ancora aperto. In asse con l’ingresso dell’edificio su via Accademia delle Scienze è emersa una singolare struttura ellittica che si addossa, senza immorsarsi, alla manica centrale del palazzo. Si tratta probabilmente di una struttura prevista nelle prime fasi progettuali ma mai portata a termine, che potrebbe essere comunque dimostrazione di un coinvolgimento di Guarini nella costruzione del Collegio.

Nel corso delle indagini sono poi state portate alla luce anche elementi di età moderna, tra cui alcuni pozzi (perdenti o funzionali all’ispezione del sistema fognario) e una ghiacciaia individuata nel vano cantinato posto in corrispondenza dell’incrocio fra le vie Eleonora Duse e Principe Amedeo.

Fig. 1. *Ricostruzione dello sviluppo del bastione cinquecentesco*



Bibliografia	PEJRANI BARICCO – LEONARDI - OCCELLI 2011; PEJRANI BARICCO 2006; BRECCIAROLI TABORELLI- PEJRANI BARICCO-OCCELLI 2001; Archivio SABAP-To, Relazione di scavo anno 2006; Archivio SABAP, Relazione di scavo anni 2009-2010; Archivio SABAP-To, Relazione di scavo, anni 2013-2014; Archivio SABAP- To, Relazione di scavo, anno 2015.

29.

Ubicazione	Via Maria Vittoria 7/c – cortile dell'oratorio di San Filippo Neri
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Leggermente digradante in direzione SE
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (anno 2016)
Tipologia del rinvenimento	Strutture e livelli di età romana; strutture ottocentesche

Descrizione

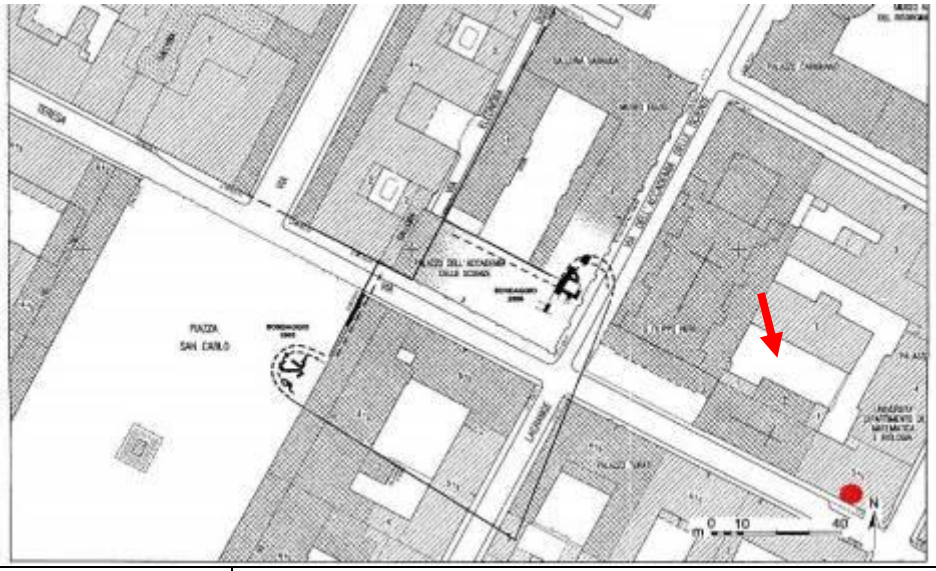
Sui terreni argillosi naturali leggermente digradanti verso sud-est, a una quota compresa fra 233,45 e 233,63 m s.l.m., sono emersi gli ultimi filari di fondazione di due strutture murarie di età romana, ortogonali fra loro. Il punto di raccordo tra le due risulta asportato dal passaggio di un condotto moderno, tuttavia appare evidente, per analogia delle quote e delle caratteristiche costruttive, che costituissero i limiti di un ambiente sviluppato in direzione nord, di cui non si si sono rilevati piani di calpestio interni.

Uno strato adiacente le strutture, presentando una superficie caratterizzata dalla presenza di frustuli carboniosi e di numerosi minuti frammenti ceramici in giacitura orizzontale, potrebbe corrispondere ad un piano di calpestio, probabilmente quello di cantiere, in fase con le strutture stesse. Una buca di forma ellissoidale, collocata all'esterno dell'ambiente definito da tali murature, sembra interpretabile come discarica domestica a causa del riempimento, contenente numerosi ossi animali frammisti a ceramica e abbondanti frammenti di laterizi.

La prima fase di occupazione successiva a quella romana attestata nel corso dello scavo è rappresentata dalla predisposizione di un sistema di canalette e pozzi perdenti sette-ottocenteschi.

Presso il confine orientale del cortile si è inoltre documentata una notevole struttura quadrangolare, probabilmente riferibile alla seconda metà dell'Ottocento e interpretabile come legata alla presenza di un sistema di riscaldamento.

Fig. 1. *Struttura di età romana rinvenuta nel corso dello scavo*

	
Bibliografia	RATTO – GIANASSO - OCCELLI 2017; Archivio SABAP- To, Relazioni di scavo, anno 2016.

30.

Ubicazione	Via Bogino 16-18. Palazzo del Carretto di Gorzegno e Palazzo Barbaroux
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna - XVII secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica ai lavori di scavo per la costruzione di autorimesse interrate nei piccoli cortili interni (a. 2011)
Tipologia del rinvenimento	Cinta muraria seicentesca
Descrizione	Nel cortile di via Bogino 18 è stato rinvenuto un segmento murario che risale al primo ampliamento seicentesco della cinta fortificata torinese. La struttura, orientata nord-ovest/sud-est, è relativa a un muro di scarpa con parete obliqua affacciata a nord-est sul fossato. Tagliata nella parte meridionale da alcuni pozzi moderni, è stata individuata per una lunghezza di quasi 6 m e prosegue a nord-ovest oltre la sezione dell'area di scavo. **In questo punto è affiorata a ca. -1,50 m dal suolo attuale (233,50 m s.l.m.)** e si conservava per un'altezza massima di 4,25 m. È risultata tuttavia progressivamente demolita dalla sezione perimetrale verso il centro dell'area, probabilmente nel corso dei lavori per la costruzione del palazzo seicentesco. Il tratto murario intercettato appartiene alla cinta dell'ampliamento meridionale della città, completato sotto Vittorio Amedeo I negli anni Trenta del Seicento e riconoscibile nelle tavole che raffigurano l'asse-

	dio di Torino del 1640.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO 2012, pp.317- 318.

31.

Ubicazione	via Arcivescovado 12
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna e contemporanea
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica ai lavori di scavo per la costruzione di un'autorimessa (settembre 2007 e giugno 2008)
Tipologia del rinvenimento	Strutture
Descrizione	L'attuale Palazzo dell'Arcivescovado, frutto di modificazioni e ampliamenti nel corso della sua storia, è sorto dunque in un'area che, intorno al 1620, presentava caratteri urbanistici del tutto distinti e periferici rispetto allo sviluppo del centro urbano, ancora confinato entro i limiti dell'antico perimetro d'impianto romano. Lo scavo del cortile esterno ha consentito l'identificazione di evidenze strutturali da ascriversi a un quadro cronologico recente. I resti di un accesso laterale al palazzo, verso l'attuale via Arsenale, nel settore nord dell'area, costituiscono l'elemento più significativo rinvenuto. Si tratta di due cortine murarie, continue e parallele, orientate est-ovest e sviluppate per tutta la larghezza del cortile, costituite da filari di ciottoli uniti da poca malta, alternati a fasce di mattoni. Una serie di manufatti ascrivibili alla fase di frequentazione del XVII-XVIII secolo è ugualmente documentata nell'area del cortile: tre pozzi in mattoni, tra le cortine, dei quali uno solo parzialmente conservato, e due pilastri ubicati nell'angolo sud-ovest del cortile. I pilastri, distanti tra loro 2,5 m, sono realizzati in mattoni pieni, alternati di testa e di fascia e legati con abbondante malta di colore grigiastro piuttosto tenace. La loro funzione risulta poco chiara anche se, nonostante le differenti quote di fondazione rispetto alle strutture del settore nord, per tecnica e materiali d'opera potrebbero essere associati a esse. Il cortile interno, racchiuso tra le quattro maniche di fabbrica del complesso architettonico, è sempre stato presente fin dai primi momenti edificatori. Oltre ad alcuni resti di strutture poco significative, lo scavo ha individuato un grosso pozzo, quasi baricentrico, con una copertura a cupola in mattoni pieni uniti da tenace malta grigia; ha una pianta leggermente ellittica e complessivamente risulta essere profondo 4,55 m.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO – DEL PRETE 2012, pp.315-316.

32.

Ubicazione	Via Botero 3

Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale; Età tardoantica
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (maggio 2010-gennaio 2011)
Tipologia del rinvenimento	Insediamento (infrastrutture e domus privata)
Descrizione	L'area, utilizzata come parcheggio, era nota da tempo per un manufatto lapideo addossato a una parete residua dell'edificio distrutto dai bombardamenti, che studi locali interpretavano come colonna di un edificio pubblico romano. Esso era in realtà costituto da 17 blocchi parallelepipedi, di altezza non costante, legati da una malta grigio chiara e tenace, con piccole inzeppature lapidee e laterizie nei letti di posa (s. 4-5 cm). Dotati ciascuno di un manicotto di incastro nel pezzo successivo e di una cavità interna cilindrica funzionale al passaggio dell'acqua, essi sono interpretabili, sulla base di confronti, come elementi di un tratto di acquedotto di epoca romana, smontati e ricollocati in età moderna con la funzione di scarico delle acque piovane. L'attribuzione all'epoca moderna della sistemazione del pilastro è stata accertata con un saggio archeologico intorno alla sua fondazione. La posa del pilastro è pertanto da riferire a un intervento successivo alla costruzione della cantina, mentre i blocchi reimpiegati, così come altri quattro ritrovati tra le macerie di interro dei ruderi dell'isolato, potrebbero provenire da un tratto del sistema di distribuzione idrica della città antica. La distruzione di strutture antiche durante le più recenti fasi edilizie è peraltro testimoniata anche dal ritrovamento di alcuni basoli di strada riutilizzati nei muri moderni, come spesso si riscontra nei sotterranei del centro storico della Torino quadrata, dove il fronte degli isolati degli ultimi secoli ha intaccato il reticolo viario antico. Nel cortile più grande, rivolto verso via Garibaldi, sono affiorati, a partire da una quota di -50 cm dal piano iniziale, i resti di una domus costituiti da due ambienti adiacenti: un vasto vano pavimentato con un mosaico di tessere bianche e nere e, a ovest, un ambiente più piccolo con piano in opera cementizia. La domus sembra essere stata utilizzata ancora in epoca tardoantica, come è ipotizzabile sulla base dei ritrovamenti ceramici negli strati di crollo, tra i quali vi è una quantità abbastanza rilevante di ceramica a vetrina pesante.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO et al. 2012, pp.318-320.

33. Piazza San Carlo

Lo sbancamento dell'area della piazza, ha evidenziato stratigrafie molto diversificate a seconda delle zone, con una limitata presenza di strutture di età romana o moderna e la totale assenza invece di testimonianze materiali dell'epoca medievale.

La parte settentrionale era interamente interessata dal fossato e dai poderosi scarichi di ghiaie e limi utilizzati per la sua colmatura, ma sul margine N dello scavo si è intercettato un potente accumulo di materiali antichi e rifiuti domestici con abbondante ceramica e resti di fauna, laterizi, elementi lapidei e frammenti di intonaco anche dipinti, provenienti da demolizioni e ristrutturazioni edilizie del

tessuto urbano, che confermano l'esistenza di grandi discariche a ridosso delle mura anche sul lato meridionale della città. Nelle rimanenti porzioni non intaccate dagli estesi scassi seicenteschi, probabilmente operati per il recupero di ghiaie e argille destinate all' edificazione delle palazzate, si osserva una successione di depositi piuttosto omogenea con le stratigrafie indagate all'interno delle mura, con i livelli romani impostati su uno strato limo-argilloso rossiccio che copre le ghiaie non antropizzate. L'abbandono degli insediamenti romani è segnato da estesi sedimenti di argilla limosa asfittica e grigia, mediamente spessi m 0,20, che includono numerosi e diffusi resti malacologici, riconducibili alla formazione di un acquitrino poi intorbato: si tratta dunque di una interessante conferma dell'impaludamento della zona che può aver coinvolto l'anfiteatro caduto in disuso. Gli strati superiori risultano già connessi con le estese e caotiche attività di costruzione dei palazzi e di creazione del piano della piazza, di cui rimanevano ampi lacerti pavimentali in acciottolato.

33 a.

Ubicazione	Piazza San Carlo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana: fine II sec. - prima metà III sec.: in riferimento al ricorso esclusivo al rito dell'inumazione è di per sé significativo per una datazione iniziale non anteriore alla fine del II -prima metà del III secolo d.C. in sostanziale accordo con le varie tipologie di allestimento delle fosse e i pochi oggetti di corredo.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Tra il 2004 e il 2005, durante i lavori per la creazione di un parcheggio interrato e la pedonalizzazione della piazza
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Nel settore sud-occidentale della piazza, alla quota di circa due metri di profondità rispetto al piano stradale, si è individuata parte di una necropoli estesa su una superficie di oltre mille metri quadri, che ha restituito complessivamente ventisei tombe a inumazione, danneggiate da interferenze moderne, ma anche dalle violazioni antiche. Queste hanno causato la spoliazione della maggior parte delle strutture tombali, allo scopo di recuperare materiali edilizi per nuove costruzioni, e sono responsabili della distruzione dei resti scheletrici, rimasti in connessione anatomica parziale o totale in soli nove casi. Le sepolture, spesso intaccate da interventi successivi, erano costruite in muratura o ricavate in semplici fosse. In due casi, grazie al rinvenimento dei chiodi di fissaggio, possiamo ricostruire la presenza di bare in legno. In una tomba un frammento di coppo era utilizzato come poggiatesta del defunto. Una piccola fossa, delimitata da un mattone e una tegola posti in verticale, accoglieva i resti di un bimbo di diciotto mesi accompagnato da quello che era forse il suo biberon, una bottiglietta in vetro con il beccuccio per succhiare. Alcuni muri in ciottoli segnavano i confini tra diversi poderi situati nei pressi della necropoli.

 Una tomba a inumazione rinvenuta in piazza San Carlo, ©SABAP-To.	
Bibliografia	PEJRANI *et al*. 2006, pp. 119-152.

33 b.

Ubicazione	Piazza San Carlo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Costruzione: seconda metà I sec. Abbandono: III Sec.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Tra il 2004 e il 2005, durante i lavori per la creazione di un parcheggio interrato e la pedonalizzazione della piazza. Già Carlo Alberto, nel 1838, scriveva a Maria di Robilant che in piazza San Carlo erano venute alla luce delle costruzioni romane. Al centro della piazza, in quel momento, si stava realizzando lo scavo necessario a gettare le fondamenta della statua equestre di Emanuele Filiberto (*il Caval 'd Brons*). Dopo oltre 160 anni le strutture che non erano state demolite durante la costruzione del monumento sono emerse nuovamente nello scavo archeologico preventivo alla realizzazione del parcheggio interrato.
Tipologia del rinvenimento	Insediamento
Descrizione	La piccola abitazione rinvenuta al centro della piazza sorgeva a circa settanta metri dalla cortina meridionale della cinta muraria. L'edificio, riconosciuto solo al livello delle sue fondazioni, era composto da tre vani e una tettoia. L'ambiente più grande è identificabile come un magazzino o deposito dotato di scaffalature alle pareti. Uno dei due vani più piccoli, di cui non conosciamo la destinazione, aveva una pavimentazione realizzata con frammenti di laterizi e ghiaia impastati con malta. La piccola casa rimane in uso per circa un secolo e mezzo, durante il

	quale vengono costruiti dei tramezzi e realizzate altre limitate ristrutturazioni. Nel III secolo la dimora viene abbandonata improvvisamente lasciando vasellame e attrezzature domestiche al loro posto. Gli oggetti caduti per terra sono stati ritrovati mescolati al legno sfatto degli scaffali su cui erano sistemati. Due anfore erano ancora infisse nel terreno in un angolo del magazzino e altre due si trovavano vicino alla scaffalatura. Gli oggetti caduti, in buona parte integri o ricostruibili, erano pentole, tegami, un mortaio, un vaso che conteneva alcune lucerne e un cofanetto di legno di cui sono state trovate le cerniere con i chiodini di fissaggio. La situazione fotografata al momento dello scavo fa pensare a un evento improvviso che ha portato al trasloco dei soli beni essenziali. Gli oggetti rimasti nel magazzino erano forse destinati a un recupero successivo. Il crollo delle strutture, che ormai dovevano versare in condizioni precarie, ha impedito che questo avvenisse. Un secondo nucleo abitativo, conservato per brevi tratti di muri apparecchiati con tecniche analoghe a quelle del fabbricato descritto, è stato individuato e indagato a metà del lato occidentale della piazza, tagliato dalle fondazioni dei portici e da profonde manomissioni antiche e moderne La piccola porzione di stratigrafia residua (circa 25 mq) documenta le complesse vicende edilizie, con più fasi di ristrutturazione, di edifici probabilmente coevi a quelli emersi al centro della piazza, ma non è per ora possibile precisare altro, se non rimarcare la coerenza dell'orientamento dei muri con gli assi della città e la loro adiacenza a un' area funeraria.
Bibliografia	PEJRANI *et al*. 2006, pp. 119-152.

33 c.

Ubicazione	Piazza San Carlo 161. Palazzo Villa
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica nell'ambito dei lavori di restauro del Palazzo Villa preliminari alla perforazione profonda per la creazione di altrettanti pozzi geotermici 27 giugno e 4 luglio 2016
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	Detti interventi, preliminari alla perforazione profonda per la creazione di pozzi geotermici hanno raggiunto la profondità di 1,50 m. Sul lato meridionale del cortile è stato evidenziato l'ingombro di una canaletta in mattoni con copertura in lastre di pietra. Il manufatto – ora dismesso – ha fatto registrare larghezze di 0,65 m all'esterno e di 0,25 m, circa, all'interno e un'altezza di 0,30 m, circa, dal piano d'imposta. Il vano di scorrimento è risultato completamente interrato. L'orientamento è attualmente ripreso da

	una canaletta a cielo aperto convergente con altri simili apprestamenti di superficie verso il centro del cortile.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni Scavo, Torino, a. 2016.

34.

Ubicazione	Via Lagrange 12
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica ai lavori di scavo (a. 2015)
Tipologia del rinvenimento	Strutture
Descrizione	Il piccolo cortile asimmetrico è stato oggetto di scavo per m 10.15 dal suolo attuale. Il sottosuolo del cortile era quasi completamente occupato da un piano interrato di vani, che avevano asportato la stratificazione fino al terreno ghiaioso naturale. Gli unici settori che conservavano traccia dei depositi originali (- 1.35 m) erano situati nella piccola rientranza sul lato settentrionale e in corrispondenza dell'ingresso orientale da via Lagrange. In seguito allo sbancamento è stato possibile accertare che almeno in fondazione il muro settentrionale in corsi di mattoni disposti di testa alternati a fasce di ciottoli, costituisce un corpo di fabbrica più antico al quale si appoggiano le maniche laterali.
Bibliografia	Archivio SABAP- To, Relazioni Scavo, a. 2015.

35.

Ubicazione	Via Alfieri 6, Palazzo Valperga Galleani
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Modalità del rinvenimento	Casuale; nel 2011, assistenza archeologica alla realizzazione di box interrati.
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie
Descrizione	Strutture murarie rasate relative alla fabbrica seicentesca del palazzo, prima dell'intervento commissionato da Galleani alla fine del Settecento. Lo stabile viene costruito nel XVII secolo ad opera dei Valperga su edifici preesistenti, poi ampiamente ristrutturato da Galleani prima e nel XX secolo poi.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni di Scavo, TO/33a

36.

Ubicazione	Via Montecuccoli 6
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna: XIX secolo
Modalità del rinvenimento	Casuale: nel 2010 durante i lavori di costruzione di un'intercapedine interrata al servizio della centrale termica dello stabile
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie
Descrizione	Struttura laterizi con orientamento W/E, in mattoni pieni di modulo regolare disposti di piatto e coltello e legati da malta giallastra poco tenace, riferibile ad una copertura voltata a crociera probabilmente pertinente alla Cittadella, complesso costruito a partire dalla seconda metà del XVI secolo, ma sottoposto a continue integrazioni fino al XIX secolo. La struttura individuata potrebbe essere riferibile a modifiche nei pressi dell'area del Cisternone, riferibile alla prima metà del XIX secolo. Sono state documentate anche altre brevi strutture murarie pertinenti allo stesso complesso e cronologia.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni di Scavo, TO/33

37.

Ubicazione	Corso Bolzano
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna - 1705 - 1706
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Identificazione a seguito di assistenza archeologica per la realizzazione del parcheggio interrato.
Tipologia del rinvenimento	Fortificazioni
Descrizione	Durante gli scavi per la realizzazione del parcheggio interrato sono stati fatti dei sondaggi di verifica alle fortificazioni e alle gallerie dell'estremità occidentale della cittadella.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Scheda MuseoTorino.

38.

Ubicazione	Presso la stazione ferroviaria di Porta Susa, 100 m a Nord
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età augustea: I sec. d.C.

Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1882)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Si rinvennero due tombe ad incinerazione in anfora segata con corredo.
Bibliografia	PROMIS 1869, p. 187; BAROCELLI 1928, pp. 80-82.

39.

Ubicazione	Stazione di Porta Susa
Localizzazione	Certa
Cronologia	I Sec. (0-99) - II Sec. (100-199)
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Tra il 1884 e il 1885, in occasione dei lavori per l'apertura di via Cernaia e per la costruzione della stazione di Porta Susa, sono state individuate almeno 55 sepolture.
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Una necropoli probabilmente piuttosto vasta è andata distrutta durante i lavori per la realizzazione della nuova stazione e per la modifica della viabilità nella zona. Si trattava per lo più di tombe a incinerazione, in cassetta laterizia e in anfora segata, con corredo, ma non mancavano anche alcune tombe alla cappuccina. Almeno in un caso era presente un sarcofago in piombo. Resti di murature sparse erano forse parti di monumenti o di recinti funerari. Due tombe a incinerazione in anfora segata con corredo venute alla luce qualche anno prima (1882), circa cento metri a nord della futura stazione, confermano l'ipotesi dell'esistenza di un' estesa area di necropoli in questa zona.
Bibliografia	PROMIS 1869, p. 187; BAROCELLI 1928, pp. 80-82.

40.

Ubicazione	Tra via Duchessa Iolanda, via Groppello, via Grassi, via Beaumont, nella regione chiamata "Piccolo Parigi".
Localizzazione	Certa ma non verificabile
Cronologia	Età romana imperiale: seconda metà I sec. d.C. La cronologia si basa sulle poche descrizioni ricavate dalle notizie date al momento del ritrovamento

Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1882).
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Una trentina di tombe romane a incinerazione in anfora segata, con corredo di ceramiche e vetri, venne alla luce nel 1880 lungo la strada per Rivoli, in un luogo che a fine Ottocento era noto come Piccolo Parigi.
Bibliografia	BAROCELLI 1928, PP.80-82.

41.

Ubicazione	Borgata Cenisia, sulla sinistra dell'antica Strada Di Rivoli (oggi Corso Francia), "A Levante della Polveriera Della Tesoriera".
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: II - prima metà III secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1894)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Cinque tombe a incinerazione vennero alla luce nel 1894 mentre si dissodava un terreno sulla sinistra dell'antica strada di Rivoli (oggi corso Francia), "a levante della polveriera della Tesoriera". La tomba più tarda conteneva come materiale di corredo un balsamario in vetro e una moneta di Geta, databile non oltre il 211 d.C., anno in cui il principe venne fatto assassinare dal fratello Caracalla. All'uccisione seguì anche la *damnatio memoriae*, ovvero la cancellazione di qualunque ricordo legato al defunto. Ermanno Ferrero ricorda che, una ventina di anni prima di questo ritrovamento, altre tombe alla cappuccina erano state individuate circa mezzo chilometro a sudovest.
Bibliografia	FERRERO 1895, pp. 217-220.

42.

Ubicazione	Via Di Nanni – Via Villafranca
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: I sec. d.C. La cronologia delle sepolture è basata sull'analisi dei materiali dell'unico corredo presente, in cui convivono oggetti che sembrano

	appartenere a un orizzonte culturale di età augustea con altri che non sono stati prodotti prima della metà del I secolo.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1906). Due tombe vennero alla luce durante lo scavo per le fondazioni di una casa in via Villafranca 101 (più o meno nel punto dove oggi si incrociano via Volvera e via Di Nanni). La scoperta, avvenuta casualmente, venne tempestivamente comunicata all'Ufficio tecnico comunale, ma non all'autorità competente. Così i lavori non furono sospesi, le tombe vennero distrutte e i materiali di corredo raccolti e portati nella casa del proprietario del terreno. La descrizione del ritrovamento si deve quindi solo a notizie di seconda mano raccolte in un secondo tempo dallo studioso Giuseppe Frola (Torino 1883 – 1917).
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria: Si trattava di due tombe, una alla cappuccina priva di corredo e una a cassa in pietra con corredo. La pertinenza di tutti gli oggetti a una sola sepoltura è forse dubbia, ma comunque non più controllabile.
Descrizione	Tra i materiali di corredo sono particolarmente interessanti una patera in bronzo e un set di quattro strigili anch'essi in bronzo, tutti elementi riferibili alle attività sportive degli antichi romani. La patera, una sorta di padella, serviva per attingere l'acqua necessaria a bagnare e sciacquare il corpo, mentre gli strigili erano usati per detergere la pelle dalla mistura di olio e polvere di pomice o sabbia usata per ripulirsi dopo la fatica fisica. La presenza del corredo da bagno, che di solito comprendeva, oltre agli strigili e all'attingitoio, anche almeno un'ampolla per l'olio, caratterizza alcune sepolture delle classi elevate tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., e rispecchia un profondo cambiamento nei costumi della società romana in seguito ai contatti con il mondo greco e orientale.
Bibliografia	FROLA 1909, pp. 298-299; FROLA 1910, pp. 25-27.

43.

Ubicazione	Via Frejus
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: metà IV secolo d.C.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1906). Nel fare le fondamenta per una nuova palazzina all'incrocio tra via Frejus e via Cenischia è stata scoperta una tomba alla cappuccina.
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	La struttura aveva un tetto a doppio spiovente ottenuto con quattro tegoloni e il colmo coperto e protetto da una serie di coppi. Il fondo

	era in spezzoni di tegole e i due lati brevi chiusi da due tegole intere. All'interno giaceva uno scheletro deposto con la testa volta a ovest che venne giudicato di sesso femminile per il bracciale in bronzo che portava allacciato al polso destro. Tra i pochi materiali di corredo erano alcune monete di Costantino I, una delle quali coniata dopo la sua morte avvenuta nel 337.
Bibliografia	FERRERO 1906, pp. 297-298.

44. a

Ubicazione	Via Assarotti 15, di fronte alla chiesa di S. Barbara
Localizzazione	Certa
Cronologia	XVI- XVII secolo
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie relative al complesso della Cittadella
Descrizione	La trincea ha intercettato due strutture trasversali all'andamento della trincea stessa. L'una (denominata A), presenta andamento NW/SE, mentre la seconda (denominata B), posta a circa m 2 a nord della prima attraversa diagonalmente la trincea con andamento marcatamente NE/SW. La struttura A (localizzata nel settore meridionale) affiora a circa m -0,88 dal piano stradale e si presenta fortemente danneggiata, oltre che dalle tubazioni parallele alla trincea, anche da un condotto in cemento che l'attraversa nella sua larghezza. E' tuttavia ricostruibile una larghezza complessiva di m 0,90 circa per un'altezza residua di m 0,80 circa (foto 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64). La struttura B, posta a breve distanza da A e più a nord, affiora, nel punto più alto, a circa m – 0,60 dal piano stradale ed è attraversata da una ulteriore tubazione moderna che le sia appoggia sulla superficie di rasatura. Mantiene ben visibile la facciavista settentrionale, mentre il profilo meridionale appare mal conservato: è tuttavia possibile ricostruire una larghezza complessiva pari a m 1,80 per un'altezza residua di almeno m 1,30 (foto 65, 66, 67, 68) Entrambe le strutture sono costituite da paramento regolare in laterizi e muratura interna in conglomerato costituito da malta biancastra resistente, ciottoli e pietre anche decimetriche. Il successivo confronto con le mappe storiche della Città di Torino ed in particolare con la Pianta della Cittadella di Torino redatta dal Colonnello Pietro Magni sul tessuto urbano del 1910, induce ad identificare la struttura B con parte del Bastione "di Madama", i cui resti, secondi il posizionamento del Magni, attraverserebbero la via via Assarotti proprio in corrispondenza del fronte della chiesa di S.

	Barbara, edificata all'interno della vecchia cittadella di Torino già nel XVI secolo, demolita a metà Ottocento, durante i lavori per lo smantellamento della fortezza, e infine ricostruita tra il 1867 e il 1869. Le caratteristiche della struttura rinvenuta, in particolare la notevole larghezza, appaiono coerenti con il lato occidentale del bastione che, proseguendo in direzione N/E, formava la punta nell'attuale isolato tra le vie Assarotti, Bertola, Fabro e Cernaia.
Pianta della Cittadella di Torino redatta dal Colonnello Pietro Magni sul tessuto urbano del 1910.	
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di assistenza archeologica alla posa di T 294, a cura di CO.R.A, 2011-2013

44. b

Ubicazione	Via Assarotti angolo via Juvarra
Localizzazione	Certa
Cronologia	II-III secolo d.C.
Modalità del rinvenimento	Nel gettare le fondamenta per una nuova casa all'angolo tra via Assarotti e via Juvarra, nel 1896
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Una prima tomba a cassa era formata da sei mattoni bipedali (modulo di mattoni romani quadrati da circa 60 centimetri di lato, ovvero due piedi romani) e conteneva, oltre alle ceneri del defunto, alcuni oggetti di corredo. Poco distante una seconda sepoltura, a cassetta, era realizzata con due mattoni sesquipedali (modulo di mattoni romani da circa 45 centimetri di lato, ovvero un piede romano e mezzo) e aveva una tegola per fondo e un per copertura, ma non conteneva più alcun resto del defunto. Sempre nello stesso scavo si rinvenne anche uno scheletro in cattivo stato di conservazione. Unico elemento di datazione sicuro è una moneta di

	Gordiano III (238-244 d.C.) rinvenuta però sporadica nel terreno.
Bibliografia	FERRERO 1896, p. 119.

45.

Ubicazione	Via Bertrandi – via Perrone
Localizzazione	Certa
Cronologia	II secolo d.C. e oltre
Modalità del rinvenimento	Nel maggio del 1880, mentre si costruiva un nuovo edificio scolastico all'angolo tra via Bertrandi e via Perrone, si scoprirono nove o dieci modeste tombe a inumazione con pochi oggetti di corredo.
Tipologia del rinvenimento	
Descrizione	Si trattava di tombe realizzate utilizzando due sottili lastre di pietra per i fianchi e tegoloni per il fondo e per la copertura. La struttura serviva a coprire solo il busto dei defunti, così la testa e gli arti rimanevano scoperti. Le sepolture vennero recuperate in maniera fortunosa e frettolosa e probabilmente che qualche oggetto di corredo andò subito perduto. Tra i pochissimi materiali raccolti, una moneta di Traiano è l'unico elemento utile a fornire degli agganci cronologici
Bibliografia	FERRERO 1896, p. 117.

46.

Ubicazione	Via Bertola angolo via Perrone
Localizzazione	Certa
Cronologia	II-III secolo d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale
Tipologia del rinvenimento	Strutture
Descrizione	Durante i lavori per la fognatura vicino alla chiesa di Santa Barbara è venuta alla luce una tomba a cappuccina, priva di fondo, in cui erano solo pochi resti di uno scheletro con il capo poggiato su un mattone. Di particolare interesse risulta un'indagine pressoché inedita realizzata nel 1990 nel cortile di via Perrone 3 (cfr. FILIPPI 1991, p. 25 e MERCANDO 2003, p. 239), nel corso della quale erano state portate in luce fondazioni murarie in ciottoli con un orientamento obliquo analogo a quello di alcune strutture di piazza Arbarello interpretate come resti di un impianto artigianale di III-IV secolo, distano appena 70 m circa dagli attuali rinvenimenti.
Bibliografia	FILIPPI 1991, pp. 13-41 (citato il rinvenimento di via Perrone 3).

47.

Comune	Torino
Ubicazione - definizione	Via Perrone, tra via Garibaldi e via della Cittadella
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale
Geomorfologia del sito	Piana
Anno	2011-2013
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	Strutture romane riferibili ad un tratto di canalizzazione, riutilizzate a scopo insediativo in epoca successiva e ulteriormente danneggiate da interventi tardo medievali (canalina) e moderni (fossa di scarico e sottoservizi). All'altezza del numero civico 3 si segnala il rinvenimento dei resti di un insediamento di tipo artigianale attribuibile ad età tardo-romana.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di assistenza archeologica alla posa di T 294, a cura di CO.R.A, 2011-2013; MERCANDO 2003, p. 239.

48.

Ubicazione - definizione	Via Assarotti 8
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale
Geomorfologia del sito	Piana
Anno	2011-2013
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	Struttura in ciottoli legati con malta composta da tre corsi di ciottoli, in origine larga circa 40 cm, si conserva per un'altezza massima di circa 35 cm.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di assistenza archeologica alla posa di T 294, a cura di CO.R.A, 2011-2013.

49.

Ubicazione	Via Avogadro – via Promis
Localizzazione	Certa
Cronologia	XVI- XVII secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Anno	1989 e 2011-2013
Modalità del rinvenimento	1989: assistenza archeologica alla posa di cavi telefonici 2011/2013: assistenza archeologica alla posa della linea T 294
Tipologia del rinvenimento	Strutture della Cittadella
Descrizione	Nel 1989 al di sotto di uno strato di macerie di circa 30 cm di

	spessore, sono state identificate diverse strutture murarie relative ad edifici connessi con la Cittadella, già danneggiate dalla posa di sottoservizi. Un cospicuo numero di muri in ciottoli e laterizi, con orientamento analogo a quello del maschio, è stato messo in luce tra le vie Avogadro, Cernaia e Promis. All'incrocio con via Promis in particolare si segnala una struttura voltata in laterizi larga circa 4 m. Sempre all'incrocio con tale via si individuarono in sezione brevi tratti di due selciati stradali sovrapposti, posteriori alla distruzione della Cittadella, alla profondità di m. - 0.65 e m. – 0.90 rispetto al p.c. Inoltre due muri di età più recente sono stati rinvenuti nel tratto di trincea all'incrocio tra via Avogadro e via Cernaia. Lo scavo del 2013 per la posa della linea T 294 lungo tutto il tratto di via Avogadro ha messo in luce un deposito molto incoerente ghiaioso, probabile riempimento di uno scavo per fognatura con macerie laterizie anche di grossa pezzatura, forse inerenti all'abbattimento e ritombamento delle strutture interne alla Cittadella. Il breve tratto di via Promis appare, molto disturbato da sottoservizi recenti, e rivela un deposito ghiaioso macerioso, incoerente, con resti anche di materiale cementizio. Non si è rilevata pertanto la presenza delle strutture individuate nel 1989 a breve distanza, bensì esclusivamente riporti maceriosi, ascrivibili con tutta probabilità proprio agli elementi della loro distruzione (?).
Bibliografia	PEJRANI *et al*. 1991; Archivio SABAP-To, Relazione di assistenza archeologica alla posa di T 294, a cura di CO.RA, 2011-2013.

50.

Ubicazione	Via Cernaia
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età altomedievale
Geomorfologia del sito	Piana
Anno	Anni Ottanta
Modalità del rinvenimento	Casuale (lavori per la posa di un tubo per l'acqua)
Tipologia del rinvenimento	Sepoltura isolata
Descrizione	In occasione della posa di una tubazione per l'acqua, a circa m. –1.70 dal p.c. si rinvenne una tomba isolata ad inumazione in cassa.
Bibliografia	CROSETTO - DONZELLI – WATAGHIN 1983, p. 380.

51.

Ubicazione	Via dei Quartieri – via del Carmine
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna. Le strutture evidenziate lungo la via dei Quartieri

	vadano riferite ad un periodo precedente al III ampliamento del perimetro della città di Torino, avvenuto nella prima metà del XVIII secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (febbraio 2013)
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie riferibili a fortificazioni
Descrizione	Sono affiorati due lacerti di muro con andamento circa NS, paralleli alla direzione della trincea stessa. Le strutture sono affiorate alla quota di m – 1,09 circa dall'attuale piano stradale, in corrispondenza della sezione orientale, oltre la quale proseguono nel loro spessore, messo in luce per soli cm 40 circa. Costituite da due segmenti interrotti dalla realizzazione di un tratto fognario di età moderna, sono **riferibili ad un'unica muratura**, parallela agli edifici esistenti lungo il lato occidentale della via dei Quartieri e, rispetto al fronte dei medesimi, traslata di circa m 3 verso il centro strada. Le caratteristiche della tessitura riportano all'età moderna, essendo caratterizzate da corsi regolari in laterizi (modulo 6x12x24) e rari ciottoli di zeppatura, legati da malta friabile bianco grigiastra. **Ulteriori due lacerti, posti nel tratto tra via S. Domenico e via del Carmine,** presentano invece andamenti incoerenti, essendo fra loro apparentemente convergenti. L'area interessata dal passaggio delle trincee corrisponde infatti al **terzo ampliamento della città, che prevede la costruzione dei Quartieri Militari (1716-1728)**, pensati dallo Juvarra all'interno del programma di potenziamento della guarnigione fissa di presidio alla capitale, e quindi come caserme stanziali dotate di tutti i servizi e localizzati sull'isolato dei S.S. Celso e Daniele. Nell'ambito urbanistico generale, già a partire dal 1729, si inserisce anche il raddrizzamento della attuale via del Carmine, che definisce in modo monumentale la saldatura tra piazza di Porta Susina (piazza Savoia) e la zona dei Quartieri Militari, collegando inoltre direttamente, attraverso l'attuale via Milano, la contrada di Porta Susina con la contrada di porta Palazzo.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di assistenza archeologica alla posa di T 294, a cura di CO.RA, 2011-2013.

52.

Ubicazione	Piazza Arbarello 8
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico in occasione della ristrutturazione dell'edificio ex sede dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali e

	creazione di un'Aula Magna interrata (a. 2016)
Tipologia del rinvenimento	Insediamento
Descrizione	Sono state individuate diverse fasi insediative. Il contesto, provvisoriamente databile ai primi secoli dell'età imperiale, sembra suggerire l'esistenza di un'area di stoccaggio di derrate, ipoteticamente costituita da capannoni con un muro di fondo continuo e coperti da una tettoia sostenuta sul lato aperto verso la corte da strutture lignee o pilastri murari, fabbricati peraltro orientati diversamente e in apparenza privi di connessione. Le strutture di questa prima fase insediativa vennero completamente atterrate e sostituite da un impianto con diversa articolazione, poi ampliato progressivamente. Le trasformazioni successive riguardano l'estensione del fabbricato verso nord e l'organizzazione di una suddivisione interna. L'ultima fase insediativa è rappresentata da due sporadiche fondazioni di ciottoli con il medesimo andamento Nord-Sud. Situate negli angoli dell'area di scavo e distanti tra loro una quindicina di metri, erano verosimilmente pertinenti a due fabbricati differenti, con un orientamento – obliquo rispetto all'impianto urbano – che riprende quello dei precedenti edifici nel settore est. La stratificazione associata alle murature, documentabile dalle piccole porzioni di terreno intermedie ulteriormente frammentate dalla discontinuità dovuta alla metodologia di scavo, conserva materiali prevalentemente datati entro il II secolo d.C. Una serie di murature allineate con orientamento est-ovest lungo il fronte di scavo meridionale delimitavano il perimetrale nord di vani cantinati modificati nel corso del tempo. Le strutture più antiche costruite in fasi diverse, erano realizzate in ciottoli e pietrame occasionalmente disposto a spina di pesce e mattoni impiegati senza molta regolarità come filari marcapiano o negli spigoli, legati da abbondante malta grigiastra.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni di scavo, a. 2016; RATTO – SUBBRIZIO 2017.

53.

Ubicazione	Via Bertola 68 - Istituto
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana - Età moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica all'ampliamento all'intero cortile dell'autorimessa sotterranea già esistente (settembre 2014 e febbraio 2015)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Lo scavo ha permesso di evidenziare: **Necropoli romana**: Lo strato ghiaioso naturale caratteristico del sot-

	tosuolo torinese affiora in questo settore urbano a ca. 1,80 m di profondità dal suolo odierno (collocato a 244,08 m s.l.m. in via Bertola/corso Palestro) ed è coperto da un unico deposito di limo sabbioso giallastro spesso 40/50 cm con superficiali tracce di antropizzazione riferibili a una necropoli di età romana. Benché non sia possibile individuare un vero e proprio suolo cimiteriale, a partire dalla quota di 242,80 m sono state infatti identificate alcune fosse a inumazione orientate est-ovest, prive però di resti ossei in connessione. Dopo l'abbandono della necropoli non si documentano altre fasi, cancellate dalla costruzione dei bastioni moderni. **Età moderna – fortificazioni:** Il terzo ampliamento della piazzaforte torinese venne realizzato nel settore occidentale della città a partire dal 1702. I resti murari rinvenuti nello scavo costituiscono in particolare il prolungamento meridionale del bastione di S. Secondo, approssimativamente da collocare nel settore orientale dell'attuale piazza Statuto, e delimitavano a est il fossato prospiciente la cd. mezzaluna o rivellino di S. Maurizio, congiungendosi a sud al muro di controscarpa del rivellino. La costruzione degli spalti murari fu preceduta dallo sbancamento per la realizzazione di un fossato profondo ca. 6 m che, come detto, occupava la maggior parte dell'area interessata dai lavori. Il margine ovest, non rivestito in muratura, è stato parzialmente identificato presso l'ingresso nell'angolo occidentale del cortile, e permette di misurare alla base una larghezza di ca. 25 m, più ampia di quella documentata per le fortificazioni settentrionali e orientali.
Bibliografia	PEJRANI – RATTO – SUBBRIZIO 2016, pp. 299-302.

54.

Ubicazione	Corso Galileo Ferraris ang. Via Valfrè
Localizzazione	Certa
Cronologia	XVI secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2013-2014)
Tipologia del rinvenimento	Fortificazioni cinquecentesche
Descrizione	
Nel corso dell'assistenza archeologica per la posa di un cavo elettrico per conto di Terna, sono state	

portate alla luce strutture relative alle fortificazioni cinquecentesche (anni 1564-1566) della Cittadella di Torino, il cui progetto planimetrico si deve a Francesco Horologi e la realizzazione a Francesco Paciotto. Si tratta in particolare di un tratto di cortina della cittadella in prossimità del punto in cui essa si lega al bastione "Il Duca". Ad esse paiono addossarsi dei contrafforti interni o una rampa per la salita dei cannoni sullo spalto. L'attacco del bastione vero e proprio, che si estende sotto il parcheggio antistante, dovrebbe quindi collocarsi oltre il limite E della trincea. Un varco voltato presente nella struttura 18 potrebbe corrispondere al passaggio di collegamento fra la casamatta ed il fossato circostante la cortina ed il bastione.	
Fig. 1. *Le strutture identificate; dettaglio del passaggio voltato*	
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di scavo anno 2014.

55.

Ubicazione	Via del Carmine angolo corso Valdocco
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale: fine II - inizio III secolo
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1895)
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	Nel 1895, durante i lavori di costruzione di casa Molines, all'angolo tra corso Valdocco e via del Carmine, furono rinvenute due tombe a inumazione, una integra e una sconvolta. La sepoltura ancora intatta aveva il fondo formato da quattro tegoloni e in tegole erano anche i fianchi e il coperchio. Il defunto, un uomo alto poco meno di un metro e settanta, era stato sistemato con la testa volta a ovest, leggermente reclinata e appoggiata sulla mano destra. A destra del capo si trovava un vasetto in ceramica su cui era graffito il nome AVITI. Nella terra smossa tra le due tombe vennero raccolti alcuni oggetti tra cui una moneta di Commodo (180-192 d.C.), che indica come almeno una delle due sepolture debba essere posteriore all'inizio del regno di Commodo.
Bibliografia	FERRERO 1895, p. 401; Scheda MuseoTorino

56.

Ubicazione	Via Piave, tra via Garibaldi e via del Carmine
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale: metà II Sec. - inizio III Sec.
Modalità del rinvenimento	Il 28 gennaio 1904, durante lo scavo di un pozzo per una nuova fognatura in via del Deposito (l'odierna via Piave), venne alla luce una tomba in muratura coperta da un lastrone di pietra. Il lavoro di scavo, come ci racconta una relazione dell'epoca, durò due giorni e si svolse sempre in presenza di una grande folla e di un servizio d'ordine organizzato dall'autorità di pubblica sicurezza. La struttura della tomba venne accuratamente rilevata dall'ingegner Cesare Bertea (Torino, 23 giugno 1866 – 18 gennaio 1941) dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria.
Tipologia del rinvenimento	Una delle poche sepolture di età romana giunte integre fino a noi è stata rinvenuta fuori da tratto occidentale della cinta muraria, nell'area in cui dovevano trovarsi le aree cimiteriali.
Descrizione	La struttura funeraria a camera rettangolare era movimentata, sulle pareti lunghe, da quattro nicchie in cui erano deposti gli oggetti di corredo, sei grandi balsamari in vetro e tre lucerne in terracotta. I balsamari, ampolle alte tra i quindici e i venti centimetri destinate a contenere sostanze di pregio, probabilmente olii e unguenti profumati, hanno tutti il marchio del fabbricante o del produttore impresso sul fondo esterno. Sul pavimento della camera si trovavano due sarcofagi in piombo con gli scheletri di un uomo e una donna. L'uomo, morto tra i 40 e i 50 anni, era di statura inferiore al metro e sessanta e di corporatura robusta, e la donna, più giovane, era alta poco più di 150 centimetri. La tomba, sulla base del suo corredo ma anche della caratteristica forma della camera con nicchie nelle pareti, è databile tra la metà del II e i primi decenni del III secolo d.C. I sarcofagi e i materiali del corredo sono oggi conservati al Museo di Antichità di Torino.
Bibliografia	MERCANDO 2003; scheda MuseoTorino.

57.

Ubicazione	Corso Peschiera angolo corso Ferrucci
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna e forse medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2013-2014)
Tipologia del rinvenimento	Strutture otto-novecentesche e possibile spalletta di tomba
Descrizione	

Nel corso dell'assistenza archeologica per la posa di un cavo elettrico per conto di Terna, sono state portate alla luce tre strutture murarie collocate proprio in corrispondenza dell'incrocio corso Peschiera e corso Ferrucci, che sono ad intenso scorrimento di traffico: tali circostanze hanno imposto una pulizia ed una documentazione archeologica molto speditiva. Due di esse sono probabilmente riferibili ad età moderna e in uso fino alla moderna urbanizzazione dell'area. Tuttavia le scarse porzioni per le quali sono state portate alla luce non consente di ricostruire i rapporti fra le stesse né tantomeno fra gli edifici che esse definivano. Una terza struttura invece, costituita in ciottoli legati da argilla, pare essere più antica. Per le sue caratteristiche potrebbe corrispondere alla spalla di una cassa in muratura per una tomba, anche se nel corso dello scavo non sono state individuate ossa né il resto della struttura, in particolare l'altra spalla.	
Fig. 1. *La struttura in ciottoli e argilla.*	
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di scavo anno 2014.

58.

Ubicazione	Parcheggio all'incrocio fra via Paesana , via Osasco e via Bossolasco
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2013-2014)
Tipologia del rinvenimento	Strutture otto-novecentesche
Descrizione	
Nel corso dell'assistenza archeologica per la posa di un cavo elettrico per conto di Terna, sono state portate alla luce alcune strutture murarie, tutte probabilmente riferibili ad età moderna e probabilmente in uso fino alla moderna urbanizzazione dell'area. Tuttavia le scarse porzioni per le quali sono state portate alla luce non consente di ricostruire i rapporti fra le stesse né tantomeno fra gli	

edifici che esse definivano.	
Fig. 1. *Le strutture identificate.*	
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di scavo anno 2014.

59.

Ubicazione	Via San Paolo / corso Peschiera
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna contemporanea
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2013-2014)
Tipologia del rinvenimento	Strutture otto-novecentesche
Descrizione	
Nel corso dell'assistenza archeologica per la realizzazione di cinque canali neri SMAT, sono state portate alla luce strutture di età moderna, riferibili all'assetto dell'area immediatamente quello precedente all'attuale. La natura moderna dei rinvenimenti unitamente al contesto operativo urbano non hanno permesso di effettuare degli ampliamenti, pertanto la lettura delle strutture è solo parziale. In parte si tratta certamente di canalette e pozzi destinati allo smaltimento delle acque reflue.	

Fig. 1. *Le strutture moderne identificate*	
Bibliografia	Archivio SABAP- To, Relazione di scavo, anno 2014.

60.

Ubicazione	Via Nizza a 30 m da Via Vado, Via Nizza isolato compreso fra via Vado e via Garessio (Metro 4)
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Inizio XX secolo
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (29-30 maggio, 4-6 giugno 2007)
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie
Descrizione	A 30 m da via Vado sono state rinvenute tre strutture murarie parallele fra loro e ortogonali alla trincea (manca posizionamento), realizzate in laterizi legati da malta cementizia e rivestiti da un livello di intonaco grezzo. Gli spazi fra le murature, riconoscibili fino a m 3.10-3.20 di profondità, sono colmati con detriti (piastrelle, mattoni, blocchi di calcestruzzo). A circa m 15 dai tre muri paralleli sono state rinvenute altre due strutture murarie simili; analogamente, in corrispondenza della carrozzeria Fratelli Zulli (via Nizza 279/a), sono stati individuati altri due muri paralleli e perpendicolari alla trincea. A m 20 dall'incrocio fra Via Nizza e Via Garessio si è intercettato un muro parallelo alla trincea.

Note	Nella documentazione compare solo il riferimento a una "carrozzeria"; nel corso del sopralluogo si è potuto constatare la presenza di un'officina ubicata di fronte alla fermata Lingotto della Metropolitana, all'altezza di via Vado (NOTA dott.ssa P. Comba).
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni di Scavo, *Torino. Metropolitana automatica, tratta Marconi-Lingotto (documentazione preliminare)*, TO/29, prot. 4971 (30 giugno 2008); Relazione Verifica Preventiva Interesse Archeologico: *Nuovo Impianto di Manutenzione Corrente (IMC) presso il sito denominato "Torino Smistamento"*; Progetto preliminare ITALFERR, 2012.

61.

Ubicazione	Via Nizza, località Osterietta
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana
Modalità del rinvenimento	Non conosciuta (a. 1885)
Tipologia del rinvenimento	Materiali di reimpiego
Descrizione	Strutture murarie in ciottoli e calce nelle quali sono utilizzati, come piani di posa, embrici romani
Bibliografia	RONCHETTA 1984, p. 207, sito A 9/4.

62.

Ubicazione	Area FS Lingotto presso binari ferroviari
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età post medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico in corso
Tipologia del rinvenimento	Edificio rurale
Descrizione	Elementi strutturali pertinenti ad edificio a probabile destinazione rurale. Al momento della stesura della presente relazione le indagini sono in corso.
Bibliografia	Comunicazione verbale dott.ssa Ratto

63.

Ubicazione	Piazza Nizza – sedime ferroviario dell'Ex Scalo vallino
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna - contemporanea
Geomorfologia del sito	piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2014-2015)
Tipologia del rinvenimento	Strutture moderne
Descrizione	
L'intera area relativa all'ex scalo Vallino è stata indagata nel corso di scavi funzionali alla realizzazione della costruzione del nuovo centro di biotecnologie molecolari. Le indagini hanno permesso di verificare che lo strato sterile ghiaioso affiorasse già alla quota di circa 1m dal piano di calpestio attuale. Inoltre sono stati portati alla luce resti di una struttura parzialmente interrata, e di una vasca in mattoni. Entrambe le strutture, la cui costruzione è anteriore alla realizzazione dello Scalo Vallino, sono di incerta interpretazione, ma è possibile che siano state riutilizzate nel corso delle fasi di utilizzo dello scalo stesso.	
Fig. 1. *Struttura di età moderna rinvenuta nel corso dello scavo*	
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di scavo anni 2014-2015.

64.

Ubicazione	Corso Matteotti, tra corso Re Umberto e corso Galileo Ferraris, a ridosso del viale centrale
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età post- medievale (moderna)

Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (gennaio e aprile 1999) in occasione dei lavori di costruzione di un'autorimessa interrata
Tipologia del rinvenimento	Fortificazioni (?)
Descrizione	Dall' esame della cartografia, l'area soggetta a sbancamento risulta localizzabile all'esterno della linea delle mura urbane della piazzaforte sei-settecentesca, nella zona corrispondente allo spalto antistante il bastione S. Barbara, edificato nella fase di attuazione del primo ampliamento della città, iniziato nel 1619 (MAGNI 1911). Dopo la demolizione di età napoleonica delle fortificazioni cittadine, nei primi anni della Restaurazione, l'area fu destinata ad ospitare la piazza d'Armi di S. Secondo, a iniziare dal gennaio 1817, in concomitanza con i lavori di spianamento e colmatura della circonvallazione esterna (COMOLI MANDRACCI 1983, p. 120) ed in seguito urbanizzata a partire dagli anni Settanta del XIX secolo. L'esame stratigrafico delle sezioni è stato limitato per necessità di cantiere ad un tratto pari a circa m 45 di sviluppo, esteso dall' asse di via Bellini verso corso Galileo Ferraris. Lo scavo ha raggiunto la profondità di m 4 al di sotto dell'attuale piano stradale, intercettando, a partire da una quota di ca. -3 m, lo strato ghiaioso naturale, la cui superficie mostrava una pronunciata inclinazione verso W, ed un marcato avvallamento in corrispondenza del limite occidentale del tratto di sezione indagato. Al di sopra, è stato identificato uno strato argilloso rossastro sul quale appoggiava direttamente un acciottolato, US 7, composto di elementi litici di grandi e piccole dimensioni, visibile nella sola sezione nord. Superiormente, la stratificazione era costituita di due potenti strati argillosi di riporto (US 3 e 4), coperti da un'ulteriore ricarica di argilla grigiastra di spessore e superficie regolari (US 2), sulla quale poggiava l'odierno manto stradale.
Bibliografia	ZANNONI 2001, p. 104.

65.

Ubicazione	Via S. Francesco da Paola 33
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età postmedievale
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica in occasione di costruzione di autorimessa (a. 2012)
Tipologia del rinvenimento	Gallerie del sistema fortificato di Torino
Descrizione	Il tratto di galleria di comunicazione rinvenuto, per una lunghezza di ca. m.12.00, consta di due piedritti in muratura che delimitano un passaggio di larghezza variabile fra m. 0.96 e 1.02, sostanzialmente conservati nella loro interezza ad eccezione della loro estremità S,

	ampiamente demolita a seguito della costruzione di un canale di scarico uscente da un ampio e profondo pozzo perdente risalente alla fine del XIX secolo, contestuale all'edificazione degli attuali fabbricati. Nel piedritto E si conservano due nicchie destinate ad accogliere lampade o candele per l'illuminazione del percorso. Della copertura della galleria, costituita di una volta a botte in muratura di tipo ordinario, si conservano due soli tratti. Il primo, di m. 2.95 di lunghezza, ricopre l'intera estremità N della struttura, il secondo, di m. 2.08 di lunghezza, è invece collocato in corrispondenza del punto medio del tratto di galleria messo in luce. Al colmo dell'intradosso dei due tratti di volta conservati la galleria presenta un'altezza variabile fra m. 2.05 e m. 2.18. Le consistenti lacune presenti nella copertura della galleria costituiscono il risultato di un'opera di parziale spoliazione attuata durante i lavori edili della fine del XIX secolo, secondo una prassi già ampiamente documentata in altri settori delle contromine. La quota delle strutture rinvenute in rapporto all'originario piano del cortile varia fra m. – 4.70 ca. in corrispondenza dell'estradosso del tratto di volta all'estremità N della galleria e m. – 7.29 ca. presso l'estremità S del piano di calpestio. L'intera galleria si presenta in leggera pendenza verso S, in direzione dell'area, esterna all'area di cantiere, un tempo occupata dal fossato della controguardia, al di sotto del quale raggiunge la massima profondità.
Bibliografia	Relazione inedita Dott. F. Zannoni

66.

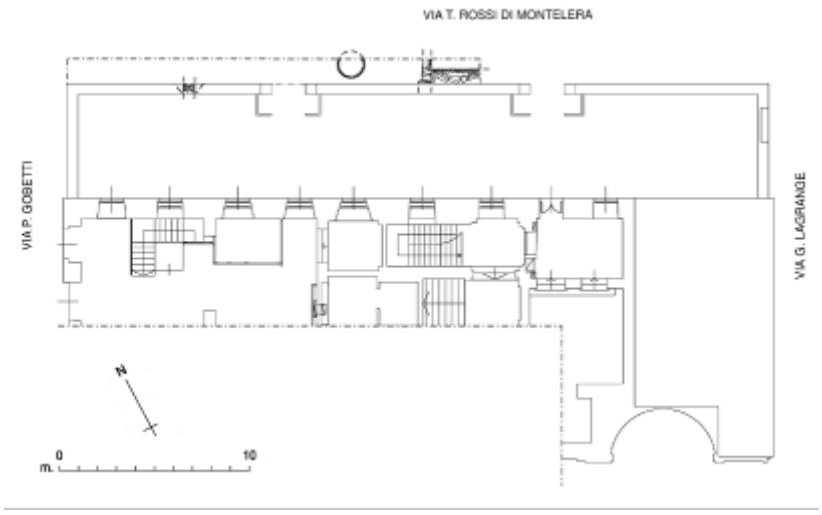
Ubicazione	Via Saluzzo 1 o 2
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età postmedievale
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale nel 1895
Tipologia del rinvenimento	Gallerie del sistema fortificato di Torino
Descrizione	Un tratto di galleria fu intercettato, nell'aprile 1895, in via Saluzzo, fra i numeri civici 1 e 2 a seguito di un profondo smottamento del terreno, legato al cedimento di un tratto della volta a botte. Gli interventi condotti dal Comune, a circa 8 metri di profondità, verificarono l'esistenza di una "crociera di tre antiche gallerie sotterranee, una delle quali si dirige verso la casa Zienkowicz (via Saluzzo n. 1), l'altra verso la casa Fubini (via Saluzzo n. 2), passando sotto l'albergo del Genio, e la terza verso la via Urbano Rattazzi, passando notevolmente al di sotto del gran canale bianco di corso Vittorio Emanuele II". Le gallerie conservavano i piedritti in laterizio, di m. 0.25 di spessore, ma risultavano in gran parte prive dei mattoni

	della volta a botte, asportati, come nella maggior parte dei casi documentati, per ricavare materiale edilizio. Le gallerie erano "larghe circa metri 1,25, alte metri 1,60", pertanto attribuibili a tratti di gallerie principali, dal momento che i rami da mina fino ad oggi documentati non superano un'altezza di metri 1.40. L'altezza di metri 1.60 deve essere interpretata con la presenza di materiale di riempimento parziale delle gallerie, ordinariamente alte fra metri 1.80 e 1.90.
Bibliografia	Archivio Dott. F. Zannoni

67.

Ubicazione	Palazzo Bricherasio – via Teofilo Rossi
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna (XVII secolo)
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica ai lavori di costruzione di un'intercapedine di aerazione (novembre – dicembre 2012)
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie
Descrizione	Palazzo Bricherasio, attualmente delimitato dalle vie Rossi, Lagrange e Gobetti, era originariamente parte dell'isolato di S. Cristina, area così denominata per la presenza della chiesa omonima che ne occupava, insieme al convento delle Carmelitane Scalze, il settore settentrionale. L'edificio, verosimilmente risalente al secondo quarto del Seicento, raggiunse la conformazione volumetrica attuale entro la fine del medesimo secolo e non subì sostanziali modifiche fino ai lavori che condussero alla realizzazione dell'attuale via Roma. L'assistenza archeologica ha consentito l'individuazione di alcune strutture da riferire a un ambito cronologico relativamente recente. I resti di maggiore interesse sono infatti costituiti da alcuni lacerti murari e da un pozzo in mattoni emersi nel settore occidentale della trincea. Nello specifico si tratta di due setti murari ortogonali tra loro, uno orientato est-ovest conservato per un'altezza massima di 1,60 m e costituito da filari di mattoni legati da malta grigiastra piuttosto tenace, l'altro disposto nord-sud, conservato per un'altezza di ca. 1,83 m e realizzato con una successione regolare di ciottoli alternati a fasce di mattoni. Circa 3 m più a ovest è collocato un pozzo a perdere con ghiera in laterizi di ca. 1,5 m di diametro colmato con detriti e terra incoerente, mentre in corrispondenza della sezione sudoccidentale dello scavo si osserva un lacerto murario orientato nord-sud con caratteristiche simili all'omologo posto presso il settore orientale dell'area indagata. Tali evidenze, genericamente databili alla prima metà del XVII secolo, sembrerebbero riferibili ad alcune strutture collocate immediatamente a nord di Palazzo Bricherasio e originariamente separate da esso

	mediante uno stretto passaggio di 'servizio comunicante con via Lagrange. Tale ipotesi è confermata da una tavola catastale del misuratore A. Gatti risalente al 1822, in cui appare evidente la presenza di un passaggio tra il complesso relativo a Palazzo Bricherasio e quello a esso adiacente, situazione ancora immutata nella rappresentazione del cd. Catasto Rabbini del 1866 e nuovamente confermata dalle planimetrie dello "stato di fatto" relative alle "opere di risanamento di via Roma" realizzate nel corso degli anni Trenta del XX secolo.



Palazzo Bricherasio. Localizzazione dei resti individuati (PEJRANI BARICCO – COMBA 2013, p. 278, fig. 113).

Bibliografia	PEJRANI BARICCO - COMBA 2013, pp. 278-279.

68.

Ubicazione	Giardini Reali – Bastione di San Maurizio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna (1943)
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Noto data la costruzione recente
Tipologia del rinvenimento	Rifugio antiaereo
Descrizione	
Il bastione S. Maurizio, edificato nell'ambito dei lavori del secondo ampliamento seicentesco della piazzaforte, fu nel 1943 compreso nel programma di apprestamento dei ricoveri di PAA del Comune di Torino. L'impianto consta tuttora di 3 gallerie, denominate A, B e C, di cui quella centrale doppia, perpendicolari alla muraglia di rivestimento della faccia sinistra del bastione, nella quale si aprivano le scale di accesso, ognuna dotata di muro antisoffio e presa d'aria. La lunghezza delle gallerie destinate a ricovero era di circa 23 m, per una larghezza di 2,30 m. Le tre gallerie, A, B e C, parallele e divise da una distanza compresa fra i 28 e i 30 m, furono messe in comunicazione fra loro per mezzo di una quarta, di	

poco più di 100 m di lunghezza, disposta perpendicolarmente in corrispondenza dei vertici interni delle stesse. Lo spessore del rivestimento in calcestruzzo, di 0,60 m, era conforme alle disposizioni previste per il progetto "ridotto" del rifugio. Una quarta scala di accesso, D, con funzione di uscita di sicurezza, fu praticata verso nord-ovest alla base della muraglia di rivestimento del fianco sinistro del baluardo, mentre all'estremità est della galleria trasversale l'eventuale evacuazione era garantita da due pozzi cilindrici, probabilmente dotati di pioli metallici infissi nella muratura. Le scale di accesso erano aperte alla base del baluardo, alla quota del piano di campagna dei Giardini Reali inferiori. Con un dislivello di 8,30 m permettevano di raggiungere il piano di calpestio delle gallerie, **a -15,10 m al di sotto della superficie del terrapieno** che, opportunamente sfruttato dai progettisti, portava lo spessore della massa coprente a 12 m circa al di sopra dell'estradosso delle volte del ricovero, considerato sufficiente a garantire una relativa sicurezza nel caso di un «colpo in pieno». La struttura, attualmente non accessibile, è stata oggetto di un'ispezione in occasione dei restauri delle muraglie e del giardino del bastione S. Maurizio nel 1998-1999. Alle buone condizioni strutturali dei singoli ambienti, sgombri di detriti o macerie, presenti sulle sole scale di accesso in seguito alla demolizione degli ingressi, si aggiungono le evidenze superstiti degli apparati di servizio: sedili, latrine e parte degli impianti di illuminazione e ventilazione. Condizioni, pertanto, del tutto favorevoli per un eventuale futuro recupero del rifugio.	
Fig. 1. *Città di Torino – Servizio Tecnico LL.PP. - Giardino reale. Ricovero pubblico in galleria. ASCT, APCF, Cart. 31, Fasc. 4, tav. 8.*	
Bibliografia	BEVILACQUA – ZANNONI 2018, pp. 246-250.

69

Ubicazione	Via Avogadro angolo via Cernaia
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana (?)
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica alla posa dei cavi SIP (luglio 1989)
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie
Descrizione	Ad una profondità di circa 30 cm dal piano stradale è stato aperto un sondaggio di ridotte dimensioni (m 0.90 x 0.90) che ha messo in luce una struttura muraria con andamento E/W parallela all'orientamento

	degli edifici di via Cernaia. La struttura ha una larghezza di circa m 1.30 ed è visibile per una lunghezza di circa 1 m. E' probabile che si tratti in realtà di due strutture murarie addossate tra loro realizzate entrambe in ciottoli e malta.
Bibliografia	Archivio SABAP- To, Relazioni Scavo, V. Avogadro angolo via Cernaia (luglio 1989). Assistenza archeologica alla posa cavi SIP.

70.

Ubicazione	Via Guido Reni (Via Boston/Via Filadelfia; Via Filadelfia/Via Baltimora; Via Filadelfia/Via Monfalcone)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna (XVI-XVIII secolo)
Modalità del rinvenimento	Casuale: Nel 2011, nello scavare per la razionalizzazione della rete elettrica.
Tipologia del rinvenimento	Strutture murarie
Descrizione	Tratto della cinta daziaria cittadina del 1912, identificabile anche sulla "Pianta di Torino. Piano Regolatore del 1912"; essa si colloca da -65 a -105 cm dal piano stradale (258,14 m s.l.m.). Due strutture murarie (messe in luce fino a -140 dal piano stradale; rasatura a -85/-95 m dal piano stradale) e lacerto pavimentale riferibili ad una costruzione di rilievo relativa ad un impianto rustico, anteriori alla cinta daziaria (su Via G. Reni, a N di Via Filadelfia).
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni di Scavo, TO/33

71.

Ubicazione	Piazza Nizza Angolo via Argentero
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età post-medievale
Modalità del rinvenimento	Casuale: Nel 2020, durante lo scavo per la realizzazione della rete del teleriscaldamento.
Tipologia del rinvenimento	Piano pavimentale in acciottolato
Descrizione	Tratto di un piano pavimentale in acciottolato. L'esigua porzione non ha permesso di individuarne l'andamento.
Bibliografia	Relazioni di Scavo

72.

Ubicazione	Piazza Nizza Angolo via Aregentero
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età post-medievale
Modalità del rinvenimento	Casuale: Nel 2020, durante lo scavo per la realizzazione della rete del teleriscaldamento.
Tipologia del rinvenimento	Piano pavimentale in acciottolato
Descrizione	Tratto di un piano pavimentale in acciottolato. L'esigua porzione non ha permesso di individuarne l'andamento.
Bibliografia	Relazioni di Scavo

8 VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

8.1 Premessa metodologica

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 6 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. Per rischio nullo si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico. Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate
- caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (in situ o in giacitura secondaria)
- indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. Per rischio nullo si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o obliterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto
- la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, obliterazione di superfici etc.)

8.2 Valutazione di rischio archeologico assoluto

Nessuna delle opere in progetto insiste su aree nelle quali si è accertata la presenza di resti archeologici, per le quali vige l'obbligo di bonifica completa attraverso la programmazione di uno scavo archeologico mirato. Al contempo nessuna delle opere è da ritenersi a rischio nullo di interferenza poiché nessuna area su cui insistono le opere è stata già oggetto di bonifica archeologica.

Le opere in oggetto si collocano interamente all'interno di una delle aree di interesse archeologico definite dal PRG della città di Torino, Allegato n. 15 "*Aree di interesse archeologico e paleontologico*", per le quali si presume un elevato potenziale archeologico.

Si ritiene che le informazioni raccolte concorrano in ogni caso ad indicare una certa potenzialità archeologica per l'area, legata ad ambiti cronologici di età romana e altomedievale. La tipologia delle attestazioni potrebbe comprendere sia ambiti necropolari che residenziali, caratterizzati sia da evidenze strutturali che da soli depositi antropizzati. I recenti rinvenimenti di elementi strutturali

post medievali, probabilmente pertinenti ad un edificio a probabile destinazione rurale, di un piano pavimentale in acciottolato su Piazza Nizza e di strutture murarie di incerta interpretazione ma anch'esse post medievali in Piazza Nizza portano a indicare per l'area una continuità d'uso fino all'epoca post medievali.

Lo spoglio della cartografia storica ha mostrato inoltre l'attraversamento in direzione E-W, in coincidenza o nelle immediate adiacenze dell'area in oggetto, della linea di circonvallazione seicentesca: gli eventuali depositi ad essa afferenti consterebbero di fossati e tracce di elementi realizzati in materiale deperibile (palizzate, torrette di guardia).

Sulla base di tali premesse:

► ***l'indice di Rischio Assoluto della presenza di depositi di tipo archeologico nell'area di intervento è ritenuto MEDIO-BASSO.***

8.3 Valutazione di rischio archeologico relativo

Il rischio relativo delle operazioni previste per la costruzione dei manufatti architettonici, benché le profondità di scavo non siano chiaramente desumibili dai dati progettuali forniti, ma certe in corrispondenza della realizzazione dei parcheggi interrati e presumibilmente previste nelle aree adiacenti, di interferire con eventuali depositi archeologici, non si abbassa dall'indice di rischio assoluto, poiché i rinvenimenti archeologici post medievali sono avvenuti durante le attività di scotico superficiale; pertanto:

► *Per la tipologia delle operazioni previste e per il loro collocarsi in un'area ritenuta interamente a rischio assoluto MEDIO BASSO,* ***l'indice di rischio relativo per tutte le operazioni di scavo previste su tutta l'area oggetto d'intervento è MEDIO-BASSO.***

Frida OCCELLI

Denise RUSINA'

9 BIBLIOGRAFIA VISIONATA

BARELLO F. 2006, Il territorio settentrionale di Caburrum in età romana, in La necropoli della Doma Rossa. Presenze romane nel territorio di Pinerolo, a c. di F. Barello, Pinerolo 2006, pp. 17-24.

BENEDETTO S. A. 1993, Forme e dinamiche del paesaggio rurale, in Torino fra Medioevo e Rinascimento, Torino, pp. 241-266.

BONARDI M. T. 1993, Dai catasti al tessuto urbano, in Torino fra Medioevo e Rinascimento, Torino, pp. 55-152.
CANTINO WATAGHIN G. 1992, L'archeologia della città, in Storia illustrata di Torino, I, Torino antica e medioevale, a cura di V. Castronovo, Milano

COMOLI MANDRACCI V. 1983, Le città nella storia d'Italia. Torino, Bari.

GALLINA M.-SERGI G.-CASIRAGHI G.-CANTINO WATAGHIN G. 1997, Dalle Alpes Cottiae al ducato longobardo di Torino, in Storia di Torino, vol. I, pp. 351-380

MERCANDO L.., 1997, Testimonianze di monumenti perduti, in Archeologia a Torino. Dall'età romana all'Alto Medioevo, Torino, pp. 133- 50

PEJRANI BARICCO L. 2006, L'indagine archeologica di piazza San Carlo a Torino, in QuadSAP, 21, pp. 119-135.

PEJRANI BARICCO L., SUBBRIZIO M. 2002, Indagini archeologiche nell'area del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita a Torino, QuadSAP, 21, pp. 41-49.

PEYROT A., Torino nei secoli, Vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento, Torino 1965

RODA S. 1992, Torino colonia romana in Storia illustrata di Torino, I, Torino antica e medioevale, a cura di V. Castronovo, Milano

RODA S. - CANTINO WATAGHIN G. 1997, Torino romana, in Storia di Torino, vol. I, pp. 189-232

RONCHETTA D. 1984, Aree da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperimenti archeologici e luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico, in Beni culturali e ambientali del-la città di Torino, Torino, I, pp. 200-211.

SETTIA A. 1997, Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII), in Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medioevale, a cura di G. SERGI, Torino, pp. 787-834.

Tavola delle attestazioni archelogiche

LEGENDA

Elementi di interesse archeologico

- Attestazione archeologica puntuale
- Attestazione archeologica di incerta collocazione
- **Aree d'intervento**

Attribuzione cronologica

- Età preistorica
- Età protostorica
- Età romana
- Età alto- medievale e medievale
- Età post-medeivale
- Età contemporanea
- Isolati della città romana
- Ipotetici tracciati viari

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

Dott.ssa Stefania RATTO

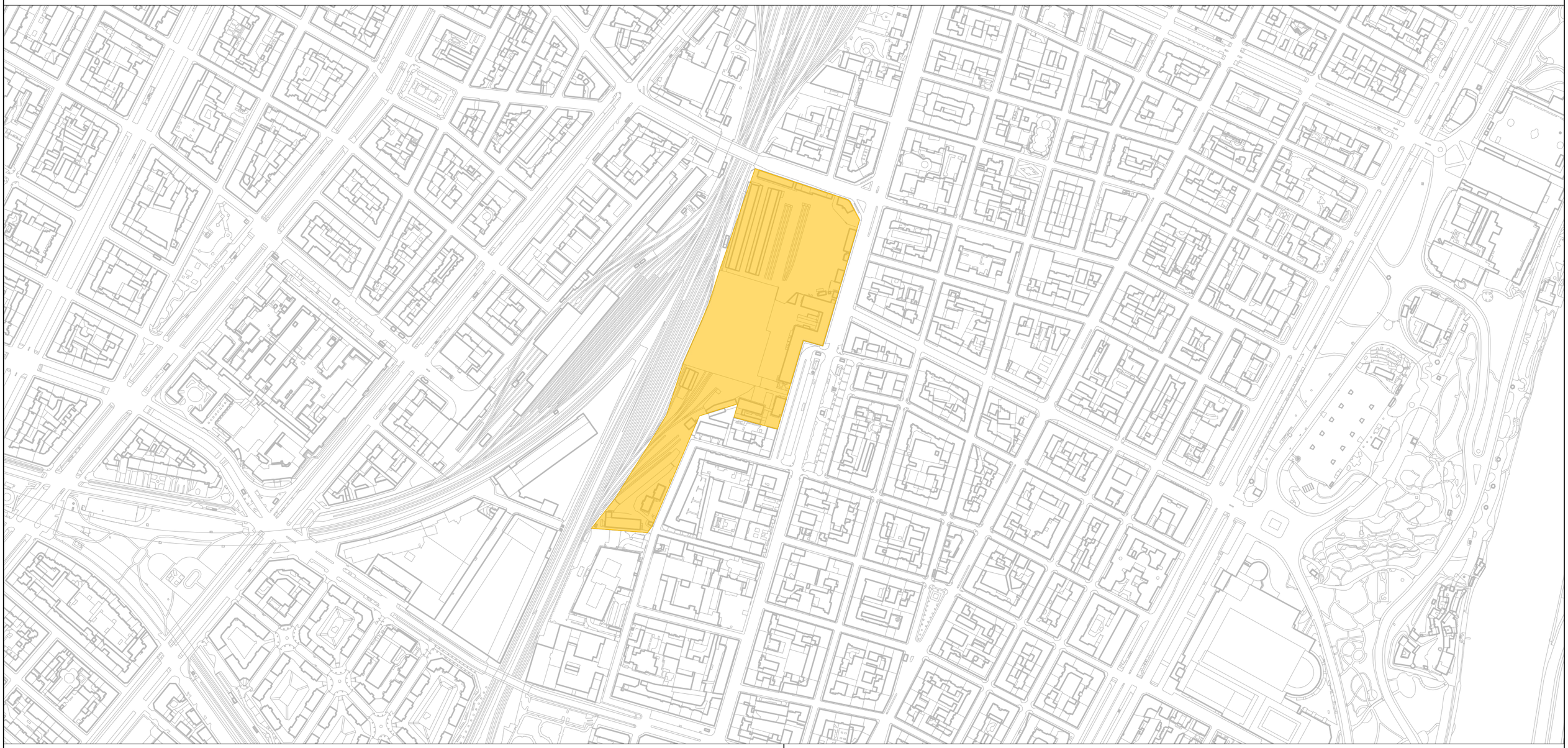
TAVOLA DELLE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE

Committente : NOVA COOP

Responsabile Dott.ssa FRIDA OCCELLI	*Redazione* Dott.ssa FRIDA OCCELLI	*Data* 03-2021	*Tavola n°* 01
	Elaborazione Dott.ssa DENISE RUSINA'	*Scala* ----------	

STUDIUM s.a.s. di Frida Occelli

Tavola del rischio relativo



LEGENDA

Rischio archeologico relativo

Rischio MEDIO BASSO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

Dott.ssa Stefania RATTO

TAVOLA DEL RISCHIO RELATIVO

Committente :

NOVA COOP

Responsabile	*Redazione*	Dott.ssa FRIDA OCCELLI	*Data* 03-2021	*Tavola n°*
Dott.ssa FRIDA OCCELLI	*Elaborazione*	Dott.ssa DENISE RUSINA'	*Scala* ----------	02

STUDIUM s.a.s. di Frida Occelli